



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 10 novembre 2011

# Rassegna Stampa del 10-11-2011

## PRIME PAGINE

10/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Prima pagina	...	1
10/11/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Prima pagina	...	2
10/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	Prima pagina	...	3
10/11/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Prima pagina	...	4
10/11/2011	<b>Repubblica</b>	Prima pagina	...	5
10/11/2011	<b>Stampa</b>	Prima pagina	...	6
10/11/2011	<b>Mattino</b>	Prima pagina	...	7
10/11/2011	<b>Financial Times</b>	Prima pagina	...	8
10/11/2011	<b>Echos</b>	Prima pagina	...	9
10/11/2011	<b>Vanguardia</b>	Prima pagina	...	10

## POLITICA E ISTITUZIONI

10/11/2011	<b>Riformista</b>	Il Colle: certe le dimissioni - "Tra breve un nuovo esecutivo"	<i>Landolfi Laura</i>	11
10/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	È Monti il futuro premier - L'avvallo al senatore Mario Monti	<i>Adriano Franco</i>	12
10/11/2011	<b>Repubblica</b>	La svolta del Quirinale - La doppia mossa del Quirinale	<i>Giannini Massimo</i>	13
10/11/2011	<b>Repubblica</b>	Il Cavaliere: è finita la Seconda Repubblica - Il Premier e la fine della seconda Repubblica	<i>Tito Claudio</i>	15
10/11/2011	<b>Corriere della Sera</b>	L'europeista a difesa del rigore - Il custode del rigore che "stoppò" Bill Gates	<i>Bocconi Sergio</i>	16
10/11/2011	<b>Repubblica</b>	Professore dell'euro in stile anglosassone - Il "bocconiano" europeista che punta sulla crescita "Così l'Italia eviterà il baratro"	<i>Rampini Federico</i>	18
10/11/2011	<b>Repubblica</b>	Bersani e Casini pronti alla svolta "E' per l'Italia, non sarà un ribaltone"	<i>Casadio Giovanna</i>	20
10/11/2011	<b>Mattino</b>	L'analisi. Un cambio di stagione necessario	<i>Campi Alessandro</i>	21
10/11/2011	<b>Messaggero</b>	La cura che serve al paese	<i>Cappellini Stefano</i>	22
10/11/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Possiamo farcela	<i>De Bortoli Ferruccio</i>	23
10/11/2011	<b>Riformista</b>	Il peso di questi anni fallimentari	<i>Talamo Sergio</i>	24
10/11/2011	<b>Stampa</b>	L'antidoto al crollo del sistema	<i>Calabresi Mario</i>	25
10/11/2011	<b>Stampa</b>	Taccuino - Una mossa che rompe le coalizioni	<i>Sorgi Marcello</i>	26
10/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Il Punto - La riserva della Repubblica - Se c'è una maggioranza per l'Europa, è ora che si manifesti	<i>Folli Stefano</i>	27
10/11/2011	<b>Corriere della Sera</b>	La Nota - La pressione dei mercati allontana il voto	<i>Franco Massimo</i>	28
10/11/2011	<b>Foglio</b>	Mai nel governissimo, o anche sì, però non tutti. Il Pdl nel caos organizzato di fine stagione	<i>Merlo Salvatore</i>	29
10/11/2011	<b>Stampa</b>	L'antidoto al crollo del sistema	<i>Calabresi Mario</i>	30
10/11/2011	<b>Mf</b>	Da scaricare l'opzione delle elezioni anticipate	<i>De Mattia Angelo</i>	31
10/11/2011	<b>Stampa</b>	Solo 12 ministri tecnici - Nella prima ipotesi solo dodici ministri. Esteri, Amato in pole	<i>Martini Fabio</i>	32

## CORTE DEI CONTI

10/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	Iva, 64 mila morosi	<i>Bartelli Cristina</i>	33
09/11/2011	<b>Mattino Caserta</b>	Gestione finanziaria, prima analisi della Corte dei Conti	<i>Volpecina Daniela</i>	34

## GOVERNO E P.A.

10/11/2011	<b>Mf</b>	Nel maxi-emendamento swap tra Btp e immobili pubblici - Scambio tra Btp e immobili pubblici	<i>Bassi Andrea</i>	36
10/11/2011	<b>Riformista</b>	Il maxi-emendamento sarà varato entro sabato - Ecco il maxiemendamento. Entro sabato sarà legge	<i>Pica Gianmaria</i>	38
10/11/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Infine arriva la frustata Ceduti immobili e Anas	...	40
10/11/2011	<b>Repubblica</b>	Le grandi manovre per i ministri spuntano Amato e Saccomanni	<i>De Marchis Goffredo</i>	41
10/11/2011	<b>Stampa</b>	Solo 12 ministri tecnici - Nella prima ipotesi solo dodici ministri. Esteri, Amato in pole	<i>Martini Fabio</i>	43
10/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Rischio Italia e mercati - Misure anti-crisi, si chiude in 4 giorni	<i>Mobili Marco - Rogari Marco</i>	44
10/11/2011	<b>Libero Quotidiano</b>	Gli statali saranno più precari, la benzina più cara	<i>De Dominicis Francesco</i>	46
10/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	Buonuscita, differimento per tutti	<i>Cirioli Daniele</i>	48
10/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	Sanità, maxiappalto da 12 miliardi	<i>Sansonetti Stefano</i>	49
10/11/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Nuova stretta sugli enti locali: dovranno ridurre il debito pubblico	<i>Baccaro Antonella - Sensini Mario</i>	50
10/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	Enti, valutazione in due tempi	<i>Cerisano Francesco</i>	52
10/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	Piccole spa con il sindaco unico	<i>De Angelis Luciano</i>	53
10/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	Stangata sui processi intimidatori	<i>Ciccio Antonio - Chiarello Luigi</i>	56
10/11/2011	<b>Avvenire</b>	Governi a tempo storia complicata - Governi a termine, una "storia" iniziata nel '53	<i>Olivetti Marco</i>	57

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

10/11/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Obama: l'Europa faccia di più per l'Italia	<i>Gaggi Massimo</i>	<b>59</b>
10/11/2011	<b>Stampa</b>	Solo l'Eurotower può salvare l'Italia evitando un crac	<i>Lepri Stefano</i>	<b>60</b>
10/11/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Rischio Italia e mercati - Il professore "europeo" dal prestigio internazionale	<i>Pesole Dino</i>	<b>62</b>
10/11/2011	<b>Unita'</b>	Intervista a Marcello Messori - "È questione di ore. Subito un esecutivo con un progetto serio"	<i>Matteucci Laura</i>	<b>63</b>
16/11/2011	<b>Panorama</b>	Davvero l'Italia può fallire? No, il debito è sostenibile	<i>Rosati Renzo</i>	<b>65</b>
10/11/2011	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Tempo scaduto - Rebus per i mercati	<i>Feltri Stefano</i>	<b>66</b>
10/11/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Faro sui Bot, asta shock per il Tesoro - Panico in Borsa e spread a 576 Oggi il Tesoro rischia Bot al 7%	<i>Fraschini Sofia</i>	<b>68</b>
10/11/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Per le banche un conto più pesante - La caporetto dei bond. Più salato il conto per le banche italiane	<i>Mucchetti Massimo</i>	<b>69</b>
10/11/2011	<b>Foglio</b>	Utile promemoria per riforme economiche immediate in stile Mario Draghi	<i>Forte Francesco</i>	<b>71</b>
10/11/2011	<b>Corriere della Sera</b>	39 tasse, pensioni, lavoro. Risposte (difficili) all'Europa	<i>Bagnoli Roberto - Marro Enrico</i>	<b>72</b>
10/11/2011	<b>Mattino</b>	Benzina, la stangata delle accise. Gasolio record	<i>Peluso Cinzia</i>	<b>74</b>
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
10/11/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Ricostruire il nostro ruolo europeo per salvare tutti insieme l'Unione	<i>Puri Purini Antonio</i>	<b>75</b>
10/11/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Primo round a Roma con gli ispettori Ue	...	<b>77</b>
10/11/2011	<b>Mf</b>	La Bce compra Italia, ma non basta	<i>Ninfolo Francesco</i>	<b>78</b>
10/11/2011	<b>Stampa</b>	Quel segnale che l'Ue attende	<i>Rusconi Gian_Enrico</i>	<b>79</b>
10/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	Commissione Ue, tiro al bersaglio	<i>Bozzacchi Paolo</i>	<b>80</b>
10/11/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Merkel: si potrà uscire dall'euro	<i>Lepri Paolo</i>	<b>81</b>
10/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	Export pmi, l'Ue riscrive gli aiuti	<i>Di Mambro Angelo</i>	<b>82</b>
<b>GIUSTIZIA</b>				
10/11/2011	<b>Italia Oggi</b>	Processi lumaca, ricorsi boom	<i>Grossi Pietro</i>	<b>83</b>

AUMENTIAMO LO SPREAD DELLA FIDUCIA.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50\* in Italia

Giovedì 10 Novembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Postale SpA n.p.a. - D.L. 35/2009 Anno 547 n. 1.41/2009, art. 1, c. 1, D. 28 Milano Numero 308

Speciale Rischio Italia e Mercati, Lo spread Btp/Bund, Rendimento del Btp decennale, Manuale Anti Panico

FAI IL PRESTITO

di Roberto Napolitano

Intitolo con cui abbiamo deciso di aprire la prima pagina del Sole 24 Ore di oggi l'ho rubato a Roberto Ciani e a un quotidiano glorioso, il Mattino di Napoli.

politano, sono nette: «Abbiamo bisogno di decisioni presto e nei prossimi anni per una rinnovata responsabilità e coesione nazionale».

fare in modo che l'Italia recuperi in fretta la fiducia del mondo. Per fare questo, come abbiamo scritto appena qualche giorno fa, non esistono scorciatoie.

tempi più rapidi possibili con senso di responsabilità, ma non si rinunci (per nessuna ragione al mondo) a giocare la (vera) partita del futuro.

provvedimenti complessi che restituiscano al Paese una prospettiva di crescita reale nell'arco di tre-cinque anni e coinvolgano chi compra Btp (nel mondo e in Italia) che può tenere tranquillamente in portafoglio questi titoli perché saranno ripagati in ogni interesse dovuto alle scadenze giuste.

Oltrepassata la soglia critica dei tassi - Milano crolla (-3,78%) e contagia Wall Street BTP al 7,25%, spread record: il caso-Italia affonda le Borse Governissimo, Berlusconi apre Monti è in pole position

Acquisti di bond a leva più cari - Oggi asta BoT da 5 miliardi Già sabato ok a un maxi emendamento leggero, poi le dimissioni

L'impresa IL MENSILE DI MANAGEMENT DEL SOLE 24 ORE

GLI ITALIANI E IL DEBITO PUBBLICO Se il patriottismo fa male

LE ANALISI I timori su rating e asta

IL PUNTO La riserva della Repubblica

FOCUS DECRETO PENSIONI Uscita a 67 anni nel 2026

Mercati FTSE Mib, Dow Jones I, FTSE 100, Nikkei 225, Euro Stoxx 50, Borsa Italiana, FISE ITALIA, ALL SHARE -3,63

Berlino Adiacente università e studi di produzione televisivi



• Nuova serie - Anno 21 - Numero 267 - € 1,20\* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - **Giovedì 10 Novembre 2011** •



**VENGONO IGNORATI**  
Oltralpe gli indignati fanno flop  
Bianchi a pag. **15**



**SOCIETÀ**  
I giovani emigrano in Germania  
Giardina a pag. **16**



**GIAPPONE**  
Olympus truccava i conti da 20 anni  
Servizio a pag. **16**



\* con guida di nuovi processi civili ipso iure € 5,00 in più; \*Guida pratica-operativa al recupero del credito € 7,00 in più; con guida «La responsabilità penale d'impresa» € 5,00 in più; con «Monte delle banche leader 2011» € 1,30 in più; con «Monte delle assicurazioni leader 2011» € 1,30 in più

www.italiaoggi.it

# ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

## E' Monti il futuro premier

*Intanto al Senato si vota il maxi emendamento al ddl stabilità: salta l'obbligo del collegio sindacale sotto il mln di € di capitale*

### Le principali novità

- PENSIONI** - A partire dal 2026 si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni.
- PROFESSIONI** - Professionisti e clienti contratteranno la prestazione in maniera totalmente libera.
- COLLEGI SINDACALI** - Le spa con capitale sociale sotto un milione di euro potranno decidere di avvalersi di un sindaco unico.
- TERRENI** - Entro tre mesi in vendita i terreni dello Stato a vocazione agricola e non utilizzabili per altre finalità.
- TAGLI ALL'EDITORIA** - Saranno ridotti di 19,5 milioni nel 2012 i tagli all'editoria.
- FONDO NUOVI NATI** - Proroga fino al 2014 dei prestiti a tassi agevolati previsti del Fondo di credito per i nuovi nati.
- IMMOBILI PUBBLICI** - Dismissione degli immobili pubblici attraverso il conferimento a uno o più fondi comuni d'investimento immobiliare e a una o più società.
- DIPENDENTI PUBBLICI** - Statali in mobilità se l'amministrazione li riterrà in soprannumero.
- TASSE ABRUZZO** - La ripresa della riscossione delle tasse per i terremotati abruzzesi avverrà dal mese di gennaio 2012 in 120 rate mensili e con una riduzione del 40% per ciascun tributo o contributo.
- ACCISE** - In arrivo nuovi aumenti delle accise sulla benzina e sul gasolio dal 2012 per rendere strutturale la deduzione forfetaria vigente dal 1998 a favore dei distributori di carburante.

Il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, ha spianato la strada ad un governo guidato dall'ex commissario Ue e presidente della Bocconi, Mario Monti, con la sua nomina a senatore a vita. Il Colle ha così tentato di placare i mercati che hanno avuto una reazione violenta nei confronti dell'incertezza della situazione politica italiana. In serata è giunto l'avvallo sul nome di Monti anche del premier Silvio Berlusconi.

Ieri sera, intanto, è stato presentato il maxi emendamento al ddl stabilità, per il quale si prevede un'approvazione in tempi rapidissimi. Tra le novità, l'abolizione dell'obbligo del collegio sindacale per le società con capitale sociale inferiore a un milione di euro: basterà un solo sindaco. Stop anche alle tariffe professionali, che restano solo nei rapporti con la p.a.



Servizi da pag. 3 e da pag. 25

In manovra la proposta ItaliaOggi sulla valorizzazione degli immobili pubblici

## L'Italia c'è. Ora si vede

**DI GUIDO SALERNO ALETTA**

Si cambia finalmente strada: la direzione di marcia intrapresa con il maxi emendamento presentato dal governo al disegno di legge di Stabilità per quanto riguarda il patrimonio immobiliare pubblico riprende pari pari l'impostazione da noi suggerita con il disegno di legge predisposto per conto dell'Associazione l'Italia c'è, promossa dal Gruppo Class Editori che edita tra l'altro questo giornale. Il patrimonio immobiliare pubblico non va svenduto, come è stato fatto in passato, né vanno riproposte le operazioni di cartolarizzazione, costose e dagli esiti deludenti. Va valorizzato, come avevamo proposto, conferendolo ad un fondo comune di

investimento immobiliare, in cui i privati entrano finalmente come soci, acquistando le quote di proprietà anche conferendo titoli del debito pubblico.

Era ora, dopo il silenzio di questi mesi. Si è atteso tanto tempo, visto che la proposta di valorizzazione del patrimonio pubblico era stata lanciata da ItaliaOggi e Milano Finanza con l'editoriale Orsi & Tori di Paolo Panerai lo scorso 17 settembre e poi formalizzata a mia firma, anche come articolato di disegno di legge, il 28 settembre. La ragione è ovvia: è stato difficile rassegnarsi, dover ammettere che la strada percorsa per quasi due decenni non è stata affatto fruttuosa. E, per

### DIRITTO & ROVESCIO

**Arriodate Guido Bertolaso, già responsabile della Protezione civile presso la presidenza del consiglio, portato via dal suo incarico da una stavina giudiziaria tutta giocata in chiave mediatica, essendo più ricca di pettegolezzi che di imputazioni. Bertolaso, qualche ora dopo l'alluvione, sarebbe stato sul posto a guidare i suoi uomini, a rincuorare la gente, a motivare gli amministratori locali, a disporre gli aiuti più immediati. Bertolaso era uno che risolveva in fretta i problemi a vantaggio della gente che soffre. Non poteva non essere azzoppato dalle falangi di coloro che sono solo in ordine con le carte. Per costoro, chi ha bisogno, può attendere. Anche se dorme nel fango.**

e in più **IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO**

da pag. 41

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2011 ANNO L36 - N. 267

In Italia con "Sette" EURO 1,50

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

**menghi**



Loreto (AN)



**Il direttore musicale della Scala**  
**La riscossa dell'artista**  
 L'intellettuale eterno antagonista  
 di Daniel Barenboim a pagina 45

**Sette e Green**



Con Sette e Green  
 Maestri del pensiero  
 L'Appello di Sturzo  
 Oggi a 1,50 euro  
 più il prezzo del quotidiano



**menghi**



www.menghishoes.com

## L'ex commissario Ue nominato senatore a vita. Il nuovo governo sarebbe sostenuto dal partito del premier con Pd e Terzo polo

# Governo, verso l'incarico a Monti

### Mossa di Napolitano: apertura di Berlusconi, ma nel Pdl c'è forte tensione

#### POSSIAMO FARCELA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

**L**a nomina, a sorpresa, di Mario Monti a senatore a vita prelude alla sua designazione, appena sarà approvata in tutta fretta la legge di stabilità, alla guida di un esecutivo di emergenza nazionale. Una mossa che sottrae il nome dell'economista milanese alla contesa politica e ne sottolinea le qualità super partes. È significativo che la scelta di Napolitano abbia la controfirma, non necessaria, di Berlusconi. Il premier uscente, è bene ricordarlo, ebbe il merito di proporre, nel '94, il presidente della Bocconi come commissario europeo. Il pensiero di Monti è noto ai lettori del Corriere. Il prestigio internazionale è indiscusso. La sua bussola è l'Europa. Non è un freddo tecnocrate, è un italiano appassionato, disposto a svolgere il ruolo di civil servant senza mire personali. È portatore di idee, non di interessi.

Una svolta clamorosa. Indispensabile e indifferibile dopo quello che è accaduto ieri sui mercati: il crollo della Borsa, lo spread fra i nostri Btp e i Bund tedeschi a 553 punti, lo spettro di un default alla greca. La regia del presidente della Repubblica è stata saggia e ferma, agevolata anche dal senso di responsabilità di parte dell'attuale maggioranza. Ma il cammino è terribilmente in salita. Le incognite numerose, a cominciare dalle forze politiche che potranno appoggiare un eventuale esecutivo tecnico.

Il Paese ha vissuto ieri una giornata drammatica. I mercati hanno mostrato di non avere più fiducia in noi. Oltre il 7 per cento nel

rendimento dei titoli pubblici, uno Stato entra in una sorta di inferno del debitore. Nessuno o quasi è più disposto a fargli credito. I mercati hanno sempre ragione? No, speculano e si accaniscono sul più debole. Ma ci puniscono perché non siamo credibili e in più ci fanno pagare anche le colpe degli altri. Dobbiamo smetterla di fare il loro gioco. È ora di pensare, veramente, all'Italia. Uno scatto d'orgoglio.

Il segnale dev'essere forte, immediato, comprensibile agli stranieri infastiditi dalle nostre alchimie e dai nostri ritardi. Un esecutivo di emergenza nazionale, con una guida autorevole, può convincere gli investitori esteri che facciamo sul serio. Ridare fiducia a famiglie e imprese. Restaurare l'immagine di un Paese che è disolvibile, ricco di primati, valori e talenti. Le forze politiche più consapevoli possono appoggiarlo nel nome dell'interesse comune, disposte a rinunciare al piccolo cabotaggio dei veti incrociati, alla basca speculazione elettorale. Un tempo sospeso, o una fase di neutralità, consentirebbe ai partiti di riprendere i termini di una normale contesa politica, avviandosi anche alle elezioni, dopo aver messo in sicurezza il Paese. Non si può minimamente pensare di uscire da una crisi di credibilità finanziaria così profonda senza accettare sacrifici, purché questi siano equi e proporzionali, trasparenti e utili per tornare a crescere, creare lavoro e reddito. Ma a una condizione: l'esempio lo deve dare subito la politica, tagliando i suoi costi. E non per finta.



Il presidente Giorgio Napolitano e Mario Monti a Milano il 31 ottobre 2011

L'accelerazione di Napolitano. Di fronte alla pressione ormai insopportabile sui titoli di Stato italiani, il presidente della Repubblica nomina Mario Monti senatore a vita.

**Bipartisan.** È il preludio a un incarico per l'ex commissario Ue come premier di un governo di emergenza nazionale appoggiato da uno schieramento bipartisan composto da Pdl, Pd e Terzo polo. Il nuovo governo potrebbe essere varato già domenica. Arriva anche l'apertura di Berlusconi, ma all'interno del Pdl c'è forte tensione.

**Legge.** Camera e Senato, intanto, attraverso accordi tra i presidenti e i gruppi parlamentari approveranno «nel giro di pochi giorni» la legge di stabilità.

DA PAGINA 2 A PAGINA 19

#### Il retroscena

### Così il Colle rassicura Bruxelles

di MARZIO BREDA

**U**na crisi difficile da decifrare. Il timore che l'Italia possa essere «paralizzata politicamente» dopo la resa di Berlusconi. L'intervento del presidente Napolitano fissa i passaggi e detta le cadenze della crisi. Tempi stretti come mai si è visto, stando a quanto hanno promesso al Quirinale i presidenti delle Camere e la maggioranza e l'opposizione insieme.

ALLE PAGINE 2 E 3

#### Scelte e addii

### DIZIONARIO POLITICO DELLE FEDELITÀ TRADITE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

**C**i risiamo coi traditori. Dopo quelli storici del 25 luglio, ecco i traditori dell'8 novembre. Cioè quei deputati, così definiti immediatamente da Berlusconi, che l'altro giorno, alla Camera, hanno disertato le file della maggioranza. L'epiteto di «traditore» adoperato dal premier è la spia linguistica appropriata dei tanti nodi che sono venuti al pettine martedì a Montecitorio. In un certo senso, anzi, racchiude il senso complessivo di quanto quel pomeriggio è realmente accaduto: e cioè la vittoria della politica su tutto ciò che nella politica può anche esserci ma che non ne rappresenta l'essenza vera.

CONTINUA A PAGINA 46

## I mercati spaventati dalla crisi italiana. Spread a 553

# I tassi dei Btp oltre il 7%

### Debito in «zona rischio»

Indici di Borsa in picchiata, impennata dei rendimenti dei titoli di Stato, differenziale record tra Btp decennali e Bund tedeschi: tempesta finanziaria perfetta sull'Italia, il cui debito sovrano è in zona rischio. La pressione dei mercati non si è allentata nemmeno all'indomani dell'annuncio delle prossime dimissioni di Berlusconi. L'indice Ftse Mib ha chiuso a meno 3,78%, il rendimento dei Btp si è attestato a quota 7,3%, mentre lo spread ha toccato 575 punti, per poi ripiegare a 553. Oggi riflettori puntati sull'asta dei Bot.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

#### Il personaggio

### L'europista a difesa del rigore

di SERGIO BOCCONI

**L**a fede nell'Europa, «il potere forte che conosco». È nel rigore. È Mario Monti, 68 anni, nominato ieri senatore a vita: due mandati da eurocommissario, la presidenza dell'Università Bocconi di Milano.

A PAGINA 3

**Giannelli**

#### In primo piano

### Fratтини: urne? No, bisogna salvare il Paese

di F. VERDERAMI

**Quattro mosse per difendere i risparmi**

di F. BASSO

A PAGINA 16

### Le baruffe tra Brunetta e Tremonti

di G. A. STELLA

**Per le banche un conto più pesante**

di M. MUCCHETTI

A PAGINA 17

Corriere della Sera presenta

### LAICICATTOLICI

I maestri del pensiero democratico.

Una collana unica per capire il presente e costruire un'Italia migliore.

Ogni giovedì tutti a solo 1,50€.

## A parte il proliferare di contatti sui social network, ci si confida con pochissimi

# Gli amici veri? Sono due a testa

di MARIA LAURA RODOTÀ

#### Tragedia sul Monte Bianco

**Trenta sotto zero a 4 mila metri**  
**L'inutile riparo dei due alpinisti**

di G. FASANO e M. SPAMPANI

A PAGINA 26



Olivier Sourzac morto sul Monte Bianco con Charlotte De Metz

**A**l netto della caterva di amici di Facebook, dei colleghi, di quelli con cui si va a cena, degli amici di amici, dei compagni di calcetto o di aperitivo, al netto di tutte le scrematore esaminate dai ricercatori, gli amici veri restano due. Secondo uno studio sui rapporti sociali, se venticinque anni fa ognuno aveva mediamente un trio di amici del cuore, ora ne ha due soltanto. Nonostante la continua socialità virtuale o forse a causa di questa.

A PAGINA 30

TRE EDIZIONI IN 15 GIORNI

### MAURIZIO DE GIOVANNI PER MANO MIA

IL NATALE DEL COMMISSARIO RICCIARDI

Napoli, 1931: a caccia dell'assassino. Tra i vivi e tra i morti.

EINAUDI STILE LIBERO 810



La copertina Teheran e la bomba degli ayatollah



La scienza L'amore diverso di Pedro e Buddy pinguini gay



La cultura Il libro che divide "Stalin e Hitler carnefici dell'Est"



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

giovedì 10 nov 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 267 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 10 novembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121, FAX 06/49829233. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA, K.H. 5; EGITTO E.P. 6,50; REGNO UNITO 1.15; R.S. REPUBBLICA CZECA CZK 6,5; SLOVACCHIA SKK 6,5; SVIZZERA FR. 3,00; CON D.O. VENERDI 4,00; TURCHIA YTL 4,00; U.S.A. \$ 1,20.

Sabato la legge di stabilità, poi le dimissioni di Berlusconi. Forse già domenica l'incarico. Pdl lacerato. Bossi: la Lega all'opposizione sta bene
Dramma in Borsa, in campo Monti
Napolitano lo nomina senatore a vita: è in pole position per il nuovo governo

LA SVOLTA DEL QUIRINALE

MASSIMO GIANNINI

INPIENA bancarotta politica, e a un passo dalla bancarotta finanziaria, l'Italia trova finalmente una via d'uscita. Non solo dal suo mercoledì nero, ma soprattutto dal suo Ventennio berlusconiano. Grazie all'accelerazione impressa alla crisi dal presidente della Repubblica, il Paese evita quella che stava ormai diventando una suicida «via patriottica al default». Il Cavaliere, impegnato a pasticciare sul maxi-emendamento e sulla sua «lettera d'intenti» alla Ue, con l'idea malcelata di trasformarla nel rivoluzionario «manifesto liberale» sul quale giocare la campagna elettorale, e di brandirla come una clava contro la solita sinistra «nemica» delle riforme volute dall'Europa. La cerchia ristretta dei suoi «lieutenants», chiusi nel bunker a imprecare contro il «direttore franco-tedesco» come un tempo si malediva la «perfidia Albione». I suoi corifei asserragliati in tv e nei giornali di famiglia, intenti a inveire contro gli «speculatori» come un tempo si vaneggiava sulla «congiura giudo-pluto-massonica». E nel frattempo i mercati all'opera, per celebrare il fallimento dell'Italia con un funerale di «rito greco». Fuga di massa da Bote Btp, spread e premio di rischio alle stelle, insolvenza del debito sovrano. Roma come Atene, appunto. E Berlusconi come Nerone: insieme a me, buci la città.
SEGUE A PAGINA 39



Monti e Napolitano SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il personaggio Professore dell'euro in stile anglosassone

FEDERICO RAMPINI

Diario della crisi Il Cavaliere: è finita la Seconda Repubblica

CLAUDIO TITO

MARIO Monti era a Berlino ieri, quando lo ha raggiunto la chiamata di Giorgio Napolitano. Lo ha ringraziato, si è detto onorato. Poi ha fatto una di quelle cose che gli riescono alla perfezione: si è chiuso in un riserbo rigoroso.
SEGUE A PAGINA 4

Milano chiude a meno 3,8%. Crolla Mediaset che perde il 12%
Btp, giornata da incubo
lo spread vola a quota 575



MILANO — Giornata da incubo per l'economia italiana: lo spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi è volato fino a 575 punti, Piazza Affari ha perso il 3,8%, mentre il titolo Mediaset è precipitato del 12%.
SERVIZI
DA PAGINA 14 A PAGINA 20

Il racconto "Vendiamo l'Italia è al punto di non ritorno"

ETTORE LIVINI

NIENTE boom di Borsa. Nessun recupero miracoloso degli spread. Anzi. Le dimissioni a rate di Berlusconi costano carissime alle tasche degli italiani e (magra consolazione) anche a quelle del premier.
SEGUE ALLE PAGINE 12 E 13

CAPIRE LA FILOSOFIA L'ESSENZA DEI FILOSOFI DI IERI RACCONTATA DA QUELLI DI OGGI. 1° VOLUME: EMANUELE SEVERINO RACCONTA I PRESOCRATICI SOLO DOMANI CON la Repubblica

La storia I Paperoni americani che non parlano inglese dal nostro inviato ANGELO AQUARO NEW YORK COME dite successo voi a New York? Felix Sanchez de La Vega Guzman non s'è mai posto il problema. In quarant'anni di duro lavoro è passato dal carrello di tortillas alla poltrona di un'azienda alimentare da 19 milioni di dollari: senza mai spicciare, o quasi, una parola d'inglese.
SEGUE A PAGINA 22

Lo sport Balotelli, il bad boy costretto a essere leader MAURIZIO CROSETTI MARIO Balotelli, il ragazzo dei petardi delle frecce, è pregato domani sera in Polonia di diventare grande, non solo bravo. Ultima occasione, poi il treno non passa più. A 21 anni non si è ancora bamboccioni ma non si è più bambinetti, e se la nazionale ti affida le chiavi del gioco e del futuro, non puoi metterle sotto lo zerbino. Via dalla playstation e dentro il campo vero: dove pure succedere, prima o poi.
SEGUE NELLO SPORT

BRUNO VESPA QUESTO AMORE IL SENTIMENTO MISTERIOSO CHE MUOVE IL MONDO MONDADORI www.librimondadori.it

\* Oggi in edicola con La Stampa \*



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 310 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

L'OPPOSIZIONE



Casini: ora tutti siglino l'armistizio

L'asse con Bersani per sostenere la scelta del Quirinale

Carlo Bertini A PAGINA 6

IL DOPO-CAVALIERE



La politica torna ai vecchi riti

La Lega sogna l'esecutivo tecnico, ma dice anche che «sarebbe un golpe»

Michele Brambilla A PAGINA 9

I GIOIELLI DI FAMIGLIA



Mediaset affonda "Silvio, fermati"

La svolta del Biscione travolto a Piazza Affari Doris: «Governissimo»

Francesco Manacorda A PAG. 11

Napolitano lo nomina a sorpresa senatore a vita. Berlusconi dovrebbe dimettersi domenica. Si allontanano le urne, Bossi: bello fare l'opposizione

Mossa del Colle: spunta Monti

Verso un governo guidato dal professore. Si lavora a un sostegno che vada dal Pdl al Pd Mercuri, un'altra giornata choc: a picco Btp e Borse. Obama: ma l'Italia non è la Grecia

L'ANTIDOTO AL CROLLO DEL SISTEMA

MARIO CALABRESI

Alle sette di sera Giorgio Napolitano ha giocato la carta di riserva, quella più prestigiosa che teneva da parte da tempo: Mario Monti.

La drammatica giornata di ieri, la più terribile per l'Italia dalla crisi della lira del 1992, aveva bisogno di una risposta fortissima, di un segnale che suonasse come un antidoto ma anche un avvertimento.

Antidoto al crollo del nostro sistema e avvertimento alle forze politiche: il tempo è scaduto, non esiste più lo spazio per dilazioni, distinguo, rinvii e giochi a carte coperte. I mercati, gli analisti ma anche i mezzi di comunicazione di tutto il mondo ieri ci hanno gridato, con ferocia e determinazione impressionante, che la nostra credibilità è quasi totalmente svanita e la salvezza può venire soltanto da un forte segnale di discontinuità.

Il Presidente della Repubblica ha colto meglio e prima degli altri - svolge il ruolo di garante dell'Italia ormai da mesi - il messaggio e ha deciso di fare un gesto straordinario, quello di indicare l'uomo giusto per guidare il Paese in una situazione di emergenza.

La mossa presidenziale rispetta però le forme costituzionali e costringe tutti a mettere le carte sul tavolo.

CONTINUA A PAGINA 43

\* Scenari/1. Si va verso un «governo del Presidente» guidato da Monti che, proprio ieri, Napolitano ha nominato senatore a vita, con controfirma del premier.

\* Scenari/2. Si allontana l'ipotesi delle elezioni a gennaio. Bossi non ci sta, se nasce il governo Monti, dice, «sarà bello andare all'opposizione».

\* Titoli. Lo spread tra Btp e Bund raggiunge i 578 punti e poi ripiegare a 552. La Borsa di Milano chiude a -3,78% e brucia 13 miliardi di capitalizzazione.

Feltri, Fomovo, La Mattina, Lepri, Magri, Martini, Mastrobusti, Molinari, Poletti, Rampino, Ruotolo, Tamburrino, Semprini e Spini DA PAG. 2 A PAG. 15

INTERVISTE

Veltroni: "È perfetto"

«Serve uno che non contratti poltrone Elezioni? Una follia»

Riccardo Barenghi A PAGINA 6

Bill Clinton: "Tagli subito"

«Siete un Paese solido ma se non abbattete il debito precipiterete»

Paolo Mastrolilli A PAGINA 15



Mario Monti, nominato ieri senatore a vita da Napolitano

TONY BLAIR

"Dio è l'idea per affrontare la crisi"

GIANNI RIOTTA

Davvero qualcuno crede ancora che il conflitto israelo-palestinese sia una questione di territori e basta? Non si risolve senza ripartire dalla fede

L'INTERVISTA A PAGINA 19

Il maxi-emendamento alla legge di stabilità Stipendio all'80% agli statali in esubero Pensioni: confermati i 67 anni

QUEL SEGNALE CHE L'UE ASPETTA

GIAN ENRICO RUSCONI

Non è affatto finita. Anzi sembra peggio di prima. Ma non finirà nel modo enunciato peyoratoriamente da Berlusconi.

CONTINUA A PAGINA 43

Mobilità con indennità dell'80% dello stipendio per due anni per gli statali in eccedenza alla conferma che dal 2026 l'età per la pensione salirà a 67 anni. Sono alcune delle misure contenute nel maxi-emendamento presentato dal governo alla commissione Bilancio del Senato, che comincerà a votare da stamane. Mancano gli interventi più «pesanti», ad esempio la disciplina sui licenziamenti.

Alessandro Barbera A PAGINA 13

SOLO 12 MINISTRI TECNICI

FABIO MARTINI ALLE PAGINE 4 E 5

LA STORIA

Trovati morti i due alpinisti sul Bianco

Dopo sei giorni di tentativi falliti i soccorritori sono riusciti a raggiungerli

Martinet È UN COMMENTO DI Camanni ALLE PAGINE 26 E 43

PAURA PER I TUOI SOLDI? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO. 1275 APPARTAMENTI NUOVI E VILLE DI PRESTIGIO. ITALGEST

Una vita con B. Sei mesi dopo al posto dei carabinieri c'ero io, ma B non era nelle condizioni di spirito per farci caso. Eravamo in un salone dei palazzi vaticani per l'udienza del Milan col Santo Padre. Un vescovo si avvicinò a B: «Come d'accordo, Sua Santità parlerà dopo di lei...» B, che non ne sapeva nulla, sorrise al porporato, poi si girò verso i suoi e li investì con una strigliata memorabile. Gli restavano dieci minuti per improvvisare un discorso. Lo seguì di nascosto, lungo i velluti di un corridoio laterale: mi incuriosiva vederlo all'opera in una situazione di emergenza. Lo osservai camminare avanti e indietro. Confondeva la bocca e componeva arabeschi con le mani. Si stava caricando.

ComunicArte. Museo Leonardo da Vinci. Palazzo Reale di Torino. Palazzo Madama. Palazzo Reale. La Veneta Road. Remote



IL MATTINO

10 novembre 2011
Giovedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

PRIMA EDIZIONE



ANNO CXIX N. 306

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE AN. - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 (NAPOLI IN BASTIGLIA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SOL") - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO.

Il Presidente nomina senatore a vita l'economista, imminente l'incarico per l'esecutivo di emergenza. Ma il Pdl si spacca, contrari gli ex An

Il Colle punta su Monti, Berlusconi apre Napolitano: nuovo governo subito o voto. Il premier molla la Lega: verso il sì

L'analisi

Un cambio di stagione necessario

Alessandro Campi

Un Cesare post-moderno? Un populista mediatico? Un demagogo dell'epoca digitale? Macché, nell'ora del tramonto il Cavaliere s'è rivelato - smentendo una schiera di esecuti - nella sua vera natura. L'abbiamo immaginato come un innovatore eccentrico e trasgressivo, come un imprenditore geniale e risoluto piombato sulla scena politica con l'ambizione di rivoltarne consuetudini e linguaggio, e invece eccolo lì, nei panni suoi più autentici: quelli di un tattico furbo e maledetto, nello stile della tanto vituperata (e oggi persino rimpianta) Prima Repubblica. Ci ha spiegato per anni di aver cambiato le regole del gioco della «vecchia politica», barocca e parolaia, addirittura di aver imposto una nuova «costituzione materiale», in luogo di quella scritta ampollosa e fuori dal tempo, di essere uno che non ama le forme e i formalismi ma la sostanza delle cose e il parlare chiaro, di preferire le decisioni nette e irrevocabili al compromesso e alle discussioni. E invece - nell'ora più buia dell'Italia, mentre tutto precipita - eccolo prendere tempo e inventarsi strade politicamente oblique, eccolo cambiare idea, indire interminabili vertici notturni da cui non esce nulla, promettere e blandire, prendersela con gli altri (sempre «traditori» nel suo gergo). L'uomo che si presentò al mondo, dietro una telecamera velata da una calzamaglia, dicendo dell'Italia «questo è il Paese che amo», nel momento forse più drammatico della recente storia nazionale ha mostrato di amare solo se stesso (e le sue aziende). E di essere mosso non da una visione, ma da una ambizione di potere.

> Segue a pag. 14



Il ritratto

Supermario, europeista mai scettico

Antonio Galdo

Con una battuta, qualcuno lo chiama Supermario. Ma in realtà Mario Monti, nato a Varese il 19 marzo 1943, non ha proprio nulla di quei personaggi della mitologia fumettistica, alla Batman per capirci. È un uomo fornito di grande aplomb, rigoroso come tutti gli studiosi tripla A, professore dalla cima dei capelli ai piedi, titolare di un curriculum accademico a prova di bomba. La sua laurea, alla Bocconi ovviamente, risale al 1965, mentre la specializzazione è targata università di Yale, tempio americano dei grandi cervelli in formazione, dove Super Mario ha studiato con James Tobin, premio Nobel per l'Economia. Dall'anno in cui ha iniziato l'attività accademica, 1970, Monti non si è più fermato.

> Segue a pag. 3

Dal Quirinale un forte segnale per uscire dalla crisi: il presidente della Repubblica ha nominato ieri Mario Monti senatore a vita, con un decreto che il premier ha controfirmato, aprendo a un governo a sua guida e mollando la Lega. Si va dunque verso l'incarico all'eco-

nomista, Napolitano aveva anche lanciato un netto monito a favore di un nuovo governo. «Altrimenti si va al voto», ha detto. Intanto il Pdl si spacca sull'ipotesi dell'esecutivo di emergenza: a essere contrari sono gli ex di An.

> Servizi alle pagg. 2, 3, 6, 7 e 8

L'intervista

D'Alema: «Serve un'ampia intesa no alle fronde»

«Noi non abbiamo apura delle urne, anzi potremmo anche averne interesse, ma la crisi è drammatica e andare al voto adesso sarebbe micidiale». Lo afferma Massimo D'Alema in un'intervista al Mattino. Per l'esponente del Pd, la fuoriuscita dalla crisi sarà possibile solo con un governo di larghe intese. D'Alema tiene a sottolineare che in questo momento le opposizioni sono unite. «È legittimo auspicare il voto, ma l'Idv non esclude l'esecutivo di emergenza». E su Napolitano: «Quella di nominare Monti è una scelta indipendente: abbiamo bisogno di personalità come lui».

> Perone a pag. 9



Differenziale Btp-Bund a 552. Il Quirinale frena la caduta Spread e Borse, giornata nera Legge di stabilità a tempo record

Entro sabato l'approvazione finale: nel maxiemendamento anche il taglio dell'80% dello stipendio agli esuberanti

Ieri è stata un'altra giornata drammatica sui mercati, nonostante l'annuncio delle dimissioni da parte di Berlusconi. La borsa di Milano è crollata quasi al 4% (peggiore in Europa), con le banche sotto tiro e soprattutto il crollo di Mediaset (-12%). Ma l'aspetto più drammatico è stato costituito dall'impennata dello spread Btp-Bund volato senza più alcun freno a quota 575, salvo poi ripiegare poco sopra i 550 dopo le parole del presidente della Repubblica Napolitano sulla certezza delle dimissioni di Berlusconi. Unica nota positiva la valutazione di Fitch, l'Agenzia di rating Usa che, a borse chiuse, ha definito «improbabile» il rischio di default italiano sul debito pubblico. Intanto si profila la discussione a tempo record del maxiemendamento, per arrivare sabato al voto in Senato. L'età pensionabile salirà a 67 anni, c'è il taglio dell'80% dello stipendio agli esuberanti.

> Chello, Santonastaso e servizi alle pagg. 4, 5 e 12

Riflessioni

Quel falso patriottismo sull'acquisto dei titoli

Francesco Grillo

La perentoria risposta che oggi è arrivata dai mercati finanziari dice in maniera inequivocabile che il problema dell'Italia non era solo Berlusconi e che sarebbe, con ogni probabilità, il suicidio finale perdere altri tre mesi in una campagna elettorale dilaniante invece di concentrarsi nel dare a noi stessi, prima ancora che alle istituzioni finanziarie, i chiarimenti sugli impegni presi a fine mese dal presidente del consiglio.

Stavolta per evitare il tracollo le scorciatoie - tipiche di un popolo geniale nell'arte di salvarsi all'ultimo momento - non possono essere sufficienti e possono, persino, essere controproducenti.

> Segue a pag. 14

Controlli incrociati di Asl 1 e Finanza sui redditi di 2500 persone Napoli, esercito di falsi poveri per il ticket

MOTOCICLISMO È IN EDICOLA... E ANCHE IN TV SEGUI LA DIRETTA TV DAL SALONE DELLA MOTO DI MILANO OGNI GIORNO DALLE 10 ALLE 12.30 SUL CANALE 845 DI SKY, SU 122, Free sat 13'est 11.642 E SU...

A Napoli scatta il pugno di ferro sui «falsi poveri». Sono 2.500 le pratiche nel mirino del commissario della Asl Napoli 1 Maurizio Scoppa, che ha promosso un'azione di risanamento dei conti. Il controllo del generale dei carabinieri mira a verificare la regolarità nelle procedure di esenzione dal pagamento del ticket, sia dei farmaci che delle visite specialistiche. Ci saranno controlli (a campione) su quanti hanno richiesto l'esenzione in base al reddito e in seguito all'autocertificazione. Le verifiche avverranno con attraverso controlli incrociati con il ministero delle Finanze.

> Mainiero in cronaca

La rivelazione



Delitto Claps «Depistaggio già nel '97»

> Manzo a pag. 17

La destinazione dell'ex Albergo e il modello del Reina Sofia a Madrid Un referendum inutile su Palazzo Fuga

DOMANI in edicola con IL MATTINO GLI INDIMENTICABILI ANNI 60 AL NIGHT quarta uscita FRED BUSCAGLIONE € 6.90 cad. più il costo del quotidiano

Cesare de Seta

I tragici fatti di Genova fanno tremare anche quelle regioni, come la nostra, che in quanto a frane, alluvioni, smottamenti, straripamento di fiumi, ruscelli e fognie può contare una luttuosa e ininterrotta lista. Il maltempo ha investito Napoli, come era nelle previsioni. Ci auguriamo che nulla accada a uomini e territorio, anche se va ricordato che 504 comuni della Campania, il 99% del totale, sono a rischio idrogeologico secondo il rapporto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

> Segue a pag. 14

BRUNO VESPA QUESTO AMORE IL SENTIMENTO MISTERIOSO CHE MUOVE IL MONDO

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday November 10 2011



Fukushima's legacy
Radiation and its risks. Analysis, Page 9

The St Paul's protesters
have met their match
Michael Skapinker, Page 12



News Briefing



F1 chief Ecclestone admits \$23m payment
Bernie Ecclestone, the Formula One chief (above) has admitted in court that he gave almost \$23m to a German banker charged with corruption, saying he wanted to avoid the risk of a UK tax probe. Page 15

HSBC hit by US loans
HSBC has told investors that its US mortgage business could still disrupt overall growth as the bank reported a \$1bn quarter-on-quarter jump in loan impairments, largely due to a sudden rise in US home loan losses. Page 15; Letters, Page 10; Lex, Page 14; Haunted, Page 20

Murdoch to step in
Rupert Murdoch will take over as chairman of News Corp's Australian arm after the resignation of John Hartigan, chairman and chief executive of News Limited, amid political scrutiny of the country's largest media group. Page 15

Stability warning
China and India have urged the developed world to act more responsibly in managing debt to restore global financial stability. Page 15; Letters, Page 10; Lex, Page 14; Haunted, Page 20

Iran sanctions threat
The US, Britain and France are looking at fresh sanctions on Iran after a report into its nuclear programme with possible bans on financial transactions and the purchase of petroleum products. Page 8; Editorial Comment, Page 10

Syria defiance grows
In eight months of turmoil in Syria, the siege of Homs stands apart for the determination of the regime of Bashar al-Assad to stamp out resistance and for the growing role of an armed opposition. Page 8; www.ft.com/mideast

China poses risks
Serious trouble is lurking in China's banking system, private sector and property market. Page 4; Charm offensive, Page 11

Eyes on Apec progress
This weekend's annual meeting of the Asia-Pacific Economic Cooperation (Apec) forum in Hawaii will have something more concrete to focus on than the usual bromides about extending free trade. Page 4; www.ft.com/asiapec

Energy challenge
The International Energy Agency has said that major investment in low-carbon technologies must be made by 2017 to avert global warming. Page 4

US jobs puzzle
The rising rate of job openings in the country could be hiding a deeper malaise in the labour market. Page 4; www.ft.com/us

Separate section

The Business of Formula One
Restless sport enters new era

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe/ftoday

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2011 No. 37,771



Bond sell-off sparks fall in euro Politicians to pass reforms in days

Confidence fears test Italy

By David Oakley, Robin Wigglesworth and Patrick Jenkins in London and Guy Dinmore in Rome

Italian bond yields on Wednesday recorded their biggest one-day rise since the launch of the euro amid fears investors had lost confidence in the world's third biggest debt market.

In a sharp heightening of the eurozone crisis, Italian 10-year bond yields rose nearly three-quarters of a point to 7.48 per cent to levels that many economists consider unsustainable.

The Italian bond sell-off, which sparked a fall in the euro, European equities and bank stocks, was triggered by a move by clearing houses to increase the cost of margin payments for the trading of the country's bonds.

The markets were also hit by worries that Rome would not drive through necessary economic reforms swiftly enough given the uncertainty after the announcement by Silvio Berlusconi on Tuesday night that he would step down as prime minister.

European uncertainty sparked a late US sell-off, with the S&P 500 down six per cent. Traders said intervention by the European Central Bank stemmed the rise in Italian yields.

The intense market pressure appears to have focused minds in Rome with politicians across the spectrum agreeing to pass emergency economic reforms through parliament within days, possibly by Saturday, to be followed by the prime minister's resignation.

Italian bonds

2-year government bond yields (%)



French bonds

2-year government bond yields (%)



Source: Thomson Reuters Datastream

17:30 Nov 9 2011 7.255%

17:30 Nov 9 2011 1.169%

07:30 Nov 7 2011 0.931

fears that Italy would be paralysed for a prolonged period were groundless. In an unexpected move, Italy's president appointed Mario Monti, the former European commissioner, as a senator-for-life bringing him into parliament. Politicians said Mr Monti could play a leading role in an emergency government of technocrats to take over from Mr Berlusconi's centre-right administration, as early as next week.

Speculation is growing that Mr Monti is being lined up as the next finance minister to serve in a government led by Giuliano Amato, former centre-left prime minister.

Corrado Passera, head of Intesa Sanpaolo, Italy's largest retail bank, told the Financial Times: "I believe an election now would not be the right thing and would make the situation of the markets even worse."

"We need a government with a very wide consensus which 'An election now would not be the right thing and would make the situation even worse'"

Corrado Passera, head of Intesa Sanpaolo

could take a year or 18 months to do what different coalitions would not have the courage to. The biggest worry for some commentators is contagion spreading to France, which saw its premium over Germany to borrow in the markets jump to fresh eurozone highs. One independent economist said: "France is the next country to watch. If French spreads and yields start rising in a similar way to Italy, then that really would be the tipping point for this crisis and potentially the end of the euro."

Additional reporting by Alex Ross in London

Eurozone turmoil, Pages 2 & 3 Editorial Comment, Page 10 The Short View, Page 15 Mediaset knocked, Page 17 Markets, Pages 28-30

Spat over coalition premier weighs on Greece

By Kerin Hope in Athens

Greece's political crisis deepened on Wednesday after the conservative leader stormed out of a meeting with president Karolos Papoulias amid disagreement over the appointment of a coalition premier.

Antonis Samaras left after a deal to give the premiership to the speaker of parliament fell through at the last moment. Several other candidates were mentioned by George Papandreu, the outgoing Socialist prime minister, after the negotiations had started, according to a person with knowledge of the discussions.

Another attempt to reach an agreement will take place on Thursday. Earlier, Mr Papandreu announced his socialist government's resignation to make way for a new coalition government but did not name a successor.

Philippos Petsalnikos, speaker of parliament, was set to become premier, having emerged as a compromise candidate after fierce infighting inside the Panhellenic Socialist Movement over the candidacy of Lucas Papademos, a former European Central Bank vice-president.

Mr Papademos, a former academic who was once governor of the Bank of Greece, had been tipped as the most suitable person to implement the country's new €130bn (£100bn) bail-out. But his candidacy had been undermined by Evangelos Venizelos, the ambitious Socialist finance minister, who would have been sidelined if Mr Papademos had taken over.

Anxiety mounted among Greek politicians and bankers as the uncertainty continued. "Any delay in forming a new government threatens to damage further the country's credibility," George Protopoulos, central bank governor, told the Financial Times.

Rothschild calls for 'clean-up' at PT Bumi

Financier criticises miner's governance

By William MacNamara in London and Anthony Deutsch in Jakarta

Nat Rothschild has criticised the management and corporate governance at the Indonesian coal company that he is trying to transform into a top-tier global miner.

In a letter seen by the Financial Times, Mr Rothschild called for a "radical cleaning up" of PT Bumi Resources, the Jakarta affiliate of London-listed Bumi plc and one of the world's biggest coal miners. The letter has raised tensions between the aristocratic billionaire and his Indonesian co-investors, the Bakrie family, who are Bumi's largest shareholders.

"Both myself and the Bakries need an immediate transformation of the way you are choosing to manage PT Bumi Resources," he wrote in his letter.

ter to Ari Hudaya, a long-time Bakrie family lieutenant who is chief executive of both PT Bumi Resources and Bumi.

Mr Rothschild owns 11 per cent of Bumi, which in turn owns 20 per cent of PT Bumi Resources. His indirect shareholding has raised questions about his ability to influence change at the coalminer. The Bakries did not sign the letter.

"My relationship with the Bakries is just fine," Mr Rothschild told the FT. "I think they will be thrilled when they read a copy of this letter."

A spokesman for the Bakrie family, whose financial woes forced them to sell half of their Bumi stake this month, said the letter was a surprise. "We certainly don't know where this is coming from," Chris Fotz said in Jakarta. "The points raised in the letter were all raised in due diligence and are a matter of public record... It's news to anybody why Nat chose to do it this way."

Mr Hudaya and PT Bumi

Resources management could not be reached for comment.

In a telephone interview with the FT, Mr Rothschild cast himself as an activist shareholder in the venture he launched one year ago and co-chairs.

Specifically, he attacked PT Bumi Resources for extending loans to affiliated companies

even as it struggled to refinance high-interest bearing debt. On Tuesday, the coalminer refinanced a \$600m loan from China's sovereign wealth fund.

Mr Rothschild asked why PT Bumi Resources had not called in more than \$500m of loans to companies including Recapital, Bumi's third-largest shareholder.

He also called for "repatriation" of the funds deposited with connected parties "for investment" and requested that Lord Renwick, Bumi's audit committee chairman, be briefed on \$200m worth of assets held by PT Bumi Resources.

"We need to apply the high standards of corporate governance that Bumi demands across all of its subsidiaries and associates," Mr Rothschild wrote.

Bumi's shares have fallen 8 per cent over the past three months. Mr Rothschild owns lucrative options that will vest if Bumi's shares rise above €10 per share. On Wednesday the shares fell 1 per cent to 81p.



Nat Rothschild holds an indirect stake in the Indonesian coal group

Zenith advertisement featuring a watch and text: EL PRIMERO by Zenith, inventor of the high-frequency self-winding chronograph. ZENITH, THE PIONEER SPIRIT SINCE 1865 www.zenith-watches.com

World Markets table with columns for STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES

Cover Price table with columns for Australia, Belgium, Bulgaria, Canada, Chile, China, Colombia, Costa Rica, Czech Rep, Denmark, Euro Area, France, Germany, Greece, Hong Kong, India, Indonesia, Italy, Japan, Korea, Latvia, Lithuania, Luxembourg, Malaysia, Mexico, Netherlands, New Zealand, Norway, Poland, Portugal, Singapore, South Africa, South Korea, Spain, Sweden, Switzerland, Taiwan, Thailand, Turkey, UK, USA, Vietnam

ALWAYS LEARNING

PEARSON



# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

**SUPPLÉMENT GRATUIT**  
HAUTE JOAILLERIE,  
NEIGE  
ET TECHNO

**SPÉCIAL PLAN DE RIGUEUR**  
L'IMPACT SUR VOS  
PLACEMENTS FINANCIERS  
ET IMMOBILIERS

LES ECHOS PATRIMOINE  
PAGES 40 ET 41

JEUDI 10, VENDREDI 11 ET SAMEDI 12 NOVEMBRE 2011

### L'ESSENTIEL

**L'Etat va réduire de 15 % ses dépenses de communication**  
Dans le cadre du plan antidéficit, le gouvernement prévoit de réduire de 40 millions les dépenses de communication des ministères en 2012. **PAGE 7**

**Loisirs : les Français rivos à leurs écrans**  
La moitié du temps libre est désormais passée devant une télévision ou un ordinateur, selon une étude de l'Insee. La lecture est encore en recul. **PAGE 7**

**L'Enquête : la résurrection de la Colombie**  
Après une longue éclipse due à la guérilla et au narcotrafic, le pays est l'économie la plus dynamique d'Amérique du Sud derrière le Brésil et l'Argentine. **PAGE 12**

### ENTREPRISES & MARCHÉS

**Sortie du nucléaire : l'AIE sonne l'alarme**  
Selon l'Agence internationale de l'énergie, un coup d'arrêt mondial au nucléaire obligerait à utiliser plus de charbon et de gaz, au détriment de l'environnement. **PAGE 23**

**Scoters : Peugeot prépare son arme anti-Piaggio**  
Face au succès des scooters à trois roues inventés par l'Italien, Peugeot lancera dans un an un modèle équivalent. **PAGE 24**

**Darty détesté du boulet anglais Comet**  
Keso vend sa branche britannique en difficulté pour mieux assurer le développement de l'enseigne au contrat de confiance. **PAGE 29**  
ET « CRIBLE » **PAGE 42**

**Dexia a perdu 10 milliards d'euros en neuf mois**



La Grèce et la vente de Dexia Banque Belgique ont entraîné une perte de 6,4 milliards d'euros au troisième trimestre (photo : Pierre Mariani). **PAGE 31**

**Les Echos**  
SUR **inter**

**DOMINIQUE SEUX**  
DANS « L'ÉDITO ÉCO »

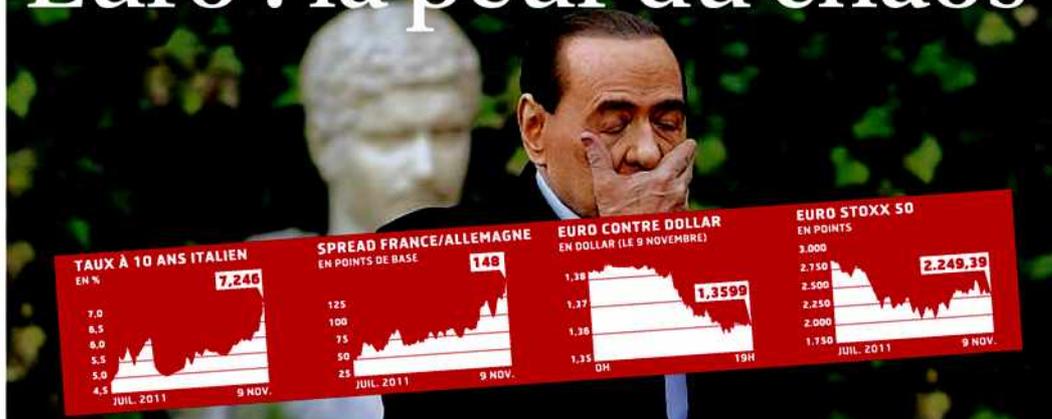
A 7H20  
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153-4831 — 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21056 — 42 PAGES

M 00104 - 1110 - F: 1,50 €

Allemagne 2, Andorre 1, Articles Guyane Réunion 2, Belgique 1, Brésil 1, Canada 1, Chili 1, Espagne 2, France 1, Grèce 1, Irlande 1, Italie 2, Japon 1, Luxembourg 1, Maroc 1, Pays-Bas 1, Suisse 2, Tunisie 2, Royaume-Uni 1, Zone CFA 1, Zone CFA 1, Zone CFA 1

## Euro : la peur du chaos



Le Premier ministre italien, Silvio Berlusconi, dans les jardins de la villa Madama, à Rome.

**Flou politique à Rome avant le départ prévu de Berlusconi**

**La flambée des taux italiens au cœur des inquiétudes**

**Les huit questions clés pour comprendre la crise actuelle**

À l'aube de l'annonce du départ prochain de Silvio Berlusconi, les noms de quatre prétendants, dont Mario Monti, étaient régulièrement avancés pour sa succession. Le gouvernement, de son côté, s'est engagé à accélérer l'adoption du budget d'austérité pour 2012. **PAGES 2 ET 5**

Les taux de l'Italie ont franchi les 7 %, un niveau insoutenable, qui pourrait condamner le pays à réclamer une aide internationale. Cette perspective a effrayé les marchés : le CAC 40 a chuté de 2,17 %, la Bourse de Milan de 3,78 %. L'écart entre taux français et allemand s'envoie aussi. **PAGES 2 À 5**

Pourquoi les marchés et l'euro se sont-ils repliés, la zone euro est-elle menacée d'éclatement, la France est-elle le prochain pays sur la liste des pays attaqués ? « Les Echos » passent en revue les huit questions clés de la crise actuelle. **PAGES 2-3 ET L'ÉDITORIAL DE NICOLAS BARRÉ PAGE 18**

**AÉRONAUTIQUE** Daimler va vendre 7,5 % à la banque publique KfW

## L'Allemagne va rejoindre la France au capital d'EADS

Généralement réticente à toute forme de nationalisation, l'Allemagne a décidé à titre exceptionnel et transitoire d'entrer au capital d'EADS, la maison mère d'Airbus. Via la banque publique KfW, l'Etat va acheter la moitié des 15 % détenus par le constructeur automobile Daimler, qui faisait pression pour se désengager. L'opération, qui devrait être finalisée en juillet, rapporterait de 1,2 à 1,3 milliard d'euros à Daimler au cours actuel. Le sacro-saint équilibre franco-

français est maintenu : l'Etat français et Lagardère d'un côté, Daimler, KfW, et un consortium de banques allemandes de l'autre, garderont tous deux 22,5 % des droits de vote. **PAGE 21 ET L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 18**

## La guerre avec l'Iran, scénario improbable

La confirmation récente par l'ONU des intentions militaires de son programme nucléaire a relancé la crainte d'une guerre avec l'Iran. Une hypothèse pourtant improbable, estime Jacques Hubert-Rodier. Le contexte géopolitique a radicalement changé. Ni les Etats-Unis ni Israël n'ont les moyens ou l'envie de déclencher un conflit. **PAGE 18**

## Sondage : Sarkozy en forte hausse, l'austérité passe plutôt bien

La cote de confiance du chef de l'Etat fait un bond spectaculaire de 8 points dans le baromètre CSA pour « Les Echos », à 40 %, en raison de son action face à la crise et de sa forte exposition médiatique. Nicolas Sarkozy ne pâtit pas pour l'instant du plan de rigueur annoncé lundi, au contraire. Ces mesures



sont plutôt bien accueillies par les sondés, à l'exception du relèvement de la TVA dans la restauration. Son rival socialiste, François Hollande, lui, perd 5 points de popularité, mais reste la personnalité politique la plus appréciée des Français à moins de six mois de la présidentielle. **PAGE 6**

**LES RUBRIQUES**  
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 6  
COURT TERME PAGE 21  
PIXELS PAGE 26  
LONGUE DURÉE PAGE 42

Prix ensoleillés  
by AIRFRANCE

**LES SEYCHELLES 682 € TTC**  
A/R

jusqu'au 16 novembre  
airfrance.fr

Partez du 07/11/2011 au 05/02/2012. Tarif à partir de, hors frais de service, soumis à conditions, sur vols directs au départ de Paris. Renseignez-vous sur airfrance.fr, au 36.54 (0,34 € TTC/min à partir d'un poste fixe) ou dans votre agence de voyages.

# LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ

**Expediente del Govern a Aena por el apagón de El Prat**

VIVIR 1 A 3



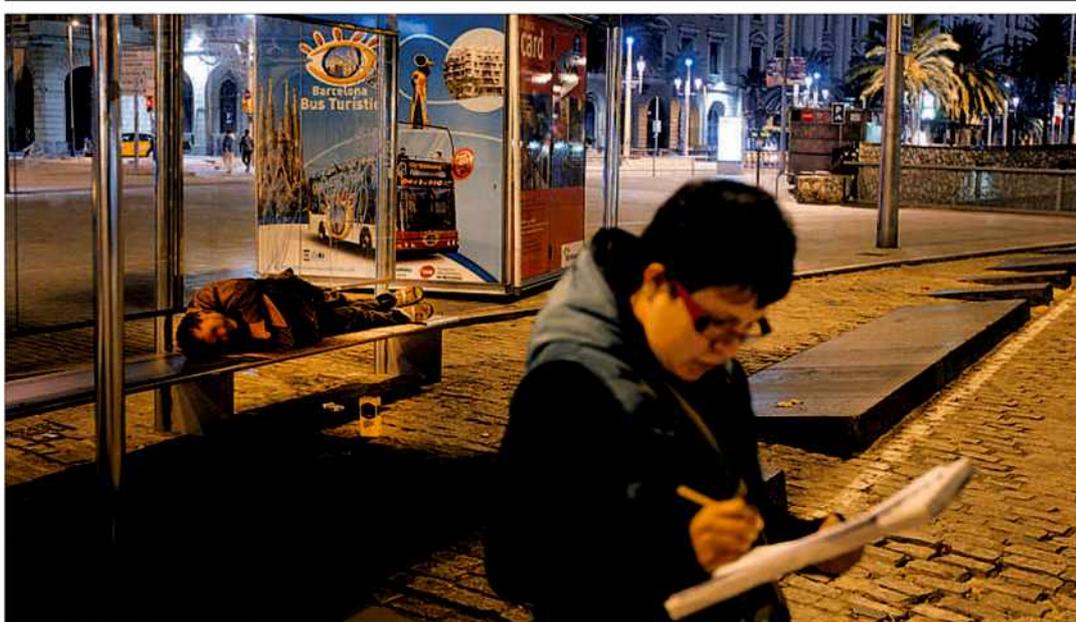
DAVID AIROB

**Victoria (0-1) del Barça ante un muy digno l'Hospitalet**

DEPORTES 51 Y 52

# Italia, en el abismo

► *El interés de la deuda llega al nivel que forzó el rescate de Grecia, Irlanda y Portugal*    ► *La crisis italiana contamina los bonos de España, Francia y Bélgica* **ECONOMÍA 58 Y EDITORIAL**



ALEX GARCIA

**El cuarto mundo en casa.** Cientos de personas duermen en las calles de Barcelona, como este hombre fotografiado el martes en el paseo Colom. No hay aún datos concretos, pero un nuevo estudio ha detectado que la cifra crece **VIVIR 4 Y 5**

## Napolitano promueve un gabinete de unidad nacional

● El presidente intenta acelerar los ajustes y piensa en Monti para relevar a Berlusconi

El brutal aviso de los mercados hace impensable mantener los plazos previstos para aprobar los ajustes: el presidente Napolitano busca fórmulas para crear un gobierno estable -probablemente de unidad- que releve ya al de Berlusconi. **INTERNACIONAL 3 A 5**

**ANÁLISIS**  
**La inmunidad**  
Por ENRIC JULIANA

## ELECCIONES 20-N GENERALES

# Duran propone un gobierno de concentración contra la crisis

● El candidato de CiU pide a los empresarios que se comprometan con el pacto fiscal

Josep Antoni Duran Lleida, el candidato de CiU a la presidencia del Gobierno, planteó ayer a los dos grandes partidos español-

es, PSOE y PP, que aparten el debate político y se comprometan a formar, tras el 20-N, un gobierno de concentración cuyo ob-

jetivo sería la lucha contra la crisis y la creación de empleo. El dirigente nacionalista pidió a los empresarios catalanes que apo-

yen su propuesta de pacto fiscal para superar el actual estrangulamiento financiero de la Generalitat. **POLÍTICA 10 A 21**

DE DILLUNS A DIVENDRES  
19.00 H  
**8 al dia**  
Amb Josep Cuni

tv

**Il Colle: certe le dimissioni**

# «Tra breve un nuovo esecutivo»

NAPOLITANO. Per il presidente quelli delle ultime ore sono «timori infondati». Non vi è infatti «incertezza sulle dimissioni del premier».

**DI LAURA LANDOLFI**  
**Nessun dubbio: le dimissioni ci saranno. Lo puntualizza una nota diffusa ieri dal Quirinale per «fuggare ogni equivoco».**

**S**pecifica nella nota il presidente della Repubblica Napolitano: «Non esiste alcuna incertezza sulla scelta del Presidente del Consiglio» di «rassegnare le dimissioni del governo da lui presieduto. Tale decisione diverrà operativa con l'approvazione in Parlamento della legge di stabilità». Legge che «sulla base di accordi tra i Presidenti del Senato e della Camera e i gruppi parlamentari sia di maggioranza sia di opposizione» sarà approvata «nel giro di alcuni giorni».

A seguire e «con la massima rapidità», le consultazioni «da parte del Presidente della Repubblica per dare soluzione alla crisi di governo», così «entro breve tempo o si formerà un nuovo governo che possa con la fiducia del Parlamento prendere ogni ulteriore necessaria decisione o si scioglierà il Parlamento per dare subito inizio a una campagna elettorale da svolgere entro i tempi più ristretti».

Sono pertanto «del tutto infondati i timori» aggiunge il capo dello Stato «che possa determinarsi in Italia un prolungato periodo di inattività governativa e parlamentare, essendo comunque possibile in ogni momento adottare, se ne-

cessario, provvedimenti di urgenza».

In mattinata, durante la consegna dei premi per le Maschere del teatro e i premi Vittorio De Sica, in una sala del Quirinale affollata di volti del cinema e della scena, Napolitano aveva parlato della situazione del paese che deve riguadagnare «credibilità e fiducia». Così da venir fuori «da una stretta molto pericolosa sui titoli del nostro debito pubblico».

Ma, soprattutto, servono «nuovi comportamenti anche nelle istituzioni e da parte delle forze politiche» per uscire dalla situazione «critica e allarmante in cui ci troviamo» attraverso «un clima di confronto più aperto». Una crisi di fiducia «insorta in Europa nei nostri confronti». Europa che «sta vivendo il suo momento più critico in un mondo ormai radicalmente cambiato» e investito «da squilibri e sussulti» sul piano finanziario ed economico.

Insomma ci vogliono «decisioni presto e via via nei prossimi anni» che diano il senso di «una rinnovata responsabilità e coesione nazionale».

Questo lo sforzo che guiderà il presidente «anche nell'arbitrare la crisi di governo che sta per aprirsi». Ciò richiede «un impegno immediato e di lunga lena» nella «gestione della finanza pubblica».

Servono dunque «scelte se-

vere nell'uso delle risorse» superando «fatali ritardi» nell'affrontare «con riforme spesso annunciate e sempre mancate, debolezze di fondo del nostro sistema paese».

Due i punti su cui verte il discorso del presidente: «spirito di sacrificio» e «slancio innovativo» (e al discorso Napolitano aggiunge, in maniera del tutto estemporanea, anche le parole «rigore e qualità»). Anche perché (e anche questa è un'aggiunta dell'ultima ora) «senza sacrificio la lunga notte del '44 e '45 non l'avremmo superata».

E in chiusura la spiegazione del perché, in questi giorni di crisi, Napolitano abbia comunque voluto intorno a sé tanti rappresentanti della cultura e della società: «Aiuterete l'Italia a riguadagnare la fiducia che merita e la solidarietà che le occorre». Poi, in serata, in un messaggio inviato all'ambasciatore italiano all'Ue, Ferdinando Nelli Feroci dirà: «L'Italia e l'Europa hanno saputo superare momenti drammatici e ora che il momento si rinnova sapremo serrare le fila e compiere un nuovo balzo in avanti».



# E' Monti il futuro premier

*Intanto al Senato si vota il maxi-emendamento al ddl stabilità: salta l'obbligo del collegio sindacale sotto il mln di € di capitale*

Il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, ha spianata la strada ad un governo guidato dall'ex commissario Ue e presidente della Bocconi, Mario Monti, con la sua nomina a senatore a vita. Il Colle ha così tentato di placare i mercati che hanno avuto una reazione violenta nei confronti dell'incertezza della situazione politica italiana. In serata è giunto l'avvallo sul nome di Monti anche del premier Silvio Berlusconi.

Ieri sera, intanto, è stato presentato il maxi-emendamento al ddl stabilità, per il quale si prevede un'approvazione in tempi rapidissimi. Tra le novità, l'abolizione dell'obbligo del collegio sindacale per le società con capitale sociale inferiore a un milione di euro: basterà un solo sindaco. Stop anche alle tariffe professionali, che restano solo nei rapporti con la p.a.

*Servizi da pag. 3 e da pag. 25*

*Ma l'indicazione dell'ex commissario Ue e presidente della Bocconi è venuta da Berlino e Parigi*

## L'avvallo al senatore Mario Monti

*Se Napolitano dà l'incarico, Berlusconi ci sta, Bossi no*

**DI FRANCO ADRIANO**

Il presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**, ha spianata la strada ad un governo guidato dall'ex commissario Ue e presidente della Bocconi, **Mario Monti**, con la sua nomina a senatore a vita. Il Colle ha così tentato di placare i mercati che hanno avuto una reazione violenta nei confronti dell'incertezza della situazione politica italiana. È durata poche ore la speranza di **Silvio Berlusconi** di poter gestire la sua uscita in maniera indolore per lui e le sue aziende, che ieri in Borsa sono state protagoniste di un tonfo. Lo stesso Berlusconi in serata ha dato il suo avvallo alla decisione. Ma nel Pdl si è formata una consistente frangia per il voto (solo il ministro **Altero Matteoli** su questa linea conta su 30 deputati).

### Non si poteva rifiutare

Evidentemente la cancelliera **Angela Merkel** aveva fatto all'Italia una proposta che non poteva rifiutare. Svelata ieri da *Mf-Milano Finanza* («Berlino vuole **Mario Monti**»), sulla base delle confidenze dello

stesso cancelliere tedesco ad alcuni rappresentanti della finanza italiana. Questi ultimi hanno riferito

che la Merkel (forte dell'appoggio del presidente francese **Nicolas Sarkozy**) ha auspicato apertamente e indicato un incarico tecnico-politico per Monti che potrebbe avvalersi della collaborazione dell'ex premier **Giuliano Amato** e dei suoi tecnici di riferimento, a partire da **Guido Tabellini**, rettore della Bocconi, **Francesco Giavazzi** e **Fabrizio Saccomanni**.

### Una mossa plateale

L'autorevole avallo del Colle è giunto in serata nel più plateale dei modi possibili: con la nomina a senatore a vita. «È come se Napolitano gli avesse già affidato l'incarico», è stato il commento a caldo dei quirinalisti raggiunti da *Italia Oggi*. Materialmente lo farà lunedì mattina o già domenica, secondo l'invito del segretario del Pd, **Pier Luigi Bersani** che al Tg3 svela di aver fatto mettere da parte le norme sull'art.18.

### Con la mano sinistra

Il maxi-emendamento alle

legge di stabilità (vedi articolo a pag.4), è stato riscritto al Quirinale con la mano sinistra. Via, le norme sull'art. 18 e l'art.8, per facilitare il sostegno al governo del Pd. Dentro, le norme sulle pensioni per preparare l'uscita della Lega.

### Che bella l'opposizione

Il leader della Lega, **Umberto Bossi**, già assapora il ritorno alla lotta dopo la lunga fase di governo. Alla notizia di un possibile incarico a Monti quasi si commuove: «Bello stare all'opposizione». Il Carroccio potrà tornare alle battaglie contro «i tecnocrati europei che affamano i popoli» e cercare di riguadagnare terreno sul piano dei consensi.

— © Riproduzione riservata — ■



## LA SVOLTA DEL QUIRINALE

# LA DOPPIA MOSSA DEL QUIRINALE

MASSIMO GIANNINI

**I**NPIENA bancarotta politica, e a un passo dalla bancarotta finanziaria, l'Italia trova finalmente una via d'uscita. Non solo dal suo mercoledì nero, ma soprattutto dal suo Ventennio berlusconiano. Grazie all'accelerazione impressa alla crisi dal presidente della Repubblica, il Paese evita quella che stava ormai diventando una suicida «via patriottica al default». Il Cavaliere, impegnato a pasticciare sul maxi-emendamento e sulla sua «lettera d'intenti» alla Ue, con l'idea malcelata di trasformarla nel rivoluzionario «manifesto liberale» sul quale giocare la campagna elettorale, e di brandirla come una clava contro la solita sinistra «nemica» delle riforme volute dall'Europa. La cerchia ristretta dei suoi «lieutenant», chiusi nel bunker a imprecare contro il «direttorio franco-tedesco» come un tempo si malediva la «perfidia Albione». I suoi corifei asserragliati in tv e nei giornali di famiglia, intenti a inveire contro gli «speculatori» come un tempo si vaneggiava sulla «congiura giudo-pluto-massonica». E nel frattempo i mercati all'opera, per celebrare il fallimento dell'Italia con un funerale di «rito greco». Fuga di massa da Bot e Btp, spread e premio di rischio alle stelle, insolvenza del debito sovrano. Roma come Atene, appunto. E Berlusconi come Nerone: insieme a me, bruci la città.

**A**l termine di una giornata drammatica per i nostri titoli di Stato e la nostra Borsa, Giorgio Napolitano è forse riuscito a scongiurare il pericolo. Con due mosse perfette, per metodo e per merito.

La prima mossa, di fronte all'onda sempre più alta della tempesta finanziaria, è stata quella di sgombrare il campo politico dalle trappole e dalle furbizie con le quali il presidente del Consiglio lo stava «inquinando». Il comunicato con il quale il Quirinale ribadisce che «non esiste alcuna incertezza» sulla scelta del premier di «rassegnare le dimissioni» dopo l'approvazione della legge di stabilità sembra solo una ripetizione del testo diffuso il giorno prima, subito dopo il faccia a faccia con il Cavaliere sul Colle. In realtà questa sottolineatura serve da un lato a inchiodare Berlusconi a un impegno solenne assunto di fronte al Capo dello Stato e alla nazione,

sottraendogli ogni margine per tattiche dilatorie, manovre di palazzo o compravendite di parlamentari. Dall'altro lato serve a rassicurare i mercati, attoniti di fronte ai riti esoterici e ai bizantinismi del teatrino italiano, sul fatto che il ciclo politico del Cavaliere si è realmente concluso e che il suo governo, ormai del tutto privo di credibilità interna e internazionale, è davvero al capolinea.

La seconda mossa, di fronte all'offensiva della destra sulle elezioni anticipate, è stata quella di nominare senatore a vita Mario Monti. Cioè proprio il candidato del quale si parla da giorni, come possibile premier di un governo tecnico, di emergenza nazionale, di salute pubblica o di larghe intese secondo le diverse formule possibili. Una scelta di alta classe politica. Sorprendente nella sostanza, ineccepibile nella forma. È certo che Napolitano aveva in animo da tempo di «promuovere» a Palazzo Madama uno degli italiani più stimati nel mondo e più celebrati in Europa. Ma non può sfuggire a nessuno il significato, non solo simbolico, di questa decisione, presa proprio in questo momento. Il presidente eleva un grand commis al rango di grande saggio della Patria. Trasferisce un autorevole ex commissario europeo nella prestigiosa «riserva della Repubblica» della Camera Alta. In questo modo, crea le condizioni per la sua trasformazione: Monti non ha più solo un ruolo professorale, ma acquisisce una funzione istituzionale. Insomma, non è più solo un «tecnico», ma ora è a tutti gli effetti un politico.

La portata di questa «metamorfosi» è evidente. Se Monti riceverà l'incarico di formare un nuovo governo già domenica prossima (come sembra probabile e auspicabile), la sua investitura avrà una forza completamente diversa. Dal punto di vista politico, Napolitano disarmava preventivamente Berlusconi e Bossi, che vedono come il fumo negli occhi un governo «tecnico»: se nascerà (e noi speriamo che nasca) quello di Monti sarà un governo politico. Non è un caso che tra molti esponenti del Pdl, anche a causa del latitavo senatoriale, la pregiudi-

ziale contro l'ex rettore della Bocconi comincia a cadere. Dal punto di vista finanziario, Napolitano avverte implicitamente i trader e gli investitori, che da questa mattina potrebbero disfarsi ancora di Bot e Btp su tutti i mercati: smettete di vendere, perché l'Italia ha già un nuovo premier in pectore, ed è la personalità più apprezzata dalla «business community».

Non è detto che questo basti, a placare la «fame» degli speculatori. Ma è una condizione necessaria, anche se non ancora sufficiente, a ridare speranza e credibilità al Paese. Perché l'operazione riesca, il nuovo governo dovrà avere una base parlamentare ampia. Non può essere la riedizione, uguale e contraria, della ridotta forzaleghista che ha governato l'Italia in questo ultimo anno, con una maggioranza politica inesistente e una maggioranza aritmetica inconsistente. Servono grandi riforme, e grandi riforme esigono grandi numeri. Nel centrosinistra (a parte Di Pietro, pronto a portare non si sa dove il suo populismo autoreferenziale) l'asse Pd-Terzo Polo ha condotto al meglio le ultime battaglie, dentro e fuori dal Parlamento, e ora sembra pronto a fare la sua parte. Nel centrodestra (a parte la Lega, pronta a tornare allo stato brado, magico e pre-politico della Padania Libera) il Pdl rischia l'annientamento, orfano com'è del suo padre-padrone. Sarebbe auspicabile che fosse a sua volta pronta a fare la sua parte almeno quella nutrita schiera di parlamentari che non vogliono «morire berlusconiani».

Continuare a vellicare l'idea delle elezioni anticipate, e ad evocare l'immagine a effetto del «voto sotto la neve», è una boutade situazionista buona per il solito salto nello stacciano «cerchio di fuoco». Ma è una pura follia per chiunque abbia conservato un po' di buon senso e di consapevolezza di quanto sta accadendo e può ancora accadere in Eurolandia e



sui mercati finanziari. È ora che Berlusconi e i figuranti provinciali e autarchici della sua ex maggioranza riconoscano di fronte al Paese a quali pericoli lo hanno esposto. Il default, nonostante i fondamentali dell'economia non lo giustifichino, è purtroppo una prospettiva più realistica di quanto si immagini. Sui mercati c'è la convinzione diffusa che l'Italia non ce la faccia. Le grandi banche commerciali (dalla Rbs alla Ubs) dimezzano il loro portafoglio di titoli italiani. Le

grandi banche d'affari (da Goldman Sachs a Jp Morgan) smobilitano le posizioni in Bot e Btp. Sul mercato, da giorni, è attiva solo la Bce. Ma ormai non basta. Sulla «carta italiana» domanda e offerta non si incontrano più. Chi prova a vendere non trova compratori.

È il segno che siamo vicini al punto di non ritorno. Tra gli operatori (da Barclays a Witan Investment Trust) si moltiplicano quelli che considerano addirittura inutile, a questo punto, il ricorso alle faticose «misure d'urgenza» invocate da mesi dalla Ue, dall'Fmi, dalla Bce. Ormai potrebbe non servire più né un maxi-emendamento né un decreto legge. E potrebbe non farcela nemmeno un premier del calibro di Monti. Se la crisi di liquidità diventa crisi di solvibilità, tutto diventa inutile. Per questo, di qui al cruciale weekend che si avvicina, l'Italia non può e non deve sbagliare un solo passo, di quelli che dovrà compiere per uscire dal vicolo cieco nel quale Berlusconi l'ha cacciata in questi tre anni e mezzo.

Ci aspetta una lunga traversata nel deserto, fatta di sacrifici, di sudore e di sangue. Ma ora che la svolta è vicina, dobbiamo sapere due cose. La prima: nonostante tutto, l'Italia è un grande Paese che ha in sé le energie e le risorse per rialzarsi. La seconda: la responsabilità più grande, del declino italiano di questi anni, pesa sulle spalle del Cavaliere. Dobbiamo ricordarcelo, mentre ci accingiamo a consegnarlo, finalmente, alla notte della Repubblica.

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Diario della crisi

Il Cavaliere: è finita  
la Seconda Repubblica

## DIARIO DELLA CRISI

IL PREMIER E LA FINE  
DELLA SECONDA  
REPUBBLICA

**Tutti chiedono  
garanzie. Monti  
dovrà fare i conti  
con chi punta sul  
voto a giugno**

CLAUDIO TITO

«NEL '94 è finita la Prima Repubblica, ora finisce la Seconda». La melancolia con cui Berlusconi nell'ultimo vertice del Pdl ha dato il via libera alla candidatura di Monti è forse condita da un eccesso di solennità.

Ma dà bene il senso del passaggio che si è consumato nel giro di 12 ore. L'idea che non solo la stagione politica del Cavaliere è finita ma anche quella del berlusconismo è racchiusa in quella frase. E infatti le conseguenze politiche che derivano dalla nascita di un esecutivo guidato da un "esterno" vanno ben al di là di una semplice e ordinaria successione a Palazzo Chigi. Si chiude un ciclo che, però, apre una serie di questioni dentro e fuori gli schieramenti.

Basti pensare all'esplosione che sta subendo il Popolo della libertà. Il principale partito italiano sembra deflagrare in mille correnti e gruppi di potere proprio come accadde 17 anni fa con la Dc e il Psi. Una miriade di corpuscoli alla ricerca di un nuovo agglomerato e attratti dal Terzo polo di Casini. Non solo. Nel campo del centrodestra la Lega deve fare i conti con una novità assoluta: la rottura dell'asse tra Bossi e il premier uscente. Dopo più di dieci anni si ritrova a navigare in solitaria e con i sondaggi che indicano un costante declino per il Carroccio. Non è un caso che tra le ultime garanzie reclamate da Bossi ci sia quella di liberare la presidenza della Regione Lombardia trasferendo Formigoni nel nuovo gabinetto («Lui è contento — ha ripetuto ieri il Senatur al premier — e Maroni può andare al Pirellone»). Come se i leghisti volessero rinchiudersi nel fortino lombardo per allontanare i rischi del crollo definitivo.

Nelle trattative per uscire di scena, anche il presidente del consiglio chiede assicurazioni. Sulle sue aziende e sulla giustizia. Del primo punto ha parlato con Fedele Confalonieri, del secondo ha discusso con Gianni Letta chiedendogli di rimanere nel nuovo gabinetto sponsorizzando anche la conferma di Nitto Palma. Mentre si volta pagina, dunque, tutti sembrano chiedere dei bonus per il futuro. Anche il centrosinistra. Che con la prosecuzione della legislatura ha rinunciato ad una probabile vittoria elettorale e ha accettato una fase in cui gli at-

tuali equilibri interni verranno rimessi completamente in discussione. A cominciare dalla pole position di Bersani per la futura premiership.

In questo quadro l'accelerazione dei tempi per le dimissioni di Berlusconi e l'approdo a Palazzo Chigi di Monti è stata segnata dallo shock che si è abbattuto sui nostri titoli pubblici e sulla borsa. Una scossa senza precedenti che ci ha sospinto verso il baratro. Il presidente della Repubblica Napolitano è dovuto intervenire due volte per spiegare ai mercati — copiloti determinanti di questa crisi politica — che le dimissioni del governo erano scontate. I tempi di approvazione della Legge di Stabilità e del probabile nuovo governo sono così dettati dall'agenda europea e dalla quotazione dei Btp. Il Quirinale vuole infatti chiudere la partita entro lunedì prossimo per presentare Monti alla riapertura dei mercati. Ma sulla compagine governativa che la prossima settimana si sottoporrà all'esame del Parlamento e dell'Euro, pesa un altro fattore: il tempo di durata. Molti — a cominciare da diversi esponenti democratici — non credono che una maggioranza con Pdl e Pd possa durare fino alla fine della legislatura. E qualcuno — come gli ex An, Alfano e Bersani — potrebbero essere interessati ad una stagione di breve durata per tornare al voto alla fine della prossima primavera (a giugno). Nella speranza di aver messo una toppa al cratere che si era aperto nella credibilità internazionale dell'Italia, senza però perdere le attuali posizioni di vantaggio. Anche perché un esecutivo in carica fino al 2013 comporterebbe lo svolgimento del referendum elettorale o la definizione di una riforma del sistema di voto. Una vera spina per Monti e un'ipotesi che terrorizza trasversalmente quasi tutti i partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il personaggio**

# L'uropeista a difesa del rigore

di SERGIO BOCCONI

**L**a fede nell'Europa, «il potere forte che conosco». E nel rigore. È Mario Monti, 68 anni, nominato ieri senatore a vita: due mandati da eurocommissario, la presidenza dell'Università Bocconi di Milano.

A PAGINA 3

**Il personaggio**

La Bocconi, i due mandati da eurocommissario, la maximulta a Microsoft: perché Monti è tra gli italiani stimati

# Il custode del rigore che «stoppò» Bill Gates

La fede nell'Europa, «il potere forte che conosco»

**5**

**Gli anni** trascorsi da Mario Monti in qualità di rettore dell'Università Bocconi di Milano, dall'89 al '94

**10**

**Gli anni** da commissario europeo: Monti arriva a Bruxelles nel '94 e rimane in carica fino al 2004

**497**

**Milioni di euro** È l'ammontare della maximulta inflitta a Microsoft dall'allora commissario europeo Monti

MILANO — Forse ieri Mario Monti per prima cosa avrà ripensato quando proprio lui, nel febbraio 1986, ha chiesto con lettera aperta pubblicata dal *Corriere della Sera* all'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga la nomina a senatore a vita di Paolo Baffi. Nell'appello, sottoscritto con Ricardo Franco Levi, c'era il senso dell'onore evidentemente rintracciato per una nomina che poteva figurare come un risarcimento dello Stato al governatore della Banca d'Italia che, per aver fatto muro contro le trame del sistema P2-Sindona-Calvi, era stato accusato ingiustamente e alla fine si era dimesso da Via Nazionale.

Un quarto di secolo dopo a ricevere «quella nomina» è ora lo stesso Monti, uno degli italiani che può vantare un curriculum fra i più europei, con una vocazione internazionale che ha ispirato anche la sua presidenza alla Università Bocconi. Carica «ereditata» da Giovanni Spadolini, al quale è stato spesso paragonato oltre che per affinità intellettuali

e spirito liberale, anche per i numerosi incarichi da «tecnico» che ha ricoperto. Spesso su indicazioni che potrebbero essere definite bipartisan, nel senso che sono arrivate sia da governi di centrodestra sia di centrosinistra.

Con Spadolini poi ha condiviso sempre l'uropeismo. E sarà probabilmente il richiamo all'«Agenda 2020» uno dei suoi primi atti da senatore a vita nei quali potrà essere cercata, da chi lo desidera e anche da chi proprio non se lo augura, una prima traccia di «programma» ideale da (eventuale) nuovo premier. Ne ha riparlato pubblicamente solo qualche mese fa definendo quegli impegni sottoscritti dall'Europa come un «ancoraggio che per l'Italia è particolarmente importante sfruttare». Ancoraggio che del resto, alla luce anche degli impegni stringenti nei confronti della Ue, assume un significato ancora più forte quando si ricorda una delle frasi che forse descrive meglio l'italiano-europeo Monti: quan-

do, nel '99, il suo nome è stato in ballottaggio con quello di Emma Bonino per il posto di commissario Ue, il giorno dopo la sua nomina Marco Pannella ha organizzato una conferenza stampa per sostenere che «con Monti» avevano vinto i «poteri forti». E lui a un giornalista ha risposto così, sorridendo: «Di poteri forti non ne conosco. Tranne uno: l'Europa, e da oggi mi fa piacere aver contribuito a renderlo più forte».

Del resto non era nemmeno la sua prima volta in Commissione. Il suo nome



per la nomina viene segnalato come indipendente nel 1994 dal governo di Silvio Berlusconi. E gli vengono assegnate le deleghe a Mercato interno, servizi finanziari e integrazione finanziaria. Ma è nel suo secondo incarico, quello appunto conteso con Emma Bonino, che Monti diventa SuperMario. Perché questa volta, riconfermato per la Commissione Prodi da Massimo D'Alema, riceve la delega alla Concorrenza. Diventa dunque il numero uno dell'Antitrust europeo. E con la «sfida» alla Microsoft di Bill Gates afferma con i fatti che l'Europa può diventare più forte, se lo vuole.

Il 14 dicembre '98 un camion si ferma in Avenue Cortenbergh a Bruxelles e scarica le molte scatole che contengono le carte e le carpette del ricorso di Sun Microsystems alla Commissione europea contro il gigante Microsoft. Una causa che si protrae per anni. Nel 2004 Monti infligge al gruppo americano una multa da 497 milioni di euro e lo condanna a consegnare agli altri produttori i codici sorgente di Windows per rendere i server compatibili con quello di Gates. Una sentenza che segna una svolta anche nell'hi tech: Monti ha spiegato più tardi che la Commissione non ha accettato, pur rischiando, un compromesso perché era fondamentale «stabilire una certezza giuridica su cosa vuole dire abuso di posizione dominante nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione». E sette anni dopo un «riconoscimento» gli viene attribuito proprio dagli Stati Uniti quando, qualche mese fa, Monti è il primo non americano a ricevere l'Antitrust Achievement Award, premio che l'American Antitrust Institute attribuisce ogni anno.

Per la Commissione non verrà più appoggiato dal Berlusconi del 2004. Ma in Europa Monti continua a svolgere un ruolo fondamentale. E chi aspira ad assegnargli come riduttiva l'etichetta di tecnico, dovrebbe seguire con attenzione il percorso diplomatico e di ricerca di consenso che Monti effettua nei 27 paesi quando, su incarico del presiden-

te José Barroso, lavora al rapporto risultato fondamentale e presentato nel maggio 2010 sulla integrazione fra le varie economie mirato a rimuovere gli ostacoli al mercato interno e a organizzare una strategia per il suo rilancio. Spezzando anche una lancia a favore degli eurobond. Nel nome della convergenza.

E proprio sull'Europa e sull'euro Monti, da editorialista del *Corriere della Sera*, rivolge, pur con la consueta forma pacata, discreta e in sintesi «british», una delle critiche più severe a Berlusconi nella «Lettera al Premier» intitolata «L'euro, la crisi e il nostro Paese» pubblicata il 30 ottobre. Gli ricorda le sue parole: «L'euro non ha convinto nessuno» e lo ammonisce: «Ad ogni rialzo dei tassi, dovuto alla scarsa fiducia nell'Italia, Lei finisce per imporre sacrifici ancora maggiori agli italiani. Anche le parole non sorvegliate hanno un costo». Parole molto sorvegliate e con uno sfondo tecnico, critiche che peraltro ricorrono con grande frequenza nei suoi ultimi scritti. Si può rintracciare la volontà o anche solo la disponibilità a guidare un nuovo governo? Lui, che dice «di non aver mai partecipato alla disputa fra governo tecnico sì governo tecnico no»,

ha sempre sottolineato di preferire «i governi politici, che guidino i cittadini nelle scelte anche difficili da fare». Tuttavia, quando dopo il ribaltone di fine '94 gli è stato proposto dal presidente Oscar Luigi Scalfaro di guidare un nuovo esecutivo, Monti ha declinato l'invito. Ma non per un dubbio sulla natura tecnica o politica del governo. Bensì ha subordinato la disponibilità all'ampiezza dell'appoggio. E per la stessa ragione ha rifiutato altre offerte da parte di Berlusconi (ministro degli Esteri nel 2001 e dell'Economia in sostituzione di Giulio Tremonti nel 2004). Perché se c'è un'anima politica nel tecnico Monti risiede proprio nel «dovere del consenso». Che può far dire di no. Ma pure di sì a chi ha reso più forte l'Europa anche battendo Bill Gates.

**Sergio Bocconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il personaggio**

Professore dell'euro  
in stile anglosassone

# Il personaggio

## Il "bocconiano" europeista che punta sulla crescita "Così l'Italia eviterà il baratro"

*Il programma anti-default di Monti: "Via i privilegi"*

**Riforme severe**

Bisogna attuare riforme impopolari mettendo insieme pro tempore le parti più sensibili di tutti gli schieramenti politici

**Più tasse sulle rendite**

La pressione fiscale è sproporzionata sui redditi da lavoro e impresa, si è troppo alleggerita sulle rendite finanziarie

**Lo scudo dell'euro**

L'euro non è in crisi. Se l'Italia ne fosse fuori, emettere titoli italiani in lire sarebbe un'impresa ancora più ardua

**Le colpe di Silvio**

Berlusconi dice che il suo cuore gronda sangue, ma ha reso invisa agli italiani l'economia di mercato e impopolare l'Europa

**Il declino del Paese**

Italia mai stata così decisiva sull'avvenire dell'Europa, e così estranea alle decisioni sull'avvenire dell'Europa

**Da Commissario europeo alla Concorrenza ha sfidato lo strapotere di Bill Gates nel campo dell'informatica**

**Non ama il duo "Merkozy" né soffre complessi verso le eurocrazie. Ma sa che ci siamo cacciati da soli nei guai**

FEDERICO RAMPINI

MARIO Monti era a Berlino ieri, quando lo ha raggiunto la chiamata di Giorgio Napolitano. Lo ha ringraziato, si è detto onorato. Poi ha fatto una di quelle cose che gli riescono alla perfezione: si è chiuso in un riserbo rigoroso.

NELLA giornata di tutte le paure, mentre i mercati mondiali da Francoforte a Wall Street si avvitarono disperatamente al ribasso, risucchiati dalle

incertezze sull'Italia, Monti si è comportato come se quella telefonata fosse "solo" per nominarlo senatore a vita. Al presidente lo lega un'antica familiarità europea (Napolitano fu europarlamentare dal 1999 al 2004, durante tutto il secondo mandato di Monti a Bruxelles) e i due hanno un'altra cosa in comune: forse sono i più "anglosassoni" tra i leader italiani, nel senso dell'aplomb, dello stile, della compostezza. Ora, se a Monti toccherà l'incarico di formare un nuovo go-

verno, sarà finita davvero quella "commedia all'italiana" che lui



stesso deprecava il 14 luglio scorso, così come la "tendenza ad andare alle calende greche". Dalla prima tempesta estiva sui mercati, il linguaggio di Monti ha avuto una vera e propria escalation: perché la rete di contatti di altissimo livello che ha coltivato in Europa lo hanno convinto prima di tanti altri che il pericolo era "urgente e grave". Fino all'appello lanciato il 23 settembre a Genova: «Bisogna attuare riforme impopolari mettendo insieme pro tempore le parti più sensibili di ciascuna parte politica». Un'autocandidatura? «Non partecipo al dibattito sui governi tecnici - si è schermato ancora pochi giorni fa - però credo che una certa conoscenza dei problemi non guasti». Ecco, sulla "conoscenza dei problemi" è difficile trovare in Italia un altro curriculum all'altezza del suo. Laureato alla Bocconi nel 1965, specializzato all'università di Yale studiando col Nobel dell'Economia James Tobin (sì, proprio quello della Tobin Tax sulle transazioni finanziarie), Monti si fa rispettare come giovane economista fin dal suo ritorno in Italia per la sua competenza su moneta, banche, finanza. Già nella prima parte della sua carriera colpisce il contrasto fra il carattere sobrio, la pacatezza dei modi, e il coraggio di prendere in contropelo i vizi nazionali: si guadagna la fama di "governatore ombra" della Banca d'Italia perché - a un'epoca in cui Via Nazionale è un'istituzione sacra e intoccabile (negli anni Settanta e Ottanta) - osa contestarne alcune politiche. Esempio: l'eccessiva acquiescenza alle nomine politiche ai vertici delle banche (allora di Stato); e una politica monetaria accomodante verso la spesa facile, all'origine del boom del debito. La stessa grinta, la stessa capacità di non guardare in faccia nessuno, Monti la sfodera a Bruxelles. Dove arriva e rimane grazie a un profilo tecnico al 100%, prima nominato dal governo Berlusconi (18 gennaio 1995) poi confermato dal governo D'Alema nella Commissione europea presieduta da Romano Prodi (dal 1999 al 2004). Come commissario, prima al mercato interno e poi alla concorrenza, Monti osa sfidare quello che all'epoca è "il potere forte" per eccellenza, nella New Economy: la Microsoft di Bill Gates, affrontata in una dura battaglia antitrust. Già allora Monti si fa carico anche del ruolo di "vigilante speciale" sull'Italia. Nella fase degli esami di Maastricht, quando non è affatto scontato che Helmut Kohl e la Bundesbank ci accettino nella

nuova Unione monetaria, gli interventi di Monti frustano Roma perché raggiunga il traguardo. E al tempo stesso, giocando di sponda con Carlo Azeglio Ciampi, lui offre ai leader europei il volto di un'Italia diversa. Credibile. Capace di mantenere gli impegni presi. La passione europea diventa per lui una sublimazione del patriottismo nazionale: «L'Europe puissance cara ai padri fondatori» è un'espressione che usa spesso. Anche per ricordare che nei trattati del 1957 voluti da Monnet, Schumann, Adenauer, c'era quella «economia sociale di mercato» che resta il suo faro, un modello più valido del neoliberalismo nato negli Usa. È la componente "di sinistra" di Monti - uomo di centro che più di centro non si può - a fargli pronunciare parole che oggi piacerebbero agli "indignati": «La pressione fiscale si è spostata sproporzionatamente sul reddito da lavoro e d'impresa, alleggerendosi invece sulle rendite finanziarie». Monti non esita a denunciare un "mercatismo" che sembra volere imporre ieri alla Grecia e alla Spagna, oggi all'Italia e domani alla Francia, aggiustamenti fatti solo di tagli e austerità. «Il problema è la crescita», ha ricordato di recente. Ma per poter parlare di crescita bisogna prima spegnere l'incendio da panico, ricostruire una fiducia distrutta da Berlusconi. Monti non ha simpatia per un direttorio franco-tedesco. Proprio perché ha mantenuto sempre incarichi di alto livello - la Commissione Attali a Parigi, il think tank Bruegel a Bruxelles, la Trilaterale, il Libro Bianco sul mercato unico per la Commissione Barroso - non soffre complessi d'inferiorità verso le eurocrazie. Sa però che ci siamo cacciati da soli alla periferia: con lo stallo delle riforme, e infine con la nuova tentazione dell'anti-europeismo da campagna elettorale. E' scattato con decisione, non appena ha sentito un Berlusconi pronto a dare la colpa all'euro per la deriva dell'Italia. «L'euro non è in crisi. Ha bassa inflazione ed è stabile, perfino forte, verso il dollaro. Gli attacchi speculativi ci sono, ma non contro l'euro. Se l'Italia ne fosse fuori, emettere titoli italiani in lire sarebbe un'impresa ancora più ardua». Il consenso facile, non è il suo genere. Se ci sarà da «rendere un po' infelice ogni italiano limando i privilegi» lui non si tirerà indietro. La missione, se arriverà, è risalire da un baratro: «L'Italia non è mai stata così decisiva sull'avvenire dell'Europa, e così estranea alle decisioni sull'avvenire dell'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le opposizioni

# Bersani e Casini pronti alla svolta “È per l'Italia, non sarà un ribaltone”

*D'Alema: dare segnali forti. Veltroni: dimezzare i parlamentari*

**Il segretario dei democratici avverte Di Pietro e Vendola: “Vogliono il voto? Lo dicano al Colle”**

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA — L'accelerazione sulla legge di stabilità è cosa fatta. Consente di archiviare già lunedì le dimissioni alla moviola, ultimo regalo avvelenato di Berlusconi al paese, come il mercoledì nero dei mercati dimostra. La sfida ora è un'altra: è il “sì” al governo di responsabilità nazionale con Mario Monti alla guida, magari in un ticket con Giuliano Amato. Sono gli incontri (Casini e Bersani hanno un lungo colloquio prima della riunione dei deputati democratici), i colloqui con il Quirinale, e a sera la riunione del “caminetto” dei Democratici, a scandire la giornata di Pd e Terzo Polo. Bersani e Casini dichiarano di essere pronti a salire al Colle per chiedere un governo di larghe intese. Il segretario democratico e il leader centrista ripetono che «nessuno vuole ribaltoni», nessuno pensa a operazioni di piccolo cabotaggio con una maggioranza raccogli-ticcia. «Noi siamo pronti perché qui c'è di mezzo il paese», è il leit motiv del “caminetto” al Nazareno. Nelle conclusioni, Bersani ribadisce: «No ribaltoni, no a governi Scilipoti. L'operazione del governo di emergenza deve essere vera, ampia, credibile altrimenti non si salva il paese. La svolta deve essere discontinua, autorevole anche nel modo di presentarsi al mondo. Da tempo avevamo visto i rischi che correva il paese, adesso a quel bivio ci siamo arrivati». E sul partito: «Il Pd

può diventare il partito del secolo».

Casini al *Tg1* afferma che «ci vuole una corresponsabilità delle forze maggiori» e dà per acquisito anche il senso di responsabilità di Berlusconi. Poco prima, al *Tg3*, il segretario dei Democratici aveva assicurato: «Il Pd da un anno dice: o un governo diverso o andiamo a elezioni se no siamo nei guai seri e ora ci siamo. Noi abbiamo in mente solo l'Italia». E bacchetta Di Pietro e Vendola se si intesteranno battaglie “politiciste”, rompendo il fronte della responsabilità per invocare elezioni: «Lo diranno loro al Colle. Sia chiaro che c'è la politica, c'è il politicismo a primac'è l'Italia». Consapevolezza e responsabilità è quanto garantisce Bersani nella telefonata con il presidente Napolitano. Al Senato vengono tradotti da Anna Finocchiaro, la capogruppo, in una linea chiara: lettera comune delle opposizioni a Schifani per fare in fretta e approvare domani la legge di stabilità; “no” al provvedimento (o non partecipazione al voto) ma sono ritirati tutti gli emendamenti. Idem Franceschini alla Camera.

Enrico Letta, aprendo la riunione del coordinamento democratico, ringrazia il capo dello Stato («Piena fiducia nella guida della crisi da parte di Napolitano») e giudica la nomina di Monti a senatore a vita una sorta di investitura. Il Pd è per un governo tecnico — conferma — «ma senza ipo-

tesi ribaltonesche» e mette sul piatto anche la legge elettorale. Si parla nel “caminetto” delle condizioni perché un governo tecnico nasca. D'Alema chiede che dia segnali politici forti. Veltroni pensa a un esecutivo snello, con l'obiettivo di snellire la politica (dimezzare i parlamentari e abolire le province) e nel segno dell'equità. Aggiunge, però: «Dobbiamo essere tutti convinti di quello che stiamo facendo». «Il partito sia unito», invita Ermete Realacci citando un detto ebraico “Che tu possa vivere tempi interessanti”. Si smarca Stefano Fassina, il responsabile economia del Pd: «Stiamo attenti a un governo di responsabilità, potrebbe essere meglio il voto». All'opposto, Fioroni non vuole sentire parlare di un governo di larghe intese solo per tre mesi. Che senso avrebbe? Ne discute animatamente in Transatlantico con Rosy Bindi, tra le più convinte sostenitrici delle larghe intese, che lo rassicura: «Nessuno pensa a quest'ipotesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'analisi

## Un cambio di stagione necessario

Alessandro Campi

Un Cesare post-moderno? Un populista mediatico? Un demagogo dell'epoca digitale? Macché, nell'ora del tramonto il Cavaliere s'è rivelato - smentendo una schiera di esegeti - nella sua vera natura. L'abbiamo immaginato come un innovatore eccentrico e trasgressivo, come un imprenditore geniale e risoluto piombato sulla scena politica con l'ambizione di rivoltarne consuetudini e linguaggio, e invece eccolo lì, nei panni suoi più autentici: quelli di un tattico furbo e maldestro, nello stile della tanto vituperata (e oggi persino rimpianta) Prima Repubblica. Ci ha spiegato per anni di aver cambiato le regole del gioco della «vecchia politica», harocca e parolaia, addirittura di aver imposto una nuova «costituzione materiale», in luogo di quella scritta ampollosa e fuori dal tempo, di essere uno che non ama le forme e i formalismi ma la sostanza delle cose e il parlare chiaro, di preferire le decisioni nette e irrevocabili al compromesso e alle discussioni. E invece - nell'ora più buia dell'Italia, mentre tutto precipita - eccolo prendere tempo e inventarsi strade politicamente oblique, eccolo cambiare idea, indire interminabili vertici notturni da cui non esce nulla, promettere e blandire, prendersela con gli altri (sempre «traditori» nel suo gergo). L'uomo che si presentò al mondo, dietro una telecamera velata da una calzamaglia, dicendo dell'Italia «questo è il Paese che amo», nel momento forse più drammatico della recente storia nazionale ha mostrato di amare solo se stesso (e le sue aziende). E di essere mosso non da una visione, ma da una ambizione di potere. E di essere, altresì, un cavilloso, un presidenzialista che si attacca ai regolamenti parlamentari e a qualunque minuzia procedurale - di quelle che ha sempre detto di aborri-

re - pur di non farsi da parte, lasciando che il buon senso politico e lo spirito di responsabilità pubblica (quel che ne resta in questo sfortunato Paese) facciano il loro corso.

Ieri, per tranquillizzare i mercati, che sono come impazziti alla sola idea che il Cavaliere avesse partorito l'ennesima furbata per restare in sella a tempo indefinito, il Presidente della Repubblica ha dovuto ufficialmente spiegare che quelle del governo, per quanto dilazionate nel tempo o solo annunciate, sono da considerarsi dimissioni irrevocabili, causate dal definitivo venire meno della maggioranza parlamentare che lo sosteneva. E ha altresì dovuto chiarire - perché ormai il mondo solo di lui si fida - che i provvedimenti per affrontare la crisi saranno approvati al più presto. Non a fine mese o nella prima settimana di dicembre - secondo il fantasioso calendario immaginato da Berlusconi, con l'idea evidente di ricostruirsi nel frattempo l'ennesima maggioranza mercenaria - ma addirittura entro il prossimo sabato, anche se il Cavaliere ci sta provando a seminare nel maxi-emendamento trappole ed espedienti che lo rendano difficile da accettare per l'opposizione. Da ultimo - per depotenziare le ricorrenti invettive contro i tecnici che esautorano la politica - Napolitano ha nominato Mario Monti senatore a vita, lasciando così intendere quale sia la strada che ha in mente per salvare l'Italia dal fallimento.

Mentre tutto spinge in direzione di un governo d'emergenza, autorevole e fattivo come quello da lui presieduto non era più da un pezzo, Berlusconi invoca le elezioni anticipate. Per qualche remota ragione, è convinto di poterle persino vincere: magari gri-

dando, dopo vent'anni di propaganda stucchevole, al pericolo comunista, o solo perché ha deciso di gettare nella mischia un giovane di belle speranze costruito a sua immagine e somiglianza e del quale gli italiani si dovrebbero fidare come hanno fatto per anni col suo mentore. C'è da sperare che nemmeno i suoi - almeno quel pezzo di centrodestra che ancora possiede senso della realtà, spirito istituzionale e un qualche sentimento del bene collettivo - lo seguano su questa strada. E in effetti, a leggere ieri le dichiarazioni di Lupi, Formigoni, Micciché, Pisanu o Scajola, non sono pochi nello stesso Pdl a considerare il voto anticipato un azzardo più che una soluzione.

Ricorrendo al giudizio inappellabile del popolo sovrano, contro ogni ipotesi di governo tecnico o di unità nazionale, il Cavaliere e i berlusconiani di stretta osservanza dicono di voler salvare l'essenza della democrazia maggioritaria e bipolare, che sarebbe la più preziosa innovazione di questi ultimi vent'anni. In realtà, tentano solo di recuperare consensi approfittando del caos e del clima di scontro ideologico che una campagna elettorale, condotta in questa particolare congiuntura, inevitabilmente comporterebbe. Non è un caso che a spalleggiarli ci siano la Lega e Di Pietro, un altro che della confusione e dell'invettiva ha fatto la sua bandiera. Ma dov'è l'interesse del Paese nell'ipotesi di una campagna elettorale all'ultimo sangue e di un voto dal quale potrebbe nascere, sondaggi alla mano, un Parlamento paralizzato e ingovernabile?

Alla crisi economico-finanziaria dell'Italia, che è profonda e persistente, frutto di cause interne e non un'invenzione della propaganda anti-ita-

liana come ci è stato raccontato per mesi, si è sommato strada facendo un attacco speculativo - divenuto drammatico nelle ultime ore, con le borse in picchiata e lo spread alle stelle - che non dipende dal livello (pure stratosferico) del nostro debito pubblico, ma dalla debolezza dimostrata sino ad oggi dal governo Berlusconi e dalla perdita di credibilità di quest'ultimo sulla scena internazionale, tra scandali e gaffes che ne hanno fatto un personaggio da commedia buffa agli occhi del mondo. Come uscire da una situazione tanto grave se non con un rinnovato spirito di unità e mettendo insieme le forze, se non dando vita ad un governo che da qui alla fine naturale della legislatura, grazie al sostegno di un'ampia base parlamentare, si preoccupi di rimettere i conti pubblici in ordine, di rilanciare l'economia e di restituire all'Italia il prestigio e il rispetto che le competono?

Berlusconi, chiuso nel suo bunker, ormai sembra accarezzare la svolta del governo Monti e, raccontando, che sia vicino a consumare una separazione consensuale con la Lega. C'è da sperare che se ancora esiste in Italia qualcosa che possa definirsi classe politica o dirigente, quale che ne sia il colore politico, si trovi presto il modo per uscire - tutti insieme, con orgoglio e decoro, unendo gli sforzi e le capacità - dalla palude nella quale stiamo affogando. Il Cavaliere si faccia da parte e s'insedi prima possibile un governo di unità nazionale. E che Dio c'aiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA CURA CHE SERVE AL PAESE

di STEFANO CAPPELLINI

**C**HI si interrogava ieri sul senso e le prospettive delle dimissioni postdate di Silvio Berlusconi ha avuto la più netta delle risposte, quella dei mercati. L'ulteriore permanenza a Palazzo Chigi, seppure a tempo, di un leader il cui governo ha mostrato in questi mesi una assoluta incapacità di fronteggiare l'emergenza è stata accolta da un violento scossone degli indici di Borsa e dei tassi di interesse sui nostri titoli di Stato. Con l'annuncio del suo abbandono in differita Berlusconi ha peggiorato il giudizio di mercati e osservatori sul caso Italia, perché al problema di credibilità legato alla sua figura ha aggiunto un ulteriore elemento di incertezza su tempi e sbocchi della crisi politica.

Fortunatamente, in un contesto tanto drammatico, almeno una risposta non si è fatta attendere. Giorgio Napolitano ha infatti impresso una accelerazione nella gestione della situazione. Lo ha fatto soprattutto per scongiurare la nefasta possibilità che altre settimane trascorressero tra bizantinismi e tatticismi di parte. Questa accelerazione si è tradotta in un gesto concreto, che prefigura una via d'uscita dallo stallo in cui il Paese affonda da troppi mesi. Con la nomina di Mario Monti a senatore a vita, il Quirinale ha infatti dato seguito al suo ripetuto invito ad aprire una nuova stagione della politica italiana, una stagione all'altezza del compito che si prospetta e cioè - detto ormai senza alcun ri-

schio di enfasi - il salvataggio del Paese dalla bancarotta.

Da tempo è chiaro a tutti come Monti sia il principale candidato, forse l'unico, alla guida di un governo di unità nazionale sostenuto dai principali partiti. Lo è per l'indubbio profilo super partes garantito dal suo curriculum professionale e istituzionale. Lo è per la solida competenza in materia economica e per l'autorevolezza che gli viene riconosciuta a livello internazionale non solo in virtù della sua esperienza di commissario europeo (nominato dal primo governo Berlusconi, peraltro) ma anche grazie al patrimonio di stima che ha saputo costruire nella sua intera carriera di banchiere, studioso e tecnocrate.

Assegnando a Monti uno scranno vitalizio a Palazzo Madama, Napolitano ha inanellato una serie di messaggi positivi, rivolti tanto alle forze politiche nazionali quanto alla comunità internazionale, sulle mosse che l'Italia si prepara a mettere in atto per uscire dalla bufera. Il Quirinale ha chiarito che considera effettive, e non solo promesse, le dimissioni di Berlusconi e ha dichiarato che il tentativo di formare un nuovo esecutivo avrà tempi ristrettissimi. La nomina di Monti testimonia che quello del Colle non è un mero auspicio bensì una previsione fondata.

L'addio di Berlusconi non può e non deve aprire una crisi al buio. Al contrario era necessario restituire chiaro il concetto che, mentre si consumano i pochi giorni necessari ad approvare la legge di stabilità e congedare il Cavaliere, è già in campo un candidato in pectore alla guida di un esecutivo d'emergenza. Se il problema dell'Italia è la credibilità, co-

me ha sostenuto tra gli altri il numero uno del Fondo monetario Christine Lagarde, Monti è una risposta su cui nessun capo di governo o euroburocrate può sollevare la minima obiezione. D'altra parte, se il problema della maggioranza uscente di centrodestra è quello di non dover subire l'affronto del varo di un governo basato su un ribaltone, la guida di Monti è la migliore delle rassicurazioni. E lo status di senatore a vita serve a certificarlo in modo ufficiale, essendo privilegio concesso solo a figure dall'incontestato prestigio bipartisan.

Il fatto che Silvio Berlusconi abbia controfirmato l'atto di nomina non può essere considerato solo un atto formale o dovuto. Rappresenta piuttosto la conferma che anche il presidente del Consiglio dimissionario riconosce le qualità che valgono a Monti la nomina nonché la prova indiretta che, a dispetto delle dichiarazioni pubbliche, esiste la possibilità che il Pdl faccia convergere i propri voti su un governo di unità nazionale guidato dal neo-senatore a vita. Naturalmente, non è ancora detto che tutto questo scenario possa tradursi in realtà. Ma se così sarà, Berlusconi avrà compiuto l'unico gesto capace di riscattare l'inerzia nella quale si è consumato il fallimentare epilogo della sua avventura politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## POSSIAMO FARCELA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

**L**a nomina, a sorpresa, di Mario Monti a senatore a vita prelude alla sua designazione, appena sarà approvata in tutta fretta la legge di stabilità, alla guida di un esecutivo di emergenza nazionale. Una mossa che sottrae il nome dell'economista milanese alla contesa politica e ne sottolinea le qualità *super partes*. È significativo che la scelta di Napolitano abbia la controfirma, non necessaria, di Berlusconi. Il premier uscente, è bene ricordarlo, ebbe il merito di proporre, nel '94, il presidente della Bocconi come commissario europeo. Il pensiero di Monti è noto ai lettori del *Corriere*. Il prestigio internazionale è indiscusso. La sua bussola è l'Europa. Non è un freddo tecnocrate, è un italiano appassionato, disposto a svolgere il ruolo di civil servant senza mire personali. È portatore di idee, non di interessi.

Una svolta clamorosa. Indispensabile e indifferibile dopo quello che è accaduto ieri sui mercati: il crollo della Borsa, lo *spread* fra i nostri Btp e i Bund tedeschi a 553 punti, lo spettro di un default alla greca. La regia del presidente della Repubblica è stata saggia e ferma, agevolata anche dal senso di responsabilità di parte dell'attuale maggioranza. Ma il cammino è terribilmente in salita. Le incognite numerose, a cominciare dalle forze politiche che potranno appoggiare un eventuale esecutivo tecnico.

Il Paese ha vissuto ieri una giornata drammatica. I mercati hanno mostrato di non avere più fiducia in noi. Oltre il 7 per cento nel

rendimento dei titoli pubblici, uno Stato entra in una sorta di inferno del debitore. Nessuno o quasi è più disposto a fargli credito. I mercati hanno sempre ragione? No, speculano e si accaniscono sul più debole. Ma ci puniscono perché non siamo credibili e in più ci fanno pagare anche le colpe degli altri. Dobbiamo smetterla di fare il loro gioco. È ora di pensare, veramente, all'Italia. Uno scatto d'orgoglio.

Il segnale dev'essere forte, immediato, comprensibile agli stranieri infastiditi dalle nostre alchimie e dai nostri ritardi. Un esecutivo di emergenza nazionale, con una guida autorevole, può convincere gli investitori esteri che facciamo sul serio. Ridare fiducia a famiglie e imprese. Restaurare l'immagine di un Paese che è solvibile, ricco di primati, valori e talenti. Le forze politiche più consapevoli possono appoggiarlo nel nome dell'interesse comune, disposte a rinunciare al piccolo cabotaggio dei veti incrociati, alla bassa speculazione elettorale. Un tempo sospeso, o una fase di neutralità, consentirebbe ai partiti di riprendere i termini di una normale contesa politica, avviandosi anche alle elezioni, dopo aver messo in sicurezza il Paese. Non si può minimamente pensare di uscire da una crisi di credibilità finanziaria così profonda senza accettare sacrifici, purché questi siano equi e proporzionali, trasparenti e utili per tornare a crescere, creare lavoro e reddito. Ma a una condizione: l'esempio lo deve dare subito la politica, tagliando i suoi costi. E non per finta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il peso di questi anni fallimentari

Com'è logico, tutti gli occhi sono puntati su ciò che succederà. Semplice: c'è il serissimo rischio che si vada a votare, subito e con questa legge elettorale. Dallo schieramento di Berlusconi e da quello di Bossi, infatti, non usciranno così tanti parlamentari da formare una nuova maggioranza numericamente solida e politicamente coesa. Solo in quel caso, infatti, un Presidente della Repubblica del livello di Napolitano potrebbe mandare un uomo super partes alle Camere per la fiducia. Se la nuova maggioranza resterà più o meno esile come era l'opposizione nel voto sul rendiconto, e così eterogenea, nessun nuovo governo sarà possibile. L'altra ipotesi, cioè l'attuale maggioranza allargata al Terzo Polo, è molto remota, perché la Lega e Berlusconi hanno già chiuso all'uomo che potrebbe incarnare questa svolta, Gianni Letta. Del resto Casini, intuendo la mossa, aveva già annunciato (meravigliando i più) che senza il Pd non ci sarebbe stato governo di emergenza.

Davvero importante, quindi, è ciò che è già successo nei 18 anni di Seconda Repubblica. Cose senza eguali nell'Occidente.

È successo che i problemi sul tappeto sono praticamente gli stessi di 18 anni fa. In alcuni casi peggiorati. Un'economia vicina alla crescita zero. Un debito pubblico non intaccato, con un'evasione fiscale da 120 miliardi all'anno. Un blocco del mercato che ha escluso dalla vita attiva intere generazioni. È un quadro talmente immobile che Silvio Berlusconi da anni ripete periodicamente le promesse della discesa in campo del 1994. Solo che a un certo punto i mercati, "risvegliati" dalla Grecia, non gli hanno creduto più.

Ma nella Seconda Repubblica è successo anche che la sinistra Pci-Pds-Ds-Pd ha condiviso con Berlusconi molti dei suoi fallimenti. Persino sul piano della cultura politica. L'Europa intesa non come luogo

politico ma come un perenne diktat. Il vizio di presentare come coalizione un'accozzaglia di interessi e convenienze diverse, con il corollario di ricorrenti conte e compravendite parlamentari. La cultura del Capo, per cui da una parte c'è il Messia e dall'altra se uno si permette di dissentire diventa il reietto che va ad Arcore, che scalcia e che va fischiato in piazza. La moltiplicazione dei costi e dei privilegi della casta. Le istituzioni inefficienti e pletoriche, appesantite dalla legge elettorale dei nominati. Un sistema dell'informazione duopolista e fazioso. Un endemico conflitto con la magistratura, per cui una parte vuole solo zittirla e l'altra vuole farla dilagare in ruoli non suoi e pericolosi per la democrazia.

Questo ed altro è successo, nei 18 anni più disastrosi della Seconda Repubblica. Ed oggi che Berlusconi si avvia al tramonto si vedranno in modo più lampante le crepe dei suoi avversari, quelli per cui eliminato l'Uomo Nero tutto sarebbe tornato a risplendere. I mercati sanno che non è così, e perciò nel giorno dell'annunciato addio di Berlusconi fanno volare lo spread alle stelle.

Paradossi finali. Se le cose non cambiano molto in fretta, alle imminenti elezioni il centrodestra avrà il programma "europeo" e il centrosinistra no; il centrodestra avrà un candidato premier giovane, che farà parlare di ricambio generazionale, e il centrosinistra no; il centrodestra avrà un apprezzabile coesione, e il centrosinistra no. C'è la speranza del Terzo Polo, che la malattia del bipolarismo ce l'ha ben chiara: ma una senza legge proporzionale i margini in cui può muoversi sono strettissimi.

Servirebbero due cose: prima un atto di responsabilità, cioè mettersi insieme almeno per le urgenze economiche e la legge elettorale; poi il coraggio di un rinnovamento vero. Invece in troppi aspettano dal Quirinale il miracolo che la politica non sa fare.

**SERGIO TALAMO**



## L'ANTIDOTO AL CROLLO DEL SISTEMA

MARIO CALABRESI

**A**lle sette di sera Giorgio Napolitano ha giocato la carta di riserva, quella più prestigiosa che teneva da parte da tempo: Mario Monti.

La drammatica giornata di ieri, la più terribile per l'Italia dalla crisi della lira del 1992, aveva bisogno di una risposta fortissima, di un segnale che suonasse come un antidoto ma anche un avvertimento.

Antidoto al crollo del nostro sistema e avvertimento alle forze politiche: il tempo è scaduto, non esiste più lo spazio per dilazioni, distinguo, rinvii e giochi a carte coperte. I mercati, gli analisti ma anche i mezzi di comunicazione di tutto il mondo ieri ci hanno gridato, con ferocia e determinazione impressionante, che la nostra credibilità è quasi totalmente svanita e la salvezza può venire soltanto da un forte segnale di discontinuità.

Il Presidente della Repubblica ha colto meglio e prima degli altri - svolge il ruolo di garante dell'Italia ormai da mesi - il messaggio e ha deciso di fare un gesto straordinario, quello di indicare l'uomo giusto per guidare il Paese in una situazione di emergenza.

La mossa presidenziale rispetta però le forme costituzionali e costringe tutti a mettere le carte sul tavolo.

**O**ra Mario Monti non è più un tecnico, è un senatore a vita il cui decreto di nomina porta la controfirma di Silvio Berlusconi che si è complimentato per la scelta, ora Mario Monti è chiaramente indicato come la soluzione su cui le forze parlamentari possono costruire le condizioni politiche per dare vita ad un nuovo governo.

La scelta di ieri sera non è certo priva di incognite e non ancora è in grado di escludere le elezioni, ma serve a indicare la strada possibile. Soprattutto serve a spingere i partiti a prendersi la loro responsabilità e a dire chiaro al Paese cosa vogliono fare, senza giochetti tattici e furbizie.

La tempesta finanziaria di ieri sull'Italia, che secondo molti analisti ha superato il punto di non ritorno (se è vero lo sapremo soltanto oggi), ha contagiato e trascinato a fondo le Borse di tutto il mondo, ha terrorizzato fondi pensione e consumatori e tutto ciò è accaduto a causa dei

nostri vizi antichi.

Qualcuno ieri mattina si è stupito delle reazioni mondiali, in fin dei conti avevamo replicato il modello spagnolo: dimissioni del premier, condivisione in Parlamento tra maggioranza e opposizione di misure necessarie e richieste dall'Europa e promessa di nuove elezioni. Perché allora la Spagna di Zapatero è uscita in fretta dal tunnel e invece noi ci siamo precipitati dentro a una folle velocità? Perché noi abbiamo condito il tutto con la non chiarezza e con bizantinismi tali da rendere le nostre scelte incomprensibili.

Mettetevi nei panni di uno straniero - investitore, giornalista, diplomatico o analista che sia - e capirete perché non hanno capito e hanno reagito con il panico. Le dimissioni di Zapatero erano state annunciate e date allo stesso tempo, qui invece abbiamo inventato l'istituto delle «dimissioni differite» che non si sa quando avverranno e che non sono scritte e firmate da nessuna parte. Tanto che Napolitano a metà pomeriggio è stato costretto a fare una nota scritta in cui sottolinea che non esiste «nessuna incertezza» sulle dimissioni di Berlusconi.

C'era poi il maxiemendamento alla legge di stabilità, quello che dovrebbe rispettare gli impegni presi con l'Europa, peccato che nessuno ieri mattina ne conoscesse i contenuti e che neppure il Capo dello Stato avesse avuto l'altroieri sera (durante il colloquio con il premier uscente) il privilegio di poterlo leggere.

Infine la data delle elezioni. La Spagna l'aveva immediatamente stabilita, invece da noi si sapeva soltanto che dopo le dimissioni di Berlusconi - poste in un periodo di tempo incerto intorno alla fine di questo mese - si sarebbero aperte le consultazioni, che avrebbero potuto portare a risultati completamente diversi e in contraddizione tra di loro. Governo tecnico, elezioni, ribaltone, esecutivo ancora a guida Pdl: insomma un rompicapo irrisolvibile.

Ancora ieri mattina la nostra politica, affascinata e rapita dai suoi vecchi riti, era pronta a buttarsi nell'eterno gioco delle trattative e degli scambi, cercando ancora un'ultima convenienza sulla pelle del Paese. La mossa del Presidente della Repubblica è servita a fare piazza pulita di strategie e tattiche e ora costringerà tutti a misurarsi con la gravità della sfida e a dirci chi sono e quanto valgono.





Taccuino

MARCELLO SORGI

## Una mossa che rompe le coalizioni

**L**a mossa di Napolitano di nominare senatore a vita il professor Mario Monti ha impresso un'accelerazione alla crisi prima ancora che le dimissioni di Berlusconi siano formalizzate. Il tentativo del Presidente, ormai è chiaro, è di sostituire in tempi brevissimi il governo uscente con uno tecnico-politico guidato dall'economista che gode di un credito indiscusso in Europa (per dieci anni, dal 1994 al 2004, ha fatto parte della Commissione a Bruxelles) e che è l'unico in questo momento che potrebbe provare a raddrizzare la barca italiana vicina al naufragio. Un governo, per intendersi, in cui - a parte le personalità scelte direttamente da Monti - potrebbero entrare alcuni dei ministri berlusconiani, oltre naturalmente a Letta, per assicurare il Cavaliere. E in cui Bersani e il Pdl potrebbero mandare una propria delegazione.

Va da se che la disponibilità parallela dei due maggiori partiti è la condizione indispensabile per la riuscita dell'esperimento. Casini, che ha avuto un ruolo centrale nella defenestrazione di Berlusconi, sta ora lavorando in questo senso. E a favore del tentativo gioca la situazione di emergenza dell'Italia sui mer-

cati, che continua ad aggravarsi di ora in ora. Le difficoltà maggiori sono invece rappresentate dai due no simultanei e preventivi che sono arrivati dalla Lega e da Di Pietro, che non sono contrari a Monti, ma fin d'ora annunciano che si schierebbero all'opposizione.

Non si tratta quindi solo di portare a collaborare Pdl e Pd che finora si sono scontrati senza esclusione di colpi. Ma di convincerli a rompere le coalizioni con cui di qui a poco potrebbero trovarsi a competere nelle prossime elezioni, lasciando ai loro riottosi alleati delle estreme il vantaggio di tenersi all'opposizione di un governo chiamato a imporre sacrifici necessari ma molto duri.

Per quanto Monti, se incaricato, godrebbe ovviamente di larghi margini di manovra e potrebbe muoversi, con l'appoggio del Capo dello Stato, in pratica senza trattare con nessuno, Napolitano non si nasconde le difficoltà.

Non a caso, dopo aver invocato in mattinata il massimo di coesione possibile delle forze politiche di fronte alle eccezionali difficoltà del momento, il Capo dello Stato in serata in una nota ha ribadito che se non si riuscirà ad arrivare a un governo di larghe intese, non restano che le elezioni anticipate.



**IL PUNTO**

# La riserva della Repubblica

## Se c'è una maggioranza per l'Europa, è ora che si manifesti



### Mario Monti «riserva della Repubblica» pronto per il governo del Presidente

**S**e le forze politiche hanno voglia di mostrare senso di responsabilità e intendono sul serio dar vita a un'ampia maggioranza per l'Europa, questo è il momento di dimostrarlo.

Si sta aprendo una finestra di opportunità che durerà alcuni giorni. Ma non molti: diciamo da oggi fino al termine della prossima settimana. In questo lasso di tempo accadranno varie cose. Primo, il Parlamento approverà entro sabato o domenica la legge di stabilità, emendata in sintonia con le richieste europee.

Secondo, Silvio Berlusconi rassegherà le dimissioni, secondo l'impegno preso con il Quirinale. Terzo, Napolitano individuerà il nome con cui tentare la formazione del nuovo governo. Quarto, le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, saranno chiamate a esprimersi subito, sapendo che l'alternativa a un esecutivo per l'Europa saranno le elezioni.

Quinto punto, deve esser chiaro fin d'ora che Napolitano non si accontenta di un governo debole, basato su numeri parlamentari striminziti e svogliati: l'operazione ha un senso se si crea un fronte compatto, capace di rappresentare una risposta concreta e non solo retorica all'emergenza. Quindi nessun «ribaltone», nessun «tradimento» (secondo il lessico del centrodestra) della maggioranza che vinse nel 2008, ma anche nessun esecutivo affidato alla benevolenza di piccole pattuglie parlamentari in cerca di visibilità.

Questa è la risposta istituzionale al dramma vissuto ieri dalla nazione. L'Italia è sprofondata come non accadeva da decenni, mentre sulla scena internazionale si rincorrevano gli allarmi e le mani-

festazioni di pessimismo. A Roma si sono vissute ore di sgomento, finché il presidente della Repubblica ha preso in mano il bandolo della matassa: in primo luogo evitando che le dimissioni posticipate di Berlusconi si trasformassero in una dilazione incomprensibile, contro la quale i mercati finanziari si stavano già scagliando con brutale violenza.

In secondo luogo il Quirinale ha precisato l'agenda dei prossimi giorni e infine, in serata, con un colpo di sicuro effetto, ha nominato Mario Monti senatore a vita. In tal modo ha rafforzato il profilo istituzionale del professore milanese, in vista di futuri incarichi. L'ingresso di Monti in Parlamento consolida, e non poco, quel ruolo di «riserva della Repubblica» che il Quirinale ha disegnato per lui. Ora sarà più difficile per tutti parlare - con un pizzico di supponenza - di governo «tecnico», visto che il senatore Monti svolgerà nel caso una funzione tipicamente istituzionale, nel quadro di un esecutivo voluto dal capo dello Stato.

Tutto avviene in fretta, poiché la forbice fra i ritmi della politica e l'impeto della crisi finanziaria non è tollerabile. Ma quante probabilità ci sono che le larghe intese per l'Europa prendano forma in questo Parlamento? E' evidente che nel Pdl post-berlusconiano si sta muovendo qualcosa, che i centristi di Casini sono determinati e che il Pd risponde all'appello di Napolitano. Ma vicino al premier uscente si parla di «guerra» ai traditori (il «Foglio» di ieri), mentre la Lega vuole andare all'opposizione dei «tecnici». E sull'altro versante gli scenari non sono migliori. Vendola vuole il voto subito, al pari della Cgil della Camusso, e Di Pietro è contrario a un esecutivo che si limiti ad applicare le ricette della Bce.

Conclusione. In Parlamento la maggioranza per l'Europa può esserci sulla carta, ma forse non avrà la forza sufficiente a governare. In tal caso potremmo assistere a uno sviluppo straordinario: il governo di larghe intese, magari guidato da Monti, potrebbe trasformarsi in un cartello elettorale e presentarsi al voto anticipato in nome del programma europeo. Gestendo, s'intende, le elezioni da Palazzo Chigi.



## La Nota

di Massimo Franco



## La pressione dei mercati allontana il voto



**Si parla di dimissioni entro fine settimana e di un governo Monti**

**L**a promessa di dimissioni non è bastata ai mercati finanziari. E questo costringe ad accelerare i tempi dell'uscita di scena di Silvio Berlusconi, per evitare che lo *spread* fra titoli di Stato italiani e *bund* tedeschi avvicini il nostro Paese al punto di non ritorno. L'impegno berlusconiano a farsi da parte dopo l'approvazione delle misure di stabilità è suonato ambiguo. Ed è stato bocciato a livello internazionale. Giorgio Napolitano è stato costretto a ribadire che le dimissioni del premier sono «fuori discussione»; e che la legge di stabilità sarà approvata «in tempi brevi»: probabilmente fra sabato e domenica. Ma il Quirinale annuncia anche che o si farà un nuovo governo, o si andrà rapidamente ad elezione anticipate.

La nomina a senatore a vita di una personalità di prestigio come il professor Mario Monti, presidente dell'università Bocconi ed ex commissario europeo, è un indizio della volontà del capo dello Stato di non rinunciare a salvare la legislatura. Si tratta di una mossa per rassicurare i mercati e disarmare le polemiche su un possibile «governo tecnico». Ed è anche la conferma del ruolo determinante che la comunità finanziaria sta assumendo nella crisi italiana. Si parla di un Berlusconi rassegnato alle dimissioni e alla nascita di un governo Monti: anche se la Lega non lo vuole avallare, e con Umberto Bossi un nucleo duro di falchi del Pdl. In poche ore, i sospetti di possibili manovre dilatorie da parte di Berlusconi sono stati rilanciati e perfino esagerati dall'aumento verticale dello scarto fra Btp e titoli tedeschi, oltre la soglia-limite dei 550 punti.

A contribuire a questa accelerazione sono state anche le pressioni dell'Udc di Casini e del Pd di Bersani. Il loro *aut aut* ha reso meno ostico il compito di Napolitano, chiamato a convincere il governo a fare in fretta. Di rimbalzo sono meno scontate le elezioni anticipate, che il Cava-

liere considerava inevitabili. Si tratta di una prospettiva non scongiurata del tutto. Ma se i tempi della crisi si accorciano, aumentano i margini di Napolitano per dare vita ad una nuova coalizione. È verosimile che entro lunedì possa affidare ad un altro presidente del Consiglio, forse proprio Mario Monti, il compito di formare un governo con dentro il grosso del centrodestra e del centrosinistra. E che gli chieda di realizzare la durissima manovra economica chiesta all'Italia dall'Europa per finanziare il suo debito; e sulla quale Berlusconi non offre garanzie, esponendo il nostro Paese alla speculazione.

I sostenitori più irriducibili del premier, come il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, arrivano a criticare quanti hanno detto che «sarebbero bastate le dimissioni di Berlusconi per cambiare le valutazioni della speculazione nei confronti dell'Italia». Dimenticano un dettaglio: il premier in realtà non si è ancora dimesso. E nelle istituzioni finanziarie internazionali, l'ennesimo scarto fra parole e fatti non è comprensibile. Ma questo rende bene l'atmosfera di assedio e di recriminazione che la cerchia berlusconiana vive, illudendosi di scaricare all'esterno le responsabilità del disastro che comincia a delinearsi.

L'assedio, però, ormai parte anche da settori dello stesso Pdl. Umberto Bossi già si sente all'opposizione, e spiega che Berlusconi «è stato tradito dai suoi». Il possibilismo di personaggi come Maurizio Lupi, o del ministro degli Esteri, Franco Frattini, oltre al gruppo del presidente dell'Antimafia, Giuseppe Pisanu, e a Claudio Scajola, prefigura un'implosione. Un «no» alle elezioni anticipate è quello che il premier e la Lega temono di più. Ma nel momento in cui Berlusconi si dimetterà, ogni parametro politico cambierà. E, per quanto difficile, potrebbe spuntare una coalizione che apra un dopo-Berlusconi ormai indispensabile. In tempi brevissimi, sperando che scoppi una tregua nell'offensiva tendente ad affossare l'Italia, e per suo tramite l'euro.



## Mai nel governissimo, o anche sì, però non tutti. Il Pdl nel caos organizzato di fine stagione

Roma. Al momento in cui questo giornale va in stampa l'unica cosa certa è che i rendimenti dei titoli decennali italiani hanno raggiunto la soglia del 7,3 per cento, che Giorgio Napolitano ha nominato senatore a vita Mario Monti e che Umberto Bossi si è dichiarato indisponibile a sostenere qualsiasi governissimo. Per il resto il Palazzo del centrodestra è nel panico e nei momenti di panico scarseggia la lucidità e le paure finiscono per diventare un po' più vere.

Mario Monti senatore a vita. Il presidente della Repubblica predispone il campo di gioco per le attese dimissioni di Silvio Berlusconi, che dovrebbero arrivare tra domenica e lunedì una volta approvato il maxi-emendamento anticrisi, e si prepara a esercitare le sue legittime prerogative vestendo intanto il professor Monti di prestigio istituzionale. Intorno a questo fatto certo la politica attraversa il ciclo della confusione e del caos. Un governo di Monti viene dato per "già fatto" da più fonti parlamentari - le stesse che per dodici ore hanno dato per sicuro un governo di Giuliano Amato - e ufficialmente anche dal Partito democratico. Ma la Lega non ci sta e il Pdl, nella morsa del panico, è scosso da dubbi nel giorno in cui il suo leader Silvio Berlusconi si fa concavo e convesso a seconda dell'interlocutore che lo avvicina, ma sembra rimanere intimamente legato a un solo orizzonte: l'uscita ordinata dal berlusconismo, le urne anticipate. Berlusconi non contribuisce a fare chiarezza, e forse l'incertezza è anche quello che desidera in questo momento. La misura di ciò che accade, o forse non accade, la rende il ministro Gianfranco Rotondi quando dice che "girano voci di una apertura a un governo di solidarietà nazionale" e che "alcuni di noi non voteranno mai un governo insieme al Pd". Girano voci, dunque.

Le voci. Roberto Formigoni, Gianni Alemanno, Raffaele Fitto, Maurizio Lupi, Franco Frattini e Claudio Scajola si sono trasformati, con alternata intensità e forse coltivando anche obiettivi non coincidenti, in un gruppo di pressione interno alla dirigenza del Pdl: tutti loro hanno espresso estrema cautela nei confronti dell'ipotesi di un ritorno al voto. Perplexità che serpeggiano anche nei gruppi parlamentari, e persino ai vertici di questi. Berlusconi martedì ha siglato un accordo con Napolitano individuando un percorso cadenzato verso le sue

dimissioni (e verso le urne, nelle intenzioni del Cavaliere), ma oggi molti dirigenti del Pdl chiedono a Berlusconi di riflettere ancora un po' e di valutare "altre ipotesi". Alcuni sarebbero pronti a mollare il presidente del Consiglio per costituire un gruppo parlamentare autonomo a sostegno del nuovo governo (ipotesi smentita da Claudio Scajola). Secondo una versione dei fatti, ieri pomeriggio il Cavaliere ha tentato di prendere tempo con il Quirinale, di allungare un po' i tempi del maxi-emendamento (legato alle sue dimissioni annunciate) proponendo a Napolitano un decreto - da approvare immediatamente - che avrebbe dovuto recepire parte dei contenuti del maxi-emendamento anticrisi. Di fronte a questa ipotesi, il Quirinale avrebbe deciso - al contrario - di blindare la crisi aperta e di accelerare nel processo delle consultazioni informali che si sono concluse con l'individuazione di Monti come nome sul quale convergerebbe anche il Pdl (ma senza Berlusconi e senza una lista cospicua di gran dignitari, da Ignazio La Russa, Maurizio Gasparri e Giorgia Meloni fino al gruppo dei pretoriani di Forza Italia). Ma chissà. Girano voci, appunto. Una delle tante voci la raccoglie pure il Foglio in esclusiva: "Siamo confusi e stiamo anche facendo confusione di proposito". Follie di fine stagione. D'altra parte al termine di una stramba giornata, Denis Verdini, non certo un congiurato anti Cav., dice che "la nomina di Mario Monti senatore è un bel segnale".

Il Quirinale lo aveva già annunciato a Berlusconi, martedì: farò le consultazioni e potrei anche dare un mandato esplorativo. E' quello che, nessuno ne dubita, accadrà. Diverso sarebbe se fossero vere le voci secondo le quali il presidente della Repubblica avrebbe già deciso, spinto dall'allarme finanziario, a sponsorizzare con tutto il suo prestigio personale un governo del presidente - con Monti alla guida - da lanciare con un forte messaggio rivolto alla nazione e alle forze politiche. Il testo suonerebbe più o meno così: il paese è in gravissima difficoltà, ho già individuato il governo di salvezza nazionale, lo propongo a tutti i partiti, chi ci sta? Secondo questa versione delle cose, Gianni Letta sarebbe già d'accordo. Il gran ciambellano del berlusconismo avrebbe individuato in questa soluzione la salvezza per tutti, anche per il Cavaliere in crisi. Vero, verosimile, praticamente falso.

Twitter @SalvatoreMerlo



## L'ANTIDOTO AL CROLLO DEL SISTEMA

MARIO CALABRESI

**A**lle sette di sera Giorgio Napolitano ha giocato la carta di riserva, quella più prestigiosa che teneva da parte da tempo: Mario Monti.

La drammatica giornata di ieri, la più terribile per l'Italia dalla crisi della lira del 1992, aveva bisogno di una risposta fortissima, di un segnale che suonasse come un antidoto ma anche un avvertimento.

Antidoto al crollo del nostro sistema e avvertimento alle forze politiche: il tempo è scaduto, non esiste più lo spazio per dilazioni, distinguo, rinvii e giochi a carte coperte. I mercati, gli analisti ma anche i mezzi di comunicazione di tutto il mondo ieri ci hanno gridato, con ferocia e determinazione impressionante, che la nostra credibilità è quasi totalmente svanita e la salvezza può venire soltanto da un forte segnale di discontinuità.

Il Presidente della Repubblica ha colto meglio e prima degli altri - svolge il ruolo di garante dell'Italia ormai da mesi - il messaggio e ha deciso di fare un gesto straordinario, quello di indicare l'uomo giusto per guidare il Paese in una situazione di emergenza.

La mossa presidenziale rispetta però le forme costituzionali e costringe tutti a mettere le carte sul tavolo.

**O**ra Mario Monti non è più un tecnico, è un senatore a vita il cui decreto di nomina porta la controfirma di Silvio Berlusconi che si è complimentato per la scelta, ora Mario Monti è chiaramente indicato come la soluzione su cui le forze parlamentari possono costruire le condizioni politiche per dare vita ad un nuovo governo.

La scelta di ieri sera non è certo priva di incognite e non ancora è in grado di escludere le elezioni, ma serve a indicare la strada possibile. Soprattutto serve a spingere i partiti a prendersi la loro responsabilità e a dire chiaro al Paese cosa vogliono fare, senza giochetti tattici e furbizie.

La tempesta finanziaria di ieri sull'Italia, che secondo molti analisti ha superato il punto di non ritorno (se è vero lo sapremo soltanto oggi), ha contagiato e trascinato a fondo le Borse di tutto il mondo, ha terrorizzato fondi pensione e consumati speculatori e tutto ciò è accaduto a causa dei

nostri vizi antichi.

Qualcuno ieri mattina si è stupito delle reazioni mondiali, in fin dei conti avevamo replicato il modello spagnolo: dimissioni del premier, condivisione in Parlamento tra maggioranza e opposizione di misure necessarie e richieste dall'Europa e promessa di nuove elezioni. Perché allora la Spagna di Zapatero è uscita in fretta dal tunnel e invece noi ci siamo precipitati dentro a una folle velocità? Perché noi abbiamo condito il tutto con la non chiarezza e con bizantinismi tali da rendere le nostre scelte incomprensibili.

Mettetevi nei panni di uno straniero - investitore, giornalista, diplomatico o analista che sia - e capirete perché non hanno capito e hanno reagito con il panico. Le dimissioni di Zapatero erano state annunciate e date allo stesso tempo, qui invece abbiamo inventato l'istituto delle «dimissioni differite» che non si sa quando avverranno e che non sono scritte e firmate da nessuna parte. Tanto che Napolitano a metà pomeriggio è stato costretto a fare una nota scritta in cui sottolinea che non esiste «nessuna incertezza» sulle dimissioni di Berlusconi.

C'era poi il maxiemendamento alla legge di stabilità, quello che dovrebbe rispettare gli impegni presi con l'Europa, peccato che nessuno ieri mattina ne conoscesse i contenuti e che neppure il Capo dello Stato avesse avuto l'altroieri sera (durante il colloquio con il premier uscente) il privilegio di poterlo leggere.

Infine la data delle elezioni. La Spagna l'aveva immediatamente stabilita, invece da noi si sapeva soltanto che dopo le dimissioni di Berlusconi - poste in un periodo di tempo incerto intorno alla fine di questo mese - si sarebbero aperte le consultazioni, che avrebbero potuto portare a risultati completamente diversi e in contraddizione tra di loro. Governo tecnico, elezioni, ribaltone, esecutivo ancora a guida Pdl: insomma un rompicapo irrisolvibile.

Ancora ieri mattina la nostra politica, affascinata e rapita dai suoi vecchi riti, era pronta a buttarsi nell'eterno gioco delle trattative e degli scambi, cercando ancora un'ultima convenienza sulla pelle del Paese. La mossa del Presidente della Repubblica è servita a fare piazza pulita di strategie e tattiche e ora costringerà tutti a misurarsi con la gravità della sfida e a dirci chi sono e quanto valgono.



## Da scartare l'opzione delle elezioni anticipate

DI ANGELO DE MATTIA

I record negli spread sono una costante quotidiana e ieri se ne è avuta una dolorosa, ulteriore dimostrazione. Ogni giorno si pensa di aver raggiunto il tetto e invece questo diventa la base dalla quale l'indomani si riparte. Una condizione che si avvita in gravissime difficoltà e non basta più, per descriverla, riferirsi al rischio che *abyssus abyssum vocat*. Tonfi anche nella borsa, che ieri hanno completato un quadro ben oltre la giornata nera. Verifichiamo *in corpore* i danni di una politica economica in questi anni tronfia e impotente, cieca di fronte alle necessità della crescita, incapace di emendarsi. In questo contesto di eccezionali problemi, mentre stiamo muovendo a grandi passi verso i differenziali di metà degli anni 90, all'epoca della crisi del Messico, non si tratta di «sporcarsi le mani» dandosi carico di una situazione che, come afferma il commissario Ue all'Economia, Olli Rehn, è diventata drammatica per l'Italia. Si tratta invece di concorrere, da parte delle diverse formazioni politiche, a salvare l'Italia superando i reciproci veti, la vista corta dei sondaggi pre-elettorali, l'occhiuta tutela della propria base contro chi ne sta fuori, i tatticismi esasperati e quanto di peggio una partitocrazia, che spesso si associa paradossalmente nella critica alla casta, può escogitare per non assumersi le responsabilità di forza politica nazionale.

Con il preannuncio inevitabile delle dimissioni da parte di Silvio Berlusconi gli acuti problemi con i quali ci confrontiamo in queste durissime settimane non scompaiono, ovviamente. Per il modo in cui avviene la promessa uscita di scena i problemi si acuiscono. Il rischio è che ora sia iniziata una fase ancor più indeterminata nella quale il confronto politico si concentra sulle alternative tra elezioni anticipate, governo tecnico, governo di grande convergenza, governo istituzionale, governo di transizione. E su ciascuna delle opzioni si viene a discutere non per il *bonum commune* dell'Italia, non in funzione delle misure che dovranno essere adottate e che debbono contribuire, insieme con la qualità di chi governa, alla credibilità dell'azione di risanamento, non per la risposta sollecita alle richieste europee, senza ottemperare alla sostanza delle quali non vi sarebbe scampo. Si rischia invece di discutere principalmente in base al migliore piazzamento, per le diverse evenienze, di ciascun gruppo politico. E questa ipotesi sarebbe massimamente da evitare anche perché avere come stella polare gli interessi nazionali alla fine non potrà non pagare. Intanto, in una situazione in cui - proprio per la prospettiva fortemente nebulosa - dominano le incertezze, occorrerà approvare la legge di stabilità con il maxi-emendamento. Già alle dieci di ieri si è avuto il primo conseguente grande allarme con lo sconfinamento dello spread dei rendimenti dei Btp dal limite dei 500 punti base, mai raggiunto in vigenza della moneta unica. Poi è purtroppo proseguita l'ascesa. Si passa, così, di record

in record quotidianamente. Le misure del maxi-emendamento, per come si prospettano, vanno specificate, integrate e in alcuni casi corrette, ma vanno approvate *ad horas*. Poi bisogna risponde-

e ai 39 quesiti della Commissione Europea, che costituiscono non meri interrogativi ma un preciso intervento conoscitivo, di controllo e di sollecitazione a nuove misure, come il richiesto piano di azione per l'attuazione di queste ultime e la prospettazione dei provvedimenti integrativi, in specie per il conseguimento del bilancio nel 2013.

Come si è accennato, la navigazione sarà ancor più pericolosa d'ora in avanti, nel tempo occorrente cioè per l'approvazione della legge di stabilità. Ma se poi si dovesse decidere di andare a elezioni anticipate, i pericoli si moltiplicherebbero per l'impossibilità di adottare, nel corso di una campagna elettorale al calor bianco, le misure necessarie: veramente in quel caso il timone della nave apparirebbe in mano al cuoco di bordo, con un governo che potrebbe curare solo l'ordinaria amministrazione. Chi mai, durante questa attuale campagna, chiederebbe provvedimenti pratici, sebbene necessari e salutari? Ci avvieremmo a un tale appuntamento neppure nelle condizioni della Spagna, il cui governo ha avuto la lungimiranza di iniziare il percorso verso le elezioni ben prima e in una migliore situazione. Non so come potrebbero trascorrere le settimane elettorali, esposti come saremmo a una virulenta speculazione internazionale, oltretutto alle decisioni di normali investitori. Non mi chiedo neppure dove potrebbero arrivare gli spread. Il dramma potrebbe trasformarsi in tragedia e i partiti per la loro vita, paradosso dei paradossi, perderebbero la ragione di vivere: *propter vitam vivendi causam perdere*. Ecco perché anche la transizione alle elezioni, non affatto auspicabili, dovrebbe essere guidata da un governo presieduto da una personalità autorevole e credibile, con esponenti di rilievo, sorretto da una larga base di convergenze e con un programma rigoroso che sistematizzi gli interventi di politica economica finora compiuti, li rafforzi e faccia fare passi avanti alle riforme di struttura. Ma ciò varrebbe *a fortiori* nel caso auspicabile di un esecutivo che possa portare il Paese alle naturali scadenze elettorali del 2013. Rigore, coesione ed efficacia sono cruciali.

Oggi i nemici da battere sono l'incertezza e la sfiducia, la grande ambiguità nelle prospettive politico-istituzionali, l'insoddisfacciente previsione di misure di risanamento. Questo è il *prius* assoluto: combattere queste condizioni senza cedimenti. Ieri il capo dello Stato è tornato a chiedere rapidità nell'attuazione delle necessarie misure, coesione e recupero di credibilità. È da augurarsi che questo instancabile esercizio di una fondamentale moral suasion non debba essere catalogato come gli scritti di un suo autorevole predecessore, Luigi Einaudi, quali cioè prediche inutili, così definiti dall'illustre statista. Sarebbe la cosa peggiore per l'Italia. (riproduzione riservata)



SOLO 12 MINISTRI TECNICI

FABIO MARTINI  
ALLE PAGINE 4 E 5

# Nella prima ipotesi solo dodici ministri Esteri, Amato in pole

All'Economia un esperto scelto in Bankitalia

L'IPOTESI

Enrico Letta potrebbe entrare nella cabina di regia di Palazzo Chigi



**L**a scorsa settimana, quando lo spread cominciava a ballare in modo sempre più anomalo, il professor Mario Monti è stato protagonista di una serie di informalissimi contatti nelle principali capitali europee. Berlino, Bruxelles, Londra. Consultazioni ad alto livello, senza finalità immediate, ma che hanno riacceso stima e interesse sul personaggio. E hanno prodotto effetti in quegli establishment, tanto è vero che due giorni fa "Handelsblatt", il "Sole 24 Ore tedesco", vicino al mondo imprenditoriale, ha scritto senza perifrasi: «Adesso è necessario con urgenza un nuovo inizio con un governo credibile, vale a dire senza Berlusconi. I mercati hanno bisogno di un pretesto» e il pretesto migliore sarebbe «la presenza di un autorevole tecnico» al vertice del governo. L'identikit di Mario Monti.

E infatti l'atout più significativo del presidente della Bocconi, il trampolino che potrebbe proiettarlo al vertice della politica italiana, è la sua credibilità internazionale. Una credibilità che il "tecnico" Monti - paradossalmente - si è costruito facendo politica. Dopo una lunga carriera universitaria e da rettore, Monti è infatti uno di quegli accademici che ad un certo punto della propria vita incrociano la politica al livello più alto. A

Monti questa opportunità è capitata nel 1994, quando Berlusconi, al suo primo "giro" da premier, lo indica come commissario europeo. Cinque anni più tardi, Monti viene confermato dal governo presieduto da Massimo D'Alema nella Commissione presieduta da un altro italiano, Romano Prodi. Rapporti personali, quelli con D'Alema e con Prodi che Monti ha mantenuto, anche quando a partire dal 2004, il professore (non confermato da Berlusconi), avendo ripreso la sua attività di editorialista per il "Corriere della Sera", ha riservato commenti senza sconti alla politica economica del governo dell'Unione.

Buoni rapporti personali Mario Monti li ha coltivati in questi anni con politici tra loro diversi come Giuliano Amato, Gianfranco Fini, Enrico Letta, Bruno Tabacchi, Emma Bonino. Eppure, sembra che il governo Monti, se vedrà la luce, non avrà politici puri al suo interno. Nei colloqui informalissimi e ipotetici di queste ore, la cosa più interessante riguarda lo schema di gioco al quale si starebbe pensando, sempre che Monti riceva l'incarico. L'ossatura è questa: i dodici ministri dovrebbero essere tutte personalità non politiche, personaggi prestigiosi della società civile, mentre i sottosegretari e i vice-ministri (in una quantità ridotta all'osso) sarebbero politici indicati dai partiti.

E anche se per ora i primi nomi nelle caselle sono soltanto il frutto di ipotesi di lavoro, la primissima lista dei ministri in pectore prevede Giuliano Amato agli Esteri, un uomo "Banca d'Italia" all'Economia (Fabrizio Saccomanni o Lorenzo Bini Sma-

ghi), mentre per il cruciale incarico di ministro di Grazia e Giustizia si starebbe pensando ad una personalità di garanzia, ma gradita al centro-destra. Un governo che, almeno nelle intenzioni, dovrebbe parlare a tutta la società italiana e dunque anche al mondo cattolico, nelle sue diverse espressioni.

Da questo punto di vista è significativo il rapporto di stima che unisce Monti a Giorgio Vittadini, che è presidente della Fondazione per la Sussidiarietà ed è uno degli uomini di punta della Compagnia delle Opere. Non casuale che il primo personaggio di peso del Pdl che si sia pubblicamente speso per il governo tecnico sia stato ieri pomeriggio il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, vicino alla Cdo. Un personaggio centrale in questi mesi nei rapporti tra il Pd, il Quirinale e Mario Monti è stato Enrico Letta. Se nei prossimi giorni la struttura del governo dovesse radicalmente cambiare e i politici dovessero trovare spazio nella squadra di Monti, il vicesegretario del Pd entrerebbe in squadra con un incarico di prestigio, anche se la sua esperienza come sottosegretario alla presidenza nel governo Prodi, potrebbero riportarlo nella cabina di regia di palazzo Chigi.



*Risposta alla camera sul monitoraggio del condono 2002*

# Iva, 64 mila morosi

## È il numero di chi non ha pagato

**DI CRISTINA BARTELLI**

**S**essantaquattromila morosi del condono Iva 2002. A tanto ammonterebbe il numero dei soggetti con debito residuo complessivo di importo superiore ai 16,32 euro a cui Equitalia spa e Riscossione Sicilia stanno già avviando l'intimazione di pagamento. Il dato è stato fornito da Bruno Cesario, sottosegretario del ministero dell'economia, rispondendo a un question time in commissione finanze ieri. Sulle previsioni di incasso, al 31 dicembre 2011 però, il sottosegretario non si sbilancia: «L'infruttuosità delle attività intraprese dagli agenti della riscossione fa ritenere incerta ogni operazione di stima circa l'effettivo pagamento entro il termine fissato delle somme attualmente in morosità». Somme che secondo i calcoli della corte dei conti ammonterebbero a circa 4 mld di cui però secondo stime fornite dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, circa 2,5-2,7 sono inesigibili. Sull'inesigibilità delle somme Cesario spiega che

«dalla formazione dei ruoli sono state poste in essere procedure esecutive che al momento risultano infruttuose».

Nel question time si chiedeva di conoscere gli esiti della ricognizione da parte dell'amministrazione finanziaria dei contribuenti che si sono avvalsi dei condoni e sanatorie per recuperare alle somme del bilancio dello stato le somme dichiarate e non versate dai contribuenti anche dopo l'iscrizione a ruolo.

Con la legge 148/2011 è stata disciplinata la ricognizione dei soggetti che hanno aderito ai condoni 2002 da parte dell'Agenzia delle entrate assieme ad Equitalia e a Riscossione Sicilia, ed anche i tempi per l'avvio da parte delle società nei confronti dei contribuenti di ogni azione coattiva necessaria per l'integrale recupero delle somme dovute e non corrisposte maggiorate degli interessi maturati anche con intimazione a pagare. Il tutto dovrà essere effettuato entro il 31 dicembre 2011 senza deroga. L'Agenzia delle entrate dunque ha compiuto la ricognizione per cui risulterebbero morosi circa

64 mila contribuenti.

Se il pagamento non dovesse avvenire entro il 31 dicembre 2011 Agenzia delle entrate e Guardia di finanza avrebbero tutto il 2012 per effettuare automatiche verifiche fiscali nei confronti degli inadempienti con riferimento a tutti gli anni oggetto della sanatoria. La scelta del legislatore è stata quella di prorogare di un anno i termini pendenti al 31 dicembre 2011 per l'accertamento sul fronte dell'Iva.

L'attuale situazione è scaturita dall'effetto di due sentenze. Nel 2008 dalla Corte di giustizia Ue, che ha dichiarato l'illegittimità del condono Iva perché ricade su un'imposta di fatto comunitaria, quindi sottratta al libero intervento da parte di uno stato membro. Poi lo scorso luglio la Corte costituzionale italiana ha di fatto dichiarato la legittimità della legge Visco-Bersani del 2006 che ha raddoppiato da 4 a 8 anni i termini per l'accertamento nel caso di illeciti fiscali che sfociano direttamente nel penale.

— © Riproduzione riservata



**Il Comune**  
**Alla Corte dei conti**  
**le finanze ai raggi X**  
 > Volpecina a pag. 37

Il caso

## Gestione finanziaria, prima analisi della Corte dei Conti

Le criticità analizzate alla luce  
 della dichiarazione di dissesto  
 Ma l'istruttoria non è finita

### Gli stipendi

La giunta  
 è impegnata  
 per assicurarsi  
 ai dipendenti  
 Spirito assicura:  
 «I primi fondi  
 sono per loro»

**Daniela Volpecina**

Consuntivo 2009, la Corte dei Conti convoca il Comune di Caserta. Ieri mattina l'incontro per avere lumi sui dati del documento contabile. Una discussione bypassata in realtà dalla dichiarazione di dissesto. La delibera votata dal consiglio comunale sul default lo scorso 24 ottobre, secondo i revisori, rappresenta infatti una risposta implicita alle richieste di chiarimento della Corte. La Magistratura contabile nei mesi scorsi aveva infatti rilevato una serie di criticità nella gestione economico-finanziaria dell'Ente e chiesto spiegazioni in merito al ricorso sistematico alle anticipazioni di cassa, allo scostamento esistente tra previsioni di incasso e accertamento delle entrate con particolare riferimento ai residui e sollevato dubbi sugli strumenti di finanza derivata. Da qui la richiesta di convocazione (un primo incontro era stato fissato proprio lo scorso 24 ottobre, in concomitanza con la seduta consiliare sul dissesto, e poi rinviato all'8 novembre) per avere chiarimenti e suggerire correttivi sulla prossima manovra. Un passaggio superato dalla dichiarazione di dissesto. «La fase istruttoria naturalmente continua - fanno notare i revisori dei conti - ma la Corte (che ieri mattina ha convocato sia il dirigente comunale al ramo, Gioacchino Petrella, che i revisori) ha ritenuto sufficiente la relazione sul dissesto presentata dall'amministrazione come risposta ai problemi dell'Ente». Ancora in una fase di stallo intanto la vertenza stipendi ai dipendenti co-

munali. Difficile che si riesca a sbrogliare la matassa prima di martedì prossimo. L'amministrazione fa leva sugli oneri di urbanizzazione (entro venerdì dovrebbero arrivare nelle casse del Comune circa 500mila euro) mentre c'è attesa per la sentenza del Tribunale (il giudice, che giovedì scorso aveva concesso sette giorni alla controparte per presentare le controdeduzioni, potrebbe pronunciarsi nella giornata domani) sullo sblocco dei pignoramenti, per un valore di circa un milione di euro, richiesto dal Comune. Troppo pochi invece gli introiti incassati dalla Publiservizi per far fronte alle spettanze dei 570 lavoratori di Palazzo Castropignano che costano all'Ente ottocentomila euro al mese. «Sono giornate frenetiche - fa sapere l'assessore comunale alle Finanze, Nello Spirito - trascorse a individuare e racimolare risorse economico-finanziarie. Tutto ciò che riusciremo a recuperare questa settimana sarà interamente destinato agli stipendi comunali». Rassicurazioni che se da un lato sono riuscite a scongiurare, almeno per il momento, scioperi tra gli uffici di Palazzo Castropignano, dall'altro non sembrano essere riuscite a stemperare il clima di tensione che aleggia da settimane al Comune. Dovrebbero essere finalmente accreditate questa mattina invece dopo una settimana di annunci le quote relative alla restante parte delle mensilità di settembre dei 180 dipendenti di Caserta Ambiente che nel frattempo hanno maturato anche le spettanze di ottobre. Un fronte caldo quello degli operatori ecologici che, c'è da giurarci, torneranno presto a farsi sentire se non verranno accreditati loro gli stipendi entro il prossimo 15 novembre. Un milione di euro, a tanto ammonta il canone mensile spettante alla società che gestisce il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti in città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**I giudici** La Corte dei Conti convoca il Comune di Caserta

# NEL MAXI-EMENDAMENTO SWAP TRA BTP E IMMOBILI PUBBLICI

-(Bassi, Bussi, Ninfolè, Peveraro, Satta e Sommella da pag. 2 a pag. 8)

**MAXI-EMENDAMENTO** LO STATO VENDERÀ IL PATRIMONIO, PAGABILE ANCHE CON TITOLI DI STATO

## Scambio tra Btp e immobili pubblici

*La mossa potrebbe aiutare le banche italiane ad alleggerire i portafogli Anche le pensioni nel provvedimento*

### L'Italia c'è

DI ANDREA BASSI

**G**iulio Tremonti all'ultimo minuto, guardando nel cassetto dove aveva riposto i due articolati scritti da Andrea Monorchio e Guido Salerno Aletta per *L'Italia c'è* promossa da Class Editori, ha tirato fuori il classico coniglio dal cilindro. Dopo aver ripreso in mano la gestione della legge di stabilità che gli era stata sfilata (su richiesta del consiglio dei ministri) dal titolare della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, e da quello dello Sviluppo, Paolo Romani, ieri in tarda serata il titolare dell'Economia ha presentato tre emendamenti per rispondere concretamente alle richieste della Commissione Europea. La vera novità è il piano di dismissione degli immobili dello Stato. Il mattone pubblico sarà trasferito a uno o più fondi comuni d'investimento immobiliare o a società appositamente costituite. La cessione dovrà avvenire attraverso un'offerta pubblica e, soprattutto, il Tesoro potrà accettare titoli del debito pubblico come pagamento per le quote dei fondi o delle società. In pratica Btp. La mossa potrebbe servire a trasferire parte del ricco patrimonio immobiliare dello Stato alle banche, che potrebbero alleggerire i loro portafogli di parte dei 200 miliardi di titoli che hanno acquistato negli ultimi anni. Il vantaggio per il Tesoro sarebbe quello di cancellare cospicue quote del debito pubblico. Insomma, un meccanismo simile a quello ipotizzato nella proposta Monorchio-Salerno, dove però è applicato agli immobili privati.

Quanto immaginato da Tremonti potrebbe anche essere un test da replicare in seguito su scala più ampia. Per capirlo basta ricostruire il meccanismo inserito nel maxi-emendamento. Se l'immobile è libero, i titoli di Stato accettati dal

Tesoro come pagamento saranno immediatamente cancellati con un beneficio sul debito. Se invece l'immobile è utilizzato da una pubblica amministrazione, allora i titoli di Stato saranno trasferiti all'Agenzia del Demanio che utilizzerà i proventi degli interessi per pagare il canone d'affitto al fondo o alla società che ha acquistato. Nel caso in cui le compravendite avvenissero in contanti, il meccanismo non cambierebbe: i soldi sarebbero usati dal Tesoro o dall'Agenzia del Demanio per riacquistare Btp per ridurre il debito o per finanziare i canoni.

Ma di quanto mattone dispone lo Stato per questa operazione? Secondo quanto illustrato durante il seminario del Tesoro sulle dismissioni, complessivamente gli immobili pubblici valgono circa 420 miliardi. La gran parte, tuttavia, è in mano agli enti pubblici (quindi Comuni, Regioni e Province), mentre, stando al maxi-emendamento, almeno inizialmente il programma di vendita riguarderà solo il mattone dello Stato centrale. Il Tesoro quindi potrà contare su un bacino di circa 72 miliardi, di cui il 10% è libero, mentre il resto è utilizzato per usi governativi.

Oltre agli immobili saranno venduti anche i terreni agricoli ancora nella disponibilità della pubblica amministrazione.

Una misura che, secondo le stime più recenti, potrebbe consentire al governo di incassare circa 6 miliardi. Nella versione finale del maxi-emendamento è stata anche inserita una norma di salvaguardia sulle pensioni per garantire che a partire dal 2026 nessuno possa lasciare il lavoro e prendere l'assegno di vecchiaia se prima non ha raggiunto i 67 anni. Ci sono poi le norme che erano presenti anche nelle bozze circolate nei giorni scorsi, dalla liberaliz-

zazione dei servizi pubblici locali a quelle sulle tariffe dei professionisti, fino alla mobilità dei dipendenti pubblici. Una novità, invece, è costituita dal rifinanziamento del fondo per i neonati, mentre alla fine è entrata nel testo anche la cosiddetta Tremonti Infrastrutture, ossia la norma che per accelerare la costruzione delle autostrade assegna sgravi fiscali al posto dei

contributi pubblici. C'è poi tutto il pacchetto Brunetta sulle semplificazioni e quello firmato dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Ci saranno quindi sgravi contributivi per i contratti di apprendistato,

il part-time, l'inserimento per le donne e il telelavoro. Non c'è traccia invece della modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sulla licenziabilità dei dipendenti a tempo indeterminato.

Oltre agli emendamenti del governo, anche il relatore ha presentato alcune proposte di modifica. Tra queste, il dirottamento di parte degli introiti dell'asta delle frequenze 4G per fronteggiare il minor gettito dovuto al differimento per il 2011 dell'acconto Irpef. Si tratta in realtà solo dello spostamento di una posta da un anno all'altro, perché i minori incassi saranno recuperati nel 2012.

Opposizione e maggioranza hanno



ritirato tutti i loro emendamenti e dunque, salvo intoppi, il testo del ddl stabilità dovrebbe essere stato approvato stanotte. Oggi andrà in aula al Senato ed entro sabato sarà legge alla Camera. La migliore risposta in vista dell'asta dei Btp di lunedì. (riproduzione riservata)



*illustrato da Tremonti al Senato*

# Il maxi-emendamento sarà varato entro sabato Ecco il maxiemendamento Entro sabato sarà legge



**STABILITÀ.** Nell'articolo (23 pagine e 10 punti) spuntano nuove stangate.

**DI GIANMARIA PICA**

■ Alla fine è arrivato. Il testo del maxiemendamento al ddl Stabilità è giunto a Palazzo Madama alle 18 e 30 di ieri (era previsto per le 16). Il ministro dell'Economia ha illustrato ai senatori le misure contenute: ed ecco che spuntano nuove stangate.

Il testo sarà votato dall'Aula del Senato venerdì prossimo per approdare immediatamente alla Camera. Probabilmente, il ddl stabilità diventerà legge già sabato dopo il voto di Palazzo Montecitorio.

Ma vediamo nel dettaglio cosa contiene l'articolo economico che modifica la Finanziaria. Innanzitutto, arriveranno nuove stangate per gli italiani. Sono previsti, infatti, nuovi aumenti delle accise su benzina e gasolio nel 2012 e nel 2013, per rendere strutturale il bonus fiscale garantito ai gestori dei distributori. Il maxi-emendamento alla legge di stabilità prevede un aumento di 1 millesimo al litro per la verde e per il

gasolio dal prossimo anno e di un ulteriore mezzo millesimo dal 2013. Sarà prorogato per il fondo "nuovi nati". Saranno ridotti i tagli all'editoria: di 19,55 milioni di euro nel 2012, di 16,25 milioni nel 2013 e di 12,902 milioni nel 2014. In precedenza erano previsti tagli rispettivamente di 69,8 milioni, 58,06 milioni e 46,14 milioni. In particolare, «si propone una variazione compensativa ridotando la missione Comunicazioni - programma Sostegno all'Editoria, per gli importi di euro 19,55 milioni di euro per l'anno 2012, di 16,25 milioni per l'anno 2013 e di 12,92 milioni per il 2014, per tener conto di talune obbligazioni pluriennali vincolanti». I tagli all'editoria sono così formulati nell'ultima versione: 50,27 milioni nel 2012, 41,80 milioni nel 2013 e 33,22 milioni nel 2014.

Defiscalizzazione in arrivo per realizzare nuove autostrade: la norma è limitata alle infrastrutture autostradali. Mentre nelle prime ipotesi la Tremonti-infrastrutture era estesa alle opere pubbliche. Si agirà su Irap e Iva. Il Governo conferma che le aree interessate alla realizzazione della Torino-Lione sono di «interesse strategico nazionale».

Quindi chi vi si introduce sarà punito a norma dell'articolo 682 del codice penale: arresto da tre mesi a un anno e ammenda. Se

gli enti locali non procederanno alle liberalizzazioni dei servizi pubblici, il Governo potrà esercitare con un potere sostitutivo. Il testo interviene sulla manovra di agosto che già imponeva a comuni ed enti locali di procedere alle liberalizzazioni e all'affidamento con gare dei servizi pubblici locali.

A decorrere dal 1 gennaio 2012 l'Anas trasferisce a Fintecna tutte le sue partecipazioni, al valore netto contabile risultante al momento della cessione. Via le tariffe minime per i professionisti. Secondo quanto riferito da Elio Lannutti (Idv), dopo l'illu-



strazione della proposta da parte del ministro Giulio Tremonti, si procederà anche all'utilizzo di società di capitale.

Dal 2012 gli imprenditori che assumeranno giovani apprendisti potranno contare su uno sgravio contributivo del 100% (per i primi 3 anni). Poi l'aliquota sarà del 10%. Sempre per l'apprendistato è prevista un intervento annuo di 200 milioni. E incentivi economici sono in arrivo anche per le donne «di qualsiasi età e prive di un impiego regolarmente retribuito». Sarà incentivato il tele-lavoro anche per i lavoratori diversamente abili. Gli enti locali che hanno dei debiti, dovranno su istanza del creditore, certificare che i loro debiti sono «certi, liquidi ed esigibili», in modo da facilitare la cessione dello stesso credito a banche o intermediari finanziari. Se l'ente locale non certifica il debito entro sessanta giorni il Tesoro nomina un commissario ad acta per provvedere alla stessa certificazione.

DDL STABILITÀ PARTORITO IL MAXIEMENDAMENTO

# Infine arriva la frustata Ceduti immobili e Anas

I proventi taglieranno il debito. Girate a Fintecna le partecipate del gestore stradale (anche il Ponte)

La frustatina è arrivata. Non proprio possente, ma il cavallo dell'economia ne trarrà giovamento. Forse. Nel frattempo, anziché il quadrupede, è morto il fantino. Da lunedì, a cassetta, ce ne sarà un altro.

Non è l'unico paradosso di un provvedimento atteso da mesi, che ha preso forma in un maxiemendamento da giorni dato per pronto-prontissimo, ma riscritto fino all'ultimo momento e pervenuto ieri sera, con i suoi 28 articoli, in commissione Bilancio a Palazzo Madama, dopo un passaggio di cortesia (ma in realtà istituzionale) di Tremonti al Quirinale. Evitato invece Palazzo Chigi, grazie alla bugia nel comunicato del Consiglio dei ministri del 2 novembre, che dava già per approvato il maxiemendamento.

Per evitare rischi e lacerazioni pare non ci sia traccia della questione licenziamenti. Le pensioni a 67 anni ci sono, dal 2026 per tutti (ma si può starne certi: tra qualche tempo la scadenza sarà anticipata. E di molto). Mobilità nel pubblico impiego, esenzione contributiva per gli apprendisti. Anche le dimissioni ci sono, da avviare entro primavera: carceri e caserme inutilizzate, immediatamente, con i pro-

venti girati al fondo ammortamento del debito pubblico. Cedibili anche gli immobili occupati dai servizi pubblici: l'agenzia del Demanio li gestirà, con i proventi acquisterà il debito pubblico, con gli interessi pagherà i canoni di locazione. Tutte le operazioni saranno free-tax. Ceduti agli agricoltori i terreni pubblici: secondo Coldiretti - che esulta - si tratta 338mila ettari, per 6 miliardi di euro di valore. Ma i coltivatori possiedono un simile tesoro liquido da investire? Buone notizie per Brebemi e Tirrenica: defiscalizzati gli investimenti autostradali (si agirà su Iva e Irap). Per gli enti locali obbligo di liberalizzare i servizi e di ridurre il debito (o dismettere immobili). I loro creditori potranno cedere il titolo. Poteri sostitutivi centrali per queste e altre inadempienze (è il federalismo che verrà). Liberalizzate le professioni (e abolite le tariffe) e «burocrazia zero» a titolo sperimentale (?).

Occupare i cantieri Tav di «interesse strategico» è reato. La benzina costerà un po' di più: le accise incorporeranno il credito d'imposta ai gestori di carburante. Ma pagare la benzina con carta di credito sarà esente da commissioni. **A.Cia**



Il retroscena

# Le grandi manovre per i ministri spuntano Amato e Saccomanni

*Berlusconi: voglio Letta e Palma. Il Pd: nella squadra Idv e Sel*

I politici



**RESTA FRATTINI**

Nel nuovo governo Monti dovrebbero restare ministri Franco Frattini (Esteri) e Raffaele Fitto (Affari regionali). Tra i nomi in pole position per entrare in squadra ci sono Enrico Letta e Giuliano Amato: entrambi dovrebbero essere nominati vicepremier

I tecnici



**ENTRA BINI SMAGHI**

Per governare la grave crisi finanziaria probabili gli ingressi di Fabrizio Saccomanni, ex dg della Banca d'Italia; di Lorenzo Bini Smaghi (Bce); e di Domenico Siniscalco, già ministro dell'Economia. In squadra ci sarà anche l'ex presidente dell'Enel Piero Gnudi (in quota Udc)

**Formigoni tra i pretendenti. D'Alema "O subiamo un governo Monti o dobbiamo starci dentro"**

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Le riunioni dei vertici di Pdl, Lega, Terzo polo e Pd, con Berlusconi ancora in carica, si trasformano in un vorticoso totoministri. I democratici parlano a lungo, durante il loro vertice, dei possibili ministri che il Pdl intende salvare e quelli che al contrario pensa di sacrificare. Nomi e cognomi. Con un criterio che già si affaccia nei contatti informali. Tra gli schieramenti si stabilisce il principio di "veto reciproco", la possibilità di esprimere dei no davanti a certe candidature, quindi l'apertura a "rose" per ar-

rivare alla condivisione finale. Silvio Berlusconi chiede di tenere al loro posto Frattini (Esteri), Nitto Palma (Giustizia), Fitto (Affari regionali) e soprattutto Gianni Letta nel cuore di Palazzo Chigi. Per un curioso caso del destino nello stesso governo potrebbero trovarsi zio e nipote. Enrico Letta infatti è il primo dei candidati democratici per un ministero o per la carica di vicepremier. Il Pd chiederà sicuramente il dicastero del Lavoro. Appoggerebbe poi la nomina di Giuliano Amato all'Interno. Sul nome dell'ex premier si sono diffuse le voci più frenetiche. Berlusconi lo avrebbe voluto come premier tecnico, contando sul sostegno del capo dello Stato. Poi Monti ha ripreso quota, ma secondo i democratici Amato avrebbe adesso chance concrete per il ministero della Giustizia o

per la funzione di vicepremier.

La linea del Pd è un mix di tecnici e politici. «O lo subiamo o per non subirlo dobbiamo starci dentro». Nelle parole di Massimo D'Alema, al coordinamento del Pd, c'è la consapevolezza di una scelta delicatissima, ma anche la volontà, condivisa da Bersani e Enrico Letta, di affiancare a Mario Monti nel governo che verrà i dirigenti del Partito democratico. Mettere cioè un po' di politica nel nuovo esecutivo. E quindi i politici. Di questo si discute nel Pd, del profilo dei ministri. Visti i tempi strettissimi escono anche i nomi. Molto anticipato, ma il toto-governo è già una realtà. Il presidente del Copasir, come il segretario e il vice, pensa infatti che la seconda opzione sia quella giusta, che il Pd debba essere visibile nell'esecutivo del neosenatore a vita. «Le due strade — avverte



D'Alema — hanno entrambi rischi alti. L'importante è scegliere». E i democratici hanno già scelto: cercare un mix di personalità tecniche e di uomini (e donne) di partito. Sono le premesse per la nascita di un vero governo di grande coalizione.

Per i ruoli tecnici i nomi sono **Fabrizio Saccomanni** o **Lorenzo Bini Smaghi** al ministero dell'Economia. La casella di Via XX settembre andrà sicuramente a un esero fuori dalla politica. Pier Ferdinando Casini, grande sponsor di un'intesa politica tra Pd e Pdl, cioè di larghe intese vere, non potrà sottrarsi dall'esprimere dei candidati del Terzo polo. Il nome, a metà strada, è per il momento quello di **Piero Gnudi**, ex presidente dell'Enel. Non solo tecnico, ma anche un po' politico. Ma le spine sono fuori da questo perimetro. D'Alema ancora una volta dà voce a una fetta consistente del suo partito che parla apertamente di «suicidio». Per tenerla sotto controllo, per favorire davvero una scelta condivisa e consapevole. «Dobbiamo tenere dentro tutte le opposizioni». A cominciare da Antonio Di Pietro, che sta in Parlamento. E per schivare il cannoneggiamento di Vendola, che naturalmente avverrebbe a danno del Partito democratico. È bene saperlo: il governo Monti farà saltare il Nuovo Ulivo. Per questo è necessario metterci dentro «segnali di cambiamento rispetto alla politica sbagliata di questi anni, idee, contenuti diversi». Non appiattirsi sulla lettera della Bce in maniera acritica, sviluppare programmi nuovi. È l'antico rovello di un'abdicazione della politica da scongiurare a ogni costo. Altrimenti nel Pd crescerà la tentazione, attribuita anche al segretario, di far durare l'esecutivo il tempo necessario ad affrontare l'emergenza per andare comunque a votare prima del 2013.

Dall'altra parte si lavora sulla trincea della Lega. Un ministero a **Roberto Formigoni** può ammorbidire i toni: lascerebbe infatti libera la poltrona di governatore di Lombardia. Va risolto il problema degli ex An. Lo strappo di Altero Matteoli può essere recuperato magari proponendo proprio a lui una conferma. Ma non siamo nemmeno all'inizio. Però i mercati non si fermano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLO 12 MINISTRI TECNICI

FABIO MARTINI  
ALLE PAGINE 4 E 5

# Nella prima ipotesi solo dodici ministri Esteri, Amato in pole

All'Economia un esperto scelto in Bankitalia

L'IPOTESI

Enrico Letta potrebbe entrare nella cabina di regia di Palazzo Chigi



**L**a scorsa settimana, quando lo spread cominciava a ballare in modo sempre più anomalo, il professor Mario Monti è stato protagonista di una serie di informalissimi contatti nelle principali capitali europee. Berlino, Bruxelles, Londra. Consultazioni ad alto livello, senza finalità immediate, ma che hanno riacceso stima e interesse sul personaggio. E hanno prodotto effetti in quegli establishment, tanto è vero che due giorni fa "Handelsblatt", il "Sole 24 Ore tedesco", vicino al mondo imprenditoriale, ha scritto senza perifrasi: «Adesso è necessario con urgenza un nuovo inizio con un governo credibile, vale a dire senza Berlusconi. I mercati hanno bisogno di un pretesto» e il pretesto migliore sarebbe «la presenza di un autorevole tecnico» al vertice del governo. L'identikit di Mario Monti.

E infatti l'atout più significativo del presidente della Bocconi, il trampolino che potrebbe proiettarlo al vertice della politica italiana, è la sua credibilità internazionale. Una credibilità che il "tecnico" Monti - paradossalmente - si è costruito facendo politica. Dopo una lunga carriera universitaria e da rettore, Monti è infatti uno di quegli accademici che ad un certo punto della propria vita incrociano la politica al livello più alto. A

Monti questa opportunità è capitata nel 1994, quando Berlusconi, al suo primo "giro" da premier, lo indica come commissario europeo. Cinque anni più tardi, Monti viene confermato dal governo presieduto da Massimo D'Alema nella Commissione presieduta da un altro italiano, Romano Prodi. Rapporti personali, quelli con D'Alema e con Prodi che Monti ha mantenuto, anche quando a partire dal 2004, il professore (non confermato da Berlusconi), avendo ripreso la sua attività di editorialista per il "Corriere della Sera", ha riservato commenti senza sconti alla politica economica del governo dell'Unione.

Buoni rapporti personali Mario Monti li ha coltivati in questi anni con politici tra loro diversi come Giuliano Amato, Gianfranco Fini, Enrico Letta, Bruno Tabacchi, Emma Bonino. Eppure, sembra che il governo Monti, se vedrà la luce, non avrà politici puri al suo interno. Nei colloqui informalissimi e ipotetici di queste ore, la cosa più interessante riguarda lo schema di gioco al quale si starebbe pensando, sempre che Monti riceva l'incarico. L'ossatura è questa: i dodici ministri dovrebbero essere tutte personalità non politiche, personaggi prestigiosi della società civile, mentre i sottosegretari e i viceministri (in una quantità ridotta all'osso) sarebbero politici indicati dai partiti.

E anche se per ora i primi nomi nelle caselle sono soltanto il frutto di ipotesi di lavoro, la primissima lista dei ministri in pectore prevede Giuliano Amato agli Esteri, un uomo "Banca d'Italia" all'Economia (Fabrizio Saccomanni o Lorenzo Bini Sma-

ghi), mentre per il cruciale incarico di ministro di Grazia e Giustizia si starebbe pensando ad una personalità di garanzia, ma gradita al centro-destra. Un governo che, almeno nelle intenzioni, dovrebbe parlare a tutta la società italiana e dunque anche al mondo cattolico, nelle sue diverse espressioni.

Da questo punto di vista è significativo il rapporto di stima che unisce Monti a Giorgio Vittadini, che è presidente della Fondazione per la Sussidiarietà ed è uno degli uomini di punta della Compagnia delle Opere. Non casuale che il primo personaggio di peso del Pdl che si sia pubblicamente speso per il governo tecnico sia stato ieri pomeriggio il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, vicino alla Cdo. Un personaggio centrale in questi mesi nei rapporti tra il Pd, il Quirinale e Mario Monti è stato Enrico Letta. Se nei prossimi giorni la struttura del governo dovesse radicalmente cambiare e i politici dovessero trovare spazio nella squadra di Monti, il vicesegretario del Pd entrerebbe in squadra con un incarico di prestigio, anche se la sua esperienza come sottosegretario alla presidenza nel governo Prodi, potrebbero riportarlo nella cabina di regia di palazzo Chigi.



**Rischio Italia e mercati**  
L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE DI STABILITÀ



**I capitoli del provvedimento**

Rivisto il patto di stabilità interno  
Confermate le priorità della lettera Ue

**Pubblico impiego**

Mobilità obbligatoria per gli statali  
Nuovi fondi al comparto sicurezza

# Misure anti-crisi, si chiude in 4 giorni

Convergenza bipartisan sul percorso del maxi-emendamento - Via libera entro sabato

## LE ULTIME NOVITÀ

Riscossione tasse senza interessi per i terremotati dell'Abruzzo, bonus ai gestori strutturale con l'aumento delle accise sulla benzina

**Marco Mobili**

**Marco Rogari**

ROMA

■ Approvazione definitiva della legge di stabilità con il maxi-emendamento anti-crisi entro sabato. La nuova impenzata dello spread, l'ulteriore crollo dei mercati e l'appello del capo dello Stato a fare presto hanno costretto maggioranza e opposizione a trovare in poche ore un'intesa bipartisan su un una chiusura in tempi rapidissimi della sessione di bilancio in Parlamento. Dopo il pressing mattutino delle opposizioni al Senato, reso pubblico da Anna Finocchiaro (Pd), per una veloce approvazione del maxi-emendamento, la giornata si è snodata attorno a una trattativa lampo tra i due schieramenti.

Trattativa culminata con le convocazioni straordinarie delle conferenze dei capigruppo a Palazzo Madama e a Montecitorio che di fatto hanno chiuso l'accordo. Tanto è vero che i presidenti dei due rami del Parlamento, Renato Schifani e Gianfranco Fini, hanno subito annunciato il via libera del Senato entro domani mattina e il disco verde definitivo per sabato della Camera, che ieri ha approvato anche l'assestamento di bilancio.

Contemporaneamente maggioranza e opposizioni hanno ritirato quasi tutti gli emendamenti presentati in commissione Bilancio a Palazzo Madama, dove nel pomeriggio sono approdati gli emendamenti del

Governo, a cominciare da quello più atteso che traduce in misure operative le priorità "anti-crisi" indicate nella lettera di intenti inviata alla Ue. A depositare e illustrare il maxi-emendamento è stato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti in persona. Ai tre correttivi del Governo se ne sono aggiunti altrettanti del relatore, Massimo Garavaglia (Lega).

Tra le novità dell'ultima ora spiccano il nuovo patto di stabilità interno, proposto dal relatore, e l'abbattimento del debito pro-capite degli enti locali previsto dal maxi-emendamento (si veda pagina 21). Con la modifica al patto viene recepita e ripartito il gettito della Robin tax destinato ad attenuare l'impatto della manovra di ferragosto sui conti dei Comuni.

Il Governo per disinnescare la protesta dei benzinai ha anche reso strutturale la deduzione forfettaria Ires per i gestori dei distributori di carburante. Con un altro emendamento, il direttore dell'Agenzia delle Dogane già dal 2012 potrà aumentare l'accisa sui carburanti per garantire i 65 milioni destinati a finanziare la ripresa della riscossione agevolata (sconto del 40% sui tributi dovuti senza sanzioni e interessi) nelle aree terremotate dell'Abruzzo.

Prevista, poi, la proroga di tre anni del fondo di credito per i nuovi nati o adottati: le famiglie potranno contare su tassi agevolati fino al 2014. Nel capitolo dismissioni, dove si rilancia la costituzione della società di investimento targata Tesoro (si veda pagina 20), trova posto la vendita dei terreni agricoli con corsia preferenziale per i giovani agricoltori.

Nel maxi-emendamento confermati gli annunciati capitoli di intervento: pensionamento a 67 anni per tutti i lavoratori

dal 2026, liberalizzazioni dei servizi pubblici locali e riforma delle professioni, semplificazioni sul collegio sindacale, decertificazione, misure sul lavoro (esclusi i licenziamenti per motivi economici), accelerazione delle infrastrutture e giustizia civile. Torna la certificazione, almeno sulla carta, dei crediti vantati con le Pa locali. Confermata la mobilità obbligatoria biennale per gli statali in sovrannumero (indennità dell'80% dello stipendio).

Il relatore, infine, ha previsto la modifica del riparto delle entrate derivanti dall'asta per le frequenze. Una quota, pari a 750 milioni, andrà a coprire le esigenze di spesa di ministero della Difesa, Interno, Guardia di Finanza, edifici scolastici, difesa del suolo, fondo di garanzia. Ridotti anche i tagli all'editoria: i contributi sono pari a 19,55 milioni di euro nel 2012, di 16,25 milioni nel 2013 e di 12,902 milioni nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Legge di stabilità

● La legge di stabilità, insieme alla legge di bilancio, costituisce la manovra di finanza pubblica per il triennio di riferimento e rappresenta lo strumento principale di attuazione degli obiettivi programmatici definiti con la Decisione di finanza pubblica (Dfp). Essa sostituisce la legge finanziaria. Il disegno di legge di stabilità viene presentato in Parlamento entro il 15 ottobre (in passato era il 30 settembre), un mese dopo la data di presentazione della Decisione di finanza pubblica.



## I principali capitoli del maxi-emendamento



### PENSIONI E LAVORO

Il maxi-emendamento sancisce che a partire dal 2026 si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni. Arriva la mobilità per il settore del pubblico impiego. I dipendenti potranno essere posti in disponibilità con una indennità pari all'80% dello stipendio fino a 24 mesi. Confermato il pacchetto lavoro che include gli sgravi contributivi sui contratti di apprendistato, le agevolazioni per il part time e il telelavoro, gli sgravi Irap sui contratti di produttività



### DISMISSIONI

Dismissione degli immobili pubblici attraverso il conferimento degli stessi a uno o più fondi comuni di investimento immobiliari e a una o più società, le cui quote o azioni saranno poi oggetto di offerta pubblica di vendita. I proventi netti derivanti dalle cessioni delle quote o delle azioni sono destinati alla riduzione del debito pubblico. Il corrispettivo potrà essere versato anche in titoli di Stato. Prevista infine l'alienazione dei terreni agricoli (a trattativa privata se il valore è inferiore a 400mila euro)



### LIBERALIZZAZIONI

Arriva la liberalizzazione degli ordini professionali con l'eliminazione delle tariffe minime dei professionisti. Via libera alle società tra professionisti. Si punta anche ad accelerare il processo di liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Se gli enti locali non procederanno alla deregulation, il Governo potrà esercitare un potere sostitutivo. Il testo interviene sulla manovra di agosto che già imponeva a Comuni ed enti locali di procedere all'affidamento con gare dei servizi pubblici



### INFRASTRUTTURE

In arrivo defiscalizzazioni su Irap e Iva per la costruzione di nuove autostrade. Viene previsto il carcere per chi «si introduce abusivamente» o «ostacola l'accesso» alle persone autorizzate nei cantieri della Tav della Torino-Lione (arresto da tre mesi a un anno e ammenda). Dal primo gennaio 2012, Anas spa trasferisce a Fintecna «tutte le partecipazioni detenute anche in società regionali», al valore netto contabile risultante al momento della cessione. Nuove risorse per i porti



### SEMPLIFICAZIONI

Estensione delle zone a burocrazia zero a tutto il territorio nazionale. La disciplina si applica fino al 31 dicembre il 2013 in via sperimentale. Tra le altre misure di semplificazione confermate nel maxi-emendamento i divieti a Pa e concessionari di richiedere certificati a cittadini e imprese di cui già si possiedono i dati necessari. Stop anche all'introduzione di nuove procedure amministrative con le leggi di recepimento delle direttive europee



### GIUSTIZIA

Oltre a incentivare l'impiego della posta elettronica certificata e ad aumentare il contributo unificato del 50% nei giudizi di appello del 100% nei giudizi in Cassazione, il maxi-emendamento alla voce giustizia prova a ridurre il contenzioso accumulato. I processi pendenti davanti alla Cassazione o alla Corte d'appello da più di due anni rispetto all'entrata in vigore della legge sviluppo del 2009, potranno proseguire solo su istanza di parte

# L'ULTIMA MANOVRA

## Gli statali saranno più precari, la benzina più cara

Nel maxiemendamento alla legge di Stabilità previsti l'ennesimo rincaro delle accise e la mobilità per i pubblici dipendenti in esubero

**FARE CASSA** Confermati l'innalzamento a 67 anni dell'età pensionabile nel 2026 e la vendita degli immobili per abbattere il debito. Voto finale fissato per sabato

### LE PRINCIPALI MISURE



**PENSIONI**

**LAVORO**



**MOBILITA' NEL PUBBLICO IMPIEGO**

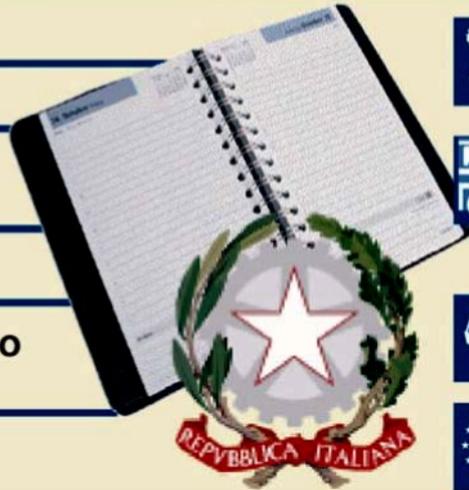


**OPERE PUBBLICHE**



**DISMISSIONI PATRIMONIO IMMOBILIARE**

**ABRUZZO**



**VENDITA TERRENI AGRICOLI STATALI**



**LIBERALIZZAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI E DEGLI ORDINI PROFESSIONALI**



**GIUSTIZIA CIVILE**



**DISTRETTI TURISTICI**

**FONDI COMUNITARI**

P&G/L

**FRANCESCO DE DOMINICIS**  
ROMA

■ ■ ■ L'atteso maxiemendamento alla legge di stabilità è fatto. In tutto 23 pagine e 25 nuovi articoli. E in coda la firma: «il Governo». Anche se sarebbe stato più opportuno per lo meno affiancare il sigillo della Presidenza della Repubblica. Perché è proprio al Quirinale che ieri è stato scritto il pacchetto di misure promesse all'Europa.

Un percorso irrituale. Tuttavia, la crisi dell'Esecutivo di Silvio Berlusconi e della maggioranza parlamentare ha spinto da un pezzo il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, a farsi carico di responsabilità e prerogative che, probabilmente, vanno un po' oltre le prassi costituzionali. L'assedio dei mercati finanziari non si è fermato neanche all'indomani del passo indietro annunciato martedì - a seduta chiusa - dal Cavaliere. Ragion per cui il Quirinale è stato costretto a intervenire quasi in veste di «prestatore di ultima istanza», come si dice oggi, per garantire all'Unione europea il rispetto degli impegni presi dall'Italia. Così in tarda mattinata il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è

salito al Colle per verificare passo passo il testo che era atteso sin dalle 10,30 al Senato.

Un compito delicato. Tant'è che per conoscere le correzioni al ddl di stabilità (la vecchia finanziaria), la commissione Bilancio di palazzo Madama ha dovuto attendere le 18 e 30. Fino a un minuto prima, Tremonti ha limato le norme con Napolitano e i tecnici del Quirinale. E al tavolo di lavoro si è aggiunto anche il sottosegretario alle presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Il provvedimento è stato drasticamente asciugato rispetto alla versione lavorata negli ultimi giorni dall'ufficio legislativo di via Venti Settembre.

Ma mentre al Quirinale veniva trovata la quadra sul provvedimento atteso dai mercati finanziari, sull'Italia si abbatteva la tempesta perfetta, con la borsa sempre più giù e i rendimenti dei titoli di stato sempre più all'insù. Si capirà nei prossimi giorni se il pacchetto Europa riuscirà a placare l'onda d'urto della speculazione sul nostro Paese. Sono momenti drammatici. E anche per questo motivo è stato concordato un percorso rapidissimo. Venerdì è stato fissato il voto nell'aula di

palazzo Madama e sabato il ddl sarà già alla Camera. Quindi domenica le sorti dell'Italia potrebbero già essere state affidate alle cure di Mario Monti, da ieri senatore a vita e futuro premier.

Toccherà all'ex commissario Ue, dunque, dare le ulteriori risposte a Bruxelles. Del resto, quella varata ieri è solo «la prima attuazione delle misure concordate con la Ue» come si legge in testa al maxiemendamento. Il menù illustrato da Tremonti, in ogni caso, è corposo. Ecco la mappa.

**Pensioni.** Nessuna stretta clamorosa sul fronte previdenziale. Il Governo conferma l'obiettivo di raggiungere un'età minima di pensionamento comunque non inferiore a 67 anni al 2026. Una mezza blindatura, in linea con le richieste della Ue e della Bce.

**Dismissioni.** I proventi netti derivanti dalle cessioni dei beni immobili pubblici sono destinati alla riduzione del debito pubblico. In vendita anche il 20% delle carceri e delle caserme. Ed entro 3 mesi dall'entrata in vigore della legge saranno individuati «i terreni a vocazione agricola, non utilizzabili per altre finalità istituzionali, di proprietà dello Stato» per la



cessione ai privati.

**Carburanti.** Nuovi aumenti nel 2012: l'aliquota sulla benzina e sul gasolio sono fissate a 614,2 euro e a 473,2 per mille litri di prodotto; a decorrere da gennaio 2013 a 614,7 euro e a 473,7 per mille litri di prodotto. Diventa strutturale, poi, il bonus fiscale per i distributori.

**Statali.** Una delle novità più clamorose è la mobilità per gli statali in esubero. E, per coloro che non vengono ricollocati, scatta un'indennità pari all'80% dello stipendio e dell'indennità integrativa speciale con esclusione per qualsiasi altro emolumento retributivo per la durata «massima» di due anni. Dopo scatta il licenziamento se non si accetta la nuova sede.

**Lavoro.** Stop ai contributi per i primi 3 anni di contratto apprendistato per i datori di lavoro che occupano fino a nove addetti. Resta fermo il livello di aliquota del 10% per gli anni successivi. Per le donne arriva il contratto di inserimento nelle aree territoriali in cui è più accentuata la differenza di genere. Sarà più facile il ricorso al part time con le clausole flessibili ed elastiche.

**Opere pubbliche.** Anas cede a Fintecna tutte le sue partecipazioni; le aree interessate alla realizzazione della Torino-Lione sono di interesse strategico nazionale: per i no-Tav, quindi, scatta il carcere. Nuovi incentivi fiscali per la costruzione di autostrade.

**Liberalizzazioni.** Per i servizi pubblici locali parte il conto alla rovescia: addio alle società dei comuni. Via alla riforma degli ordini professionali e stop alle tariffe minime. Il tutto, entro 12 mesi.

**Nuovi nati.** Proroga al 2014 per i prestiti a tassi agevolati previsti dal Fondo credito per i nuovi nati.

**Burocrazia zero.** Tutto il territorio nazionale diventa a «burocrazia zero» in via sperimentale dal 2013.

twitter@DeDominicisF

Una circolare dell'Inpdap illustra le novità per i dipendenti pubblici della legge 148/2011

# Buonuscita, differimento per tutti

## Il rinvio della liquidazione per ogni cessazione dal servizio

### I NUOVI TERMINI (1)

CASISTICA CESSAZIONE DAL SERVIZIO	Termini di liquidazione
PER INABILITÀ O DECESSO DEL LAVORATORE	Entro 105 giorni
CESSAZIONE RAPPORTO A TERMINE; RAGGIUNGIMENTO LIMITI D'ETÀ O DI SERVIZIO	Non prima di 180 giorni e non oltre 270 giorni
CESSAZIONE DAL SERVIZIO PER ALTRI CASI (DIMISSIONI, LICENZIAMENTO, DESTITUZIONE DA IMPIEGO ECC.)	Non prima di 24 mesi e un giorno e non oltre 24 mesi e 90 giorni

(1) Per le cessazioni dal servizio successive al 12 agosto 2011

DI DANIELE CIRIOLI

**L'**allungamento dei tempi di riscossione della buonuscita comprende tutte le cessazioni dal servizio e tutti i trattamenti di fine rapporto comunque erogati dall'Inpdap, inclusi i dipendenti di enti che, pur avendo perso la natura di pubblica amministrazione, hanno invece conservato la disciplina del trattamento di fine servizio. Lo precisa l'Inpdap nella circolare n. 16/2011, emanata con l'assenso del ministero del lavoro, illustrando alcune delle novità del dl n. 138/2011 convertito dalla legge n. 148/2011.

**La finestra nella scuola.** La circolare interviene sulle nuove norme in tema di decorrenza della pensione per il personale della scuola. Dal prossimo anno, chi matura i requisiti in un anno solare, andrà in pensione dall'anno scolastico o accademico dell'anno solare seguente, e non più dall'anno scolastico o accademico dello stesso anno solare di maturazione dei requisiti (come accade oggi), cosa che resta possibile soltanto per chi maturerà i requisiti entro il prossimo 31 dicembre 2011. L'Inpdap spiega che nel comparto scuola rientra anche il personale dipendente da istituzioni scolastiche pubbliche non statali (per esempio scuole comunali), nonché il personale appartenente al comparto dell'alta formazione e specializzazione artistica e musicale, Afam (conservatori, accademie belle arti

ecc.). Pertanto, per coloro che maturano i requisiti per il diritto a partire dal 1° gennaio 2012, l'accesso alla pensione avverrà dal 1° settembre o 1° novembre dell'anno successivo.

**La buonuscita può attendere.** Per quanto riguarda i nuovi termini di pagamento delle buonuscite, poiché la novità è introdotta con una modifica della disciplina vigente dal 1997 (legge n. 140/1997), l'ambito di applicazione, spiega l'Inpdap, comprende tutte le cessazioni dal servizio e tutti i trattamenti di fine rapporto, comunque denominati, erogati dall'istituto, con le sole eccezioni stabilite dalla medesima norma di riforma. Vale a dire: lavoratori che hanno maturato i requisiti contributivi e anagrafici per il pensionamento, sia di anzianità che di vecchiaia prima del 13 agosto (data di entrata in vigore del dl di riforma); personale del comparto scuola e delle istituzioni di alta formazione artistica e specializzazione musicale, Afam.

In tabella le singole ipotesi aggiornate; alla scadenza dei singoli termini previsti, l'Inpdap è tenuta a erogare gli interessi. In sostanza, la novità è il periodo di attesa più lungo da sei a 24 mesi nei casi di prepensionamento e di cessazioni per altri motivi, nonché l'introduzione di un termine di sei mesi (prima inesistente) per i pensionamenti ordinari. Dal 13 agosto il pagamento avviene:

- entro 105 giorni dalla cessazione dal servizio per inabilità o decesso del dipendente;
- non prima di 180 e non oltre

270 giorni dal collocamento a riposo per limiti d'età o di servizio e per collocamento a riposo d'ufficio per anzianità massima di servizio, maturati dal 13 agosto (se maturati entro il 12 agosto 2011, il termine è di 105 giorni);

- non prima di 24 mesi e un giorno e non oltre 24 mesi e 90 giorni dalla cessazione dal servizio in ogni altra ipotesi (dimissioni, licenziamento ecc.) verificatasi dal 13 agosto (se verificatasi entro il 12 agosto 2011, il termine è tra 181 e 270 giorni).

Per il personale interessato dalla deroga, la buonuscita è erogata tra 181 e 270 giorni se relativa a una qualsiasi causa di cessazione; nel termine di 105 giorni se relativa al collocamento a riposo per limiti d'età o di servizio oppure per collocamento a riposo d'ufficio per anzianità massima di servizio. L'Inpdap, infine, precisa che l'introduzione dei nuovi termini di pagamento non modifica le regole sulle modalità di erogazione rateale; pertanto, se la buonuscita supera i 90 mila euro, il pagamento della seconda ed eventuale terza rata avverrà dopo, rispettivamente, un anno e due anni dai nuovi termini.



Bando per individuare un gruppo di soggetti a cui gli uffici pubblici affideranno singole commesse

# Sanità, maxiappalto da 12 miliardi

## Il Tesoro forma un elenco di tutti i fornitori di medicine alla pa

DI STEFANO SANSONETTI

**S**e non è un record poco ci manca. Il ministero dell'economia, attraverso la Consip, ha appena lanciato un maxiappalto da 12 miliardi di euro. Il settore di riferimento è quello della sanità, in particolare della fornitura dei prodotti farmaceutici alla pubblica amministrazione. Ebbene, per la prima volta a livello nazionale il Tesoro costituirà il cosiddetto Sdapa, acronimo che sta per Sistema dinamico di acquisizione della pubblica amministrazione. Tecnicamente si tratta della formazione di un elenco a cui saranno ammessi i fornitori che si aggiudicheranno il bando Consip da 12 miliardi. In sostanza, in base alla procedura di gara, le aziende che hanno interesse a entrare nella lista, dovranno comunque presentare un'offerta di massima. Una volta vinta la gara, e inserite nell'elenco, quelle stesse aziende potranno essere chiamate a stipulare singole forniture con le pubbliche amministrazioni che ne faranno richiesta.

I 12 miliardi di euro, è il caso di puntualizzare, rappresentano una stima del valore complessivo dell'operazione.

«Si precisa che il surrichiamato valore», è scritto nel capitolato tecnico, «è frutto di una stima relativa al presumibile fabbisogno delle amministrazioni che utilizzeranno lo Sdapa nel suo arco temporale di durata», ovvero tre anni.

Il meccanismo sarà utilizzato per la prima volta utilizzato su base nazionale, ma ha già goduto di una fase di sperimentazione a livello locale. In gergo tecnico si tratta

di far arrivare si tutto il territorio italiano un «mercato elettronico sopra soglia», nell'ambito del quale si presenta un'offerta di massima per poi essere chiamati a offrire le proprie prestazioni a valle, sulla base di singole

richieste. A tal proposito sin troppo chiara è la spiegazione fornita sempre dal capitolato tecnico. Gli operatori economici che si aggiudicheranno il bando «saranno di volta in volta invitati dalle amministrazioni attraverso appositi bandi semplificati a partecipare ai singoli appalti specifici per l'aggiudicazione di specifici contratti, che potranno essere di valore inferiore o superiore

alla soglia di rilievo comunitario e che verranno aggiudicati sulla base del criterio del prezzo più basso».

La dimensione economica

della supercommessa, almeno secondo quanto emerge dai documenti di gara, è supportata dall'incredibile quantità di principi attivi che dovranno essere forniti dalle aziende vincitrici. In un allegato tecnico, divise per categorie, dosaggio e costituzione, spunta la bellezza di 2.744 voci. Una tabella impressionante, per un sistema chiamato a dare prova di sé a livello nazionale, sperando di garantire lautissimi risparmi alla pubblica amministrazione nostrana.

© Riproduzione riservata



# Nuova stretta sugli enti locali: dovranno ridurre il debito pubblico

Le misure: in pensione a 67 anni dal 2026 e riforma del processo civile

## I provvedimenti

Stop alle tariffe minime e al divieto di pubblicità per i professionisti. Niente norme sui licenziamenti

**2013** l'anno dal quale Comuni, Province e Regioni devono contribuire a ridurre il debito

ROMA — Anche gli enti locali dovranno contribuire, dal 2013, alla riduzione del debito pubblico nazionale. Ogni Regione, Comune, Provincia avrà un obiettivo annuale da raggiungere, calcolato «rispetto al debito medio pro-capite» dei suoi abitanti, e sarà tenuta a rispettarlo. L'obiettivo di riduzione del debito potrà essere raggiunto anche «girando» allo Stato eventuali immobili posseduti, e in caso di inadempienza scatteranno le sanzioni previste per chi sfiora il Patto di stabilità: spese correnti contingente e niente assunzioni.

Il nuovo vincolo sul debito è l'unica vera grande novità contenuta nell'emendamento alla legge di stabilità presentato ieri dal governo al Senato, assieme a una clausola di salvaguardia sull'età pensionabile, che assicura il minimo di 67 anni per le uscite di vecchiaia a parti-

re dal 2026, e a uno stanziamento di 750 milioni nel 2012 per la sicurezza. Forse già oggi il provvedimento sbarcherà nell'Aula di Palazzo Madama per essere licenziato e inviato alla Camera, che dovrebbe approvarlo definitivamente entro domenica.

Delle 100 misure per lo sviluppo messe insieme dal governo in questi ultimi giorni ne restano in piedi 25: dismissioni, liberalizzazione delle professioni, mobilità nel settore pubblico, incentivi al lavoro part-time e all'apprendistato, sgravi fiscali sulle infrastrutture, riforma del processo civile, semplificazioni, fondi per la sicurezza. Sulle pensioni c'è solo un codicillo per assicurare che nel 2026 non sia possibile anda-

re in pensione prima dei 67 anni di età, a prescindere dal gioco delle finestre e dell'agganciamento automatico dell'età pensionabile alle speranze di vita. Per i dipendenti pubblici ritenuti in soprannumero è ribadita la mobilità: in caso di mancata ricollocazione in altra amministrazione, scatterà una sorta di cassa integrazione con un'indennità pari all'80% dello stipendio per massimo due anni.

Il maxiemendamento prevede l'azzeramento dei contributi sugli apprendisti per i primi tre anni di contratto, per chi occupa fino a nove addetti. Introdotta anche agevolazione sui contratti di inserimento per le donne, più facile il ricorso al part-time e al telelavoro. Non ci sono norme invece sui licenziamenti, osteggiate dai sindacati.

Per i professionisti arriva lo stop alle tariffe minime e al divieto di pubblicità, e il via libera alla costituzione di società di capitale. Una riforma complessiva dovrà essere realizzata entro dodici mesi. Per agevolare la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, il governo prevede che «gli enti locali dovranno valutare l'opportunità di procedere all'affidamento simultaneo con gara nel caso in cui questa scelta sia vantaggiosa». Anche la quota pubblica dovrà «diminuire progressivamente». In caso di inottemperanza «entro un termine perentorio» il governo interviene «esercitando il potere sostitutivo».

È prevista la dismissione degli immobili pubblici attraverso il conferimento o il trasferimento degli stessi a uno o più fondi comuni di investimento immobiliare o società. In pagamento saranno accettati anche titoli di Stato. I proventi andranno alla riduzione del debito pubblico tramite l'acquisto di titoli, i cui interessi andranno al

pagamento dei canoni di affitto. Il testo prevede anche la dismissione dei terreni agricoli.

Il pacchetto infrastrutture prevede la defiscalizzazione per la realizzazione di nuove autostrade. È stata esclusa l'estensione di questa norma a altre opere pubbliche. Dal 1 gennaio 2012 l'Anas cederà a Fintecna tutte le sue partecipazioni. Per accelerare i lavori della Tav, le aree interessate alla realizzazione diventano di interesse strategico nazionale. Chi vi si introdurrà, sarà punito con l'arresto da tre mesi a un anno, e ammenda.

Ci sono poi alcune norme *ad hoc*, come la proroga fino al 2014 dei prestiti a tassi agevolati per i nuovi nati. Oppure l'aumento di 1 millesimo al litro per la benzina verde e per il gasolio dal 2012 e di un ulteriore mezzo millesimo dal 2013, per rendere strutturale il *bonus* fiscale garantito ai gestori dei distributori. I cittadini abruzzesi, vittime del terremoto, torneranno a pagare le tasse dal 2012 ma con una riduzione del 40%.

Infine per diminuire il conenzioso civile pendente, nei processi davanti alla Cassazione e alle Corti di appello in corso da oltre due anni, le parti saranno chiamate a confermare a persistenza dell'interesse alla trattazione.

**Antonella Baccaro  
Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il governo Le misure

“Mentre le aste dei nostri titoli pubblici rischiano di andare deserte, i ministri di questo governo dimissionario cosa fanno? Litigano. Invece dovrebbero solo stare zitti”

**Francesco Boccia**, Pd



“L’andamento dei mercati contraddice le tesi espresse finora da chi riteneva che la soluzione della crisi che ha colpito anche l’Italia potesse arrivare dalle dimissioni del premier”

**Paolo Romani**, Pdl

“L’unica soluzione è un governo di grande coalizione, lo richiede la gravità della crisi: in Italia c’è una maggioranza riformista, da Gianni Letta a Enrico Letta, quindi Pd, Pdl e Terzo polo”

**Rocco Buttiglione**, Udc

Due le classi di merito. Definite le percentuali per il Patto e ripartito il gettito della Robin Tax

# Enti, valutazione in due tempi

## Si parte con quattro criteri di virtuosità. Stretta sul debito

DI FRANCESCO CERISANO

**V**alutazione in due tempi per gli enti locali. Si partirà nel 2012, ma non tutti i parametri di virtuosità, individuati dalla manovra di luglio (dl 98/2011) per alleggerire il peso degli obiettivi contabili sugli enti ben amministrati, si applicheranno subito. L'anno prossimo si terrà conto solo del rispetto del patto di stabilità, dell'autonomia finanziaria, dell'equilibrio di parte corrente e del rapporto tra le entrate di parte corrente riscosse e accertate. Gli altri criteri (convergenza tra spesa storica e fabbisogni standard, incidenza della spesa del personale sulla spesa corrente, tasso di copertura dei costi dei servizi a domanda individuale, effettiva partecipazione all'azione di contrasto all'evasione fiscale e dimissioni societarie) entreranno in gioco solo a decorrere dal 2013. In più le classi di merito in cui ripartire gli enti non saranno quattro ma due. Sono molte le novità contenute nelle attese norme sul patto di stabilità che, come auspicato dalle associazioni delle autonomie, sono salite in corsa sul treno della legge di stabilità 2012 per effetto dell'emendamento depositato ieri dal governo in commissione bilancio del senato.

La norma, concordata con Anci, Upi e regioni (si veda *ItaliaOggi* del 19/10/2011) ha ripartito tra i vari livelli di governo i proventi della Robin Tax (l'addizionale Ires sulle imprese energetiche) il cui gettito, stimato in 1,8 miliardi di euro (pur tra qualche dubbio da parte della Corte dei conti) è stato destinato dal governo a parziale copertura dei 6 miliardi di sacrifici chiesti agli enti dal dl 138. L'emendamento sancisce innanzitutto l'obbligatorietà dello sconto (visto che il dl 138 afferma che l'importo della manovra «può» essere ridotto) e poi lo distribuisce già dall'anno prossimo in base all'entità del

concorso agli obiettivi di risanamento della finanza pubblica chiesto agli enti territoriali. I comuni beneficeranno di uno sconto di 520 milioni di euro, le province di un alleggerimento di 150 milioni e il restante miliardo viene assegnato alle regioni (760 milioni a quelle a statuto ordinario e 370 ai territori autonomi).

Viene inoltre ripartito tra regioni, province e comuni l'alleggerimento del contributo alla manovra 2012 previsto dal dl 98. Si tratta di 180 milioni di euro in totale che saranno così attribuiti: 95 alle regioni, 20 alle province e 65 ai comuni con più di 5.000 abitanti. In più il drappello di enti che dall'anno prossimo parteciperanno alla sperimentazione della nuova contabilità economica (si tratta di 5 regioni, 12 province e 54 comuni, si veda *ItaliaOggi* del 5/11/2011) potranno usufruire di un ulteriore sconto di 20 milioni di euro sugli obiettivi contabili.

L'emendamento contiene anche le nuove percentuali da applicare per centrare gli obiettivi contabili nel 2012 e 2013. La base di riferimento sarà sempre la spesa corrente media 2006-2008 a cui i comuni con più di 5.000 abitanti dovranno applicare il 15,6% nel 2012 e il 15,4% nel 2013. Per le province l'asticella sarà un po' più alta: 16,5% nel 2012 e 19,7% nel 2013. Il nuovo Patto segnerà anche un debutto: quello dei piccoli comuni (da 1.000 a 5.000 abitanti) a cui i vincoli di bilancio si applicheranno a partire dal 2013. Anche per loro la percentuale di riferimento sarà del 15,4%.

**Riduzione del debito.** La bozza di maxi emendamento del governo interviene con disposizioni molto restrittive volte a ridurre l'indebitamento degli enti locali. Innanzitutto si stabilisce che non sarà più possibile contrarre mutui e prestiti obbligazionari senza aver certificato il rispetto del patto di stabilità nell'anno precedente. E poi si ri-

ducono ulteriormente le soglie di indebitamento già ritoccate dalla legge di stabilità 2011 (legge n. 220/2010). Gli enti potranno indebitarsi solo se l'importo annuale degli interessi sommato a quello dei mutui precedentemente contratti, a quello dei prestiti obbligazionari precedentemente emessi, a quello delle aperture di credito stipulate ed a quello derivante da garanzie prestate non supera l'8% per il 2012 (oggi era il 10%), il 6% nel 2013 (invece dell'8%) e il 4% a decorrere dal 2014 delle entrate relative ai primi tre titoli del rendiconto del penultimo anno precedente a quello in cui viene prevista l'assunzione dei mutui.

L'obbligo per gli enti territoriali di ridurre il debito pubblico a decorrere dal 2013 diventa un impegno ufficiale sancito dal maxi emendamento. Sarà un decreto non regolamentare del Mef a determinare le modalità di attuazione della norma. Il decreto dovrà stabilire distintamente per regioni, province e comuni:

- la differenza percentuale, rispetto al debito medio pro capite, oltre la quale i singoli enti territoriali hanno l'obbligo di procedere alla riduzione del debito;
- la percentuale annua di riduzione del debito;
- le modalità con le quali può essere raggiunto l'obiettivo di riduzione del debito.

Il trasferimento di immobili ai fondi o alle società costituiti dallo stato per la dismissione degli immobili pubblici sarà considerato equivalente alla riduzione del debito.



*I PROVVEDIMENTI PER LO SVILUPPO/ L'emendamento del governo al disegno di legge*

# Piccole spa con il sindaco unico

## Possibile stop al collegio sotto il milione di euro di capitale

**DI LUCIANO DE ANGELIS**

**L**e spa con capitale sociale inferiore ad un milione di euro potranno avvalersi di un sindaco unico in luogo dell'attuale organo pluripersonale. L'organo monocratico potrà, altresì, essere nominato in tutte le srl attualmente chiamate alla nomina del collegio sindacale, a prescindere da ogni limite dimensionale.

In tutte le società di capitali, il collegio sindacale (ma anche il consiglio di sorveglianza o il comitato per il controllo sulla gestione) potrà essere incaricato delle verifiche di cui alla legge 231/01.

Scompare la norma che consentiva la redazione di atti costitutivi di srl a mezzo di scrittura privata.

È quanto si legge in uno degli emendamenti al disegno di legge di stabilità, presentati ieri sera dal governo in commissione bilancio al senato, in merito alla nomina ed alle funzioni esercitabili dall'organo di controllo nelle società di capitali.

### La nomina dell'organo collegiale e monocratico

In merito alle spa, dunque la norma viene modificata rispetto alla precedente versione (si veda ItaliaOggi del 5 novembre scorso). Il collegio sindacale (composto da 3 o 5 membri) rimarrebbe obbligatorio in tutte le spa con capitale sociale pari o superiore ad un milione di euro (in luogo del prece-

dente limite dei dieci milioni previsto nella prima bozza di articolato) mentre, per quelle con capitale inferiore, lo statuto potrà prevedere che l'organo di controllo sia composto da un sindaco unico, scelto fra gli iscritti al registro dei revisori legali dei conti.

Nessun cambiamento, rispetto alla prima versione del maxiemendamento (si veda Italia Oggi dell'8 novembre), si registra, invece, in merito alle srl.

In definitiva, secondo l'articolato frutto dell'emendamento governativo sarebbe previsto:

1) Spa: 3 o 5 sindaci in società con capitale sociale pari o superiore ad 1 milione di euro

2) Spa: possibilità di prevedere statutariamente un unico sindaco nelle società con capitale sociale inferiore ad 1 milione di euro scelto nel registro dei revisori legali

3) Srl: nomina di un sindaco unico o di un revisore per tutte le situazioni che ai sensi del vigente art. 2477 c.c., obbligano attualmente queste società a nominare il collegio sindacale.

Tali norme lasciano invero alquanto perplessi in quanto fondano l'obbligo di nominare un organo di controllo collegiale od un sindaco unico, non sulla dimensione dell'impresa ma sul suo capitale sociale (spesso grandezza più formale che sostanziale) e sulla diversa forma della società di capitali.

Facciamo un esempio. Una srl con capitale sociale di 10 milioni di euro, 50 milioni di fatturato, 100 dipendenti a 20

milioni di attivo di bilancio sarebbe chiamata a nominare un unico sindaco, delegato sia ai controlli gestionali e contabili. Una spa (magari esercente attività immobiliare) con un milione di capitale sociale, 2 milioni di attivo e di fatturato e 3 dipendenti dovrebbe nominare un collegio sindacale.

Attualmente le norme sono ben diverse e, sicuramente, appaiono più logiche e razionali. Sono, infatti, la dimensione della società (e non la forma di spa o srl) in termini di capitali ma anche di dipendenti medi, attivo di bilancio e fatturato, le grandezze che concretamente incidono sul danno sociale che la società può provocare, che determinano o meno, la nomina del collegio.

In merito ai collegi sindacali pluripersonali viene poi, previsto che gli stessi possano essere delegati ai controlli di cui all'art. 6 del d.lg. 231/01 (relativo alla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, per gli illeciti dipendenti da reato). Non viene più previsto però, a differenza della precedente versione, che tali prerogative siano attribuite al collegio sindacale se lo statuto non prevede diversamente.

La nuova versione del testo, prevede, infatti, che la società possa "attribuire ai sindaci" (o ai diversi organi del sistema monistico o dualistico) i controlli di cui al d.lgs. 231/01.

In altri termini, sarà la società di volta in volta a delegare o meno ai sindaci tale incombenza.

-----© Riproduzione riservata-----



## Le principali novità



**PENSIONI** – A partire dal 2026 si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni.



**PROFESSIONI** – Professionisti e clienti contratteranno la prestazione in maniera totalmente libera.



**COLLEGI SINDACALI** – Le spa con capitale sociale sotto un milione di euro potranno decidere di avvalersi di un sindaco unico.



**TERRENI** – Entro tre mesi in vendita i terreni dello Stato a vocazione agricola e non utilizzabili per altre finalità.



**TAGLI ALL'EDITORIA** – Saranno ridotti di 19,5 milioni nel 2012 i tagli all'editoria.



**FONDO NUOVI NATI** – Proroga fino al 2014 dei prestiti a tassi agevolati previsti del Fondo di credito per i nuovi nati.



**IMMOBILI PUBBLICI** – Dismissione degli immobili pubblici attraverso il conferimento a uno o più fondi comuni d'investimento immobiliare e a una o più società.



**DIPENDENTI PUBBLICI** – Statali in mobilità se l'amministrazione li riterrà in soprannumero.



**TASSE ABRUZZO** – La ripresa della riscossione delle tasse per i terremotati abruzzesi avverrà dal mese di gennaio 2012 in 120 rate mensili e con una riduzione del 40% per ciascun tributo o contributo.



**ACCISE** – In arrivo nuovi aumenti delle accise sulla benzina e sul gasolio dal 2012 per rendere strutturale la deduzione forfetaria vigente dal 1998 a favore dei distributori di carburante.

## LE PRINCIPALI NOVITÀ

<p><b>PENSIONI</b></p> 	<p>A partire dal 2026 si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni. I requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione di vecchiaia per tutti, uomini e donne, "devono essere tali da garantire un'età minima di accesso al trattamento pensionistico non inferiore a 67 anni" e se l'intervento non dovesse essere sufficiente "sono ulteriormente incrementati gli stessi requisiti".</p>
<p><b>PROFESSIONISTI</b></p>	<p>Il tariffario non sarà più punto di riferimento. Professionisti e clienti contratteranno la prestazione in maniera totalmente libera.</p>
<p><b>TERRENI</b></p> 	<p>Entro tre mesi il ministero delle politiche agricole individuerà i terreni dello Stato a vocazione agricola e non utilizzabili per altre finalità da vendere. A occuparsene sarà l'Agenzia del Demanio mediante trattativa privata per gli immobili di importi inferiori a 400mila euro e mediante asta pubblica per quelli di valore pari o superiore a 400mila euro. Anche per i beni di proprietà degli enti locali la gestione delle dismissioni sarà affidata al Demanio.</p>
<p><b>TAGLI ALL'EDITORIA</b></p>	<p>Saranno ridotti i tagli all'editoria. I tagli nel ddl stabilità per il 2012 ammontavano a oltre 69 milioni di euro, il nuovo testo prevede invece una riduzione di circa 50 milioni di euro. Dunque per l'anno prossimo i tagli sono ridotti di 19,5 milioni di euro.</p>
<p><b>FONDO NUOVI NATI</b></p> 	<p>Proroga fino al 2014 dei prestiti a tassi agevolati previsti del Fondo di credito per i nuovi nati.</p>
<p><b>IMMOBILI PUBBLICI</b></p>	<p>Arriva la dismissione degli immobili pubblici attraverso il conferimento a uno o più fondi comuni d'investimento immobiliare e a una o più società, anche di nuova costituzione, le cui quote o azioni saranno prioritariamente oggetto di offerta pubblica di vendita. Il Tesoro potrà accettare come corrispettivo anche titoli di Stato. I proventi saranno destinati alla riduzione del debito pubblico.</p>
<p><b>APPRENDISTATO</b></p> 	<p>Dal gennaio 2012 per i contratti di apprendistato stipulati entro il 31 dicembre 2016 viene riconosciuto ai datori di lavori con aziende fino a un massimo di 9 lavoratori uno sgravio contributivo del 100% per i periodi contributivi maturati nei primi tre anni di contratto.</p>
<p><b>CONTENZIOSO</b></p>	<p>Per i procedimenti, in corso da oltre due anni, la cancelleria avviserà le parti costituite dell'onere di presentare istanza di trattazione del procedimento. Le impugnazioni si intendono rinunciate se nessuna delle parti, con istanza sottoscritta personalmente dalla parte, dichiara entro sei mesi la persistenza dell'interesse alla loro trattazione.</p>
<p><b>DIPENDENTI PUBBLICI</b></p> 	<p>Se in un'amministrazione i dipendenti pubblici verranno ritenuti in soprannumero o si rilevino comunque eccedenze di personale gli statali potranno essere posti in mobilità.</p>
<p><b>TASSE ABRUZZO</b></p>	<p>La ripresa della riscossione delle tasse per i terremotati abruzzesi avverrà dal mese di gennaio 2012 in 120 rate mensili e con una riduzione del 40% per ciascun tributo o contributo.</p>
<p><b>ACCISE</b></p> 	<p>In arrivo nuovo aumento delle accise sulla benzina e sul gasolio dal 2012 per rendere strutturale la deduzione forfetaria vigente dal 1998 a favore dei distributori di carburante. Le aliquote di accisa sulla benzina e sul gasolio sono fissate dal primo gennaio 2012 a 614,20 e a 473,20 euro per mille litri di prodotto e dal 2013 a 614,70 euro e a 473,70 euro per mille litri di prodotto.</p>

Rincara il contributo unificato in Cassazione. Terreni pubblici in vendita. Fondi Pac anticipati

# Stangata sui processi intimidatori

## Liti temerarie punite fino a 10 mila €. Autovelox per Rc auto

DI ANTONIO CICCIA  
E LUIGI CHIARELLO

**S**anzioni fino a 10 mila euro per chi propone liti temerarie, rincara il contributo unificato per appelli e ricorsi in cassazione, telecamere urbane e autovelox per scoprire i mancati pagamenti della polizza Rc auto, accentramento in capo all'Agenzia del Demanio delle operazioni di vendita dei terreni agricoli pubblici, anticipo dei contributi Pac ad agricoltori e pescatori (anticipati dal fondo di rotazione della legge 183/1997). Sono

alcune delle norme introdotte ieri dal governo, nella versione finale del maxi emendamento al ddl stabilità, depositato in commissione bilancio al senato. Il testo prevede misure di accelerazione del processo e disposizioni che imporranno maggiori esborsi in giudizio. E la posta elettronica certificata diventa lo strumento principale di comunicazione nei tribunali e con gli avvocati. Ma andiamo con ordine.

**Appello e Cassazione.** Il maxi emendamento prevede che le parti debbano confermare il loro interesse a proseguire la causa con una istanza di trattazione del procedimento, altrimenti il processo si estinguerà. Questo vale per le cause pendenti da oltre un biennio. La misura vuole fare piazza pulita di un arretrato, che viene giudicato evidentemente strumentale e senza interesse presso le parti.

**Accelerazione dei processi.**

Una prima novità riguarda le impugnazioni inammissibili. Si prevede che chi propone una lite temeraria può essere condannato a pagare una pena pecuniaria fino a 10 mila euro. Medesima sanzione

è prevista a carico di chi chiede senza fondamento la sospensione della sentenza di primo grado. Le misure vogliono scoraggiare impugnazioni strumentali e nel contempo evitare l'ingolfamento giudiziario. Per le istruttorie in appello si prevede la delega a un magistrato e non una trattazione collegiale. Inoltre si prevede che anche in appello la discussione della causa possa essere effettuata in forma orale, ai sensi dell'articolo 281 sexies del codice di procedura civile. Viene, inoltre, dichiarata inappellabile la sentenza che definisce una lite previdenziale ai sensi dell'articolo 445 bis del codice civile.

**Posta elettronica.** Il maxi emendamento fa diventare prioritaria la posta elettronica certificata come strumento di comunicazione tra avvocati e cancellerie dei tribunali. In sostanza la posta elettronica certificata deve essere usata al posto dei biglietti di cancelleria usati per comunicare ordinanze o sentenze o provvedimenti del giudice. Per gli ordini professionali scatta la sanzione del commissariamento se non pubblicano l'elenco degli indirizzi di posta elettronica certificata dei propri iscritti.

**Notifiche degli avvocati.** Il testo depositato dal governo aggiorna la legge sulle notifiche in proprio utilizzate dagli avvocati, consentendo l'uso della posta elettronica certificata anche a questi fini. Quindi l'avvocato potrà direttamente notificare i propri atti non solo presso l'ufficio postale ma con l'uso della pec.

**Contributo unificato.** E arriva anche la stangata sul contributo unificato per gli appelli e i ricorsi in cassazione. Per l'appello il contributo unificato è aumentato della metà e per i ricorsi in cassazione è raddoppiato. Tra l'altro le nuove misure si applicano alle controversie pendenti nelle quali il provvedimento impugnato è stato pubblicato o depositato successivamente alla data di entrata in vigore della legge di stabilità.

**Rc Auto.** Gli autovelox e le telecamere utilizzate per vegliare sulla circolazione in centri storici e aree a traffico limitato verranno utilizzate per scoprire le auto sprovviste di polizza assicurativa. I dati delle imprese assicurative verranno incrociati con quelli provenienti dai dispositivi di sicurezza. E nel caso di violazione del codice stradale, la documentazione fotografica costituirà atto di accertamento.

**Dismissione terreni agricoli pubblici.** Le limature dell'ultima ora al testo confermano sia l'estensione della possibilità di vendita a tutti gli acquirenti interessati, sia la possibilità per l'Agenzia del Demanio di attivare trattativa privata con chi vuole acquistare terreni demaniali di valore inferiore a 400 mila euro mentre, per i beni di valore superiore a 400 mila euro bisognerà ricorrere ad asta pubblica (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Regioni, comuni e province potranno vendere direttamente i terreni agricoli in loro possesso. O affidarsi all'Agenzia del Demanio, attraverso un mandato irrevocabile a vendere. Ai giovani imprenditori agricoli, che subentrano alla guida dell'azienda di famiglia, viene poi riconosciuto un diritto di prelazione negli acquisti. E, qualora i terreni, una volta venduti, aumentino di valore nei successivi cinque anni, per cambio di destinazione urbanistica, lo stato potrà vantare una quota pari al 75% del maggior valore acquisito dal terreno, rispetto al prezzo di vendita. I proventi ricavati dalla dismissione dei terreni agricoli pubblici dovranno per forza essere utilizzati per ridurre il debito pubblico.

—● Riproduzione riservata —



## Governi a tempo storia complicata

OLIVETTI A PAGINA 8

# Governi a termine, una "storia" iniziata nel '53

### l'analisi

Gli "esperimenti" al via con la crisi dell'VIII governo De Gasperi, ma nella maggior parte dei casi hanno riguardato esecutivi nati con una scadenza. E non divenuti tali

Celebri gli esecutivi "balneari" presieduti da Leone nelle estati del '63 e del '68. E poi il secondo governo Craxi (1986), nato con l'intesa poi non rispettata di durare 8 mesi

Due i casi simili a quello odierno: il travagliato governo Gorla (1987), che si dimise per ben tre volte, e quello Dini (1995), che si salvò dalla sfiducia unendosi a Rifondazione

Se Berlusconi non desse le dimissioni, si potrebbe arrivare a una revoca presidenziale del governo come accaduto in epoca statutaria con Minghetti (1864) e Mussolini (1943)

DI MARCO OLIVETTI

**D**opo il colloquio fra il premier e il presidente della Repubblica nel quale sono state annunciate le dimissioni del governo una volta approvata la legge di stabilità, il IV governo Berlusconi si è trasformato in un governo a termine. Si tratta di un fenomeno noto alla tradizione costituzionale italiana, ma per alcuni profili nuovo, con margini indefiniti.

I precedenti governi a termine possono essere distinti in due categorie: i governi nati a termine, con un mandato predefinito, e quelli che lo sono divenuti a un certo punto del loro percorso (come il Berlusconi IV). Fra i primi si possono ricordare il governo Pella, nato nell'estate del 1953, dopo la sconfitta dell'VIII governo De Gasperi sul voto di fiducia iniziale, i due esecutivi "balneari" presieduti da Giovanni Leone nelle estati del 1963 e del 1968, il primo governo Cossiga nel 1979 e il governo Gorla, nel luglio 1987. In questi casi si trattava di governi di inizio legislatura, all'epoca della legge

proporzionale e di fronte all'impossibilità di un accordo che non avesse natura transitoria. Un "patto della staffetta", per gestire la

seconda parte della IX legislatura, fu invece quello che con-

sentì, il 4 agosto 1986, la nascita del II governo Craxi, con l'intesa (poi non rispettata) che nel marzo successivo il leader socialista avrebbe lasciato la guida del governo all'allora ministro degli Esteri Giulio Andreotti. A questi casi va aggiunto il governo Ciampi, nato nell'aprile 1993 con compiti limitati (al centro stava la riforma elettorale) e il governo Dini, formato nel gennaio 1995 - dunque già in epoca maggioritaria - all'indomani della crisi del primo governo Berlusconi, mentre un caso a parte è forse l'esecutivo Zoli, costituitosi nel 1957 con la finalità di terminare la seconda legislatura. Non sempre, in questi casi, il termine di vita dell'esecutivo era definito chiaramente: per lo più si trattava di soluzioni di compromesso, nell'attesa che la situazione "decantasse" e che si delineasse un accordo fra le forze politiche. Del resto, dal punto di vista costituzionale non esistono governi a termine: ai sensi dell'art. 94 della Costituzione ogni governo nasce con la fiducia parlamentare e rimane al potere solo se continua a goderne.

Più difficile è individuare casi di esecutivi divenuti a termine durante il loro cammino: si possono citare i casi di due governi già nati a termine, ma poi rimasti in carica più a lungo di quanto originariamente immaginato, a causa della complessità della situazione politi-

ca: i governi Gorla e Dini. Il primo fu uno dei più travagliati della storia della Repubblica, l'unico che si dimise ben tre volte: la prima, nel novembre 1987, per il ritiro dal governo del Partito liberale, rapidamente rientrato, e la seconda per un voto contrario in Parlamento sulla legge finanziaria

all'inizio del 1988. In entrambi i casi la crisi fu risolta con la reiezione delle dimissioni del governo e col rinvio alle Camere, ma nel secondo il rinvio era legato alla necessità di approvazione della legge finanziaria, dopo la quale Gorla si dimise definitivamente.

Quanto al governo Dini, nell'ottobre 1995 esso si salvò da un voto di sfiducia solo impegnandosi con il gruppo di Rifondazione comunista a dimettersi alla fine dell'anno, ottenendone così il decisivo sostegno e superando la prova della sfiducia.

Questi casi dimostrano come



sia raro il caso di un governo a termine sopravvenuto, come è ormai il Berlusconi IV. E in questo caso l'impegno del premier a dimettersi, che nei casi precedenti era rimasto a livello di accordi fra i partiti, è stato espressamente constatato in un doppio comunicato della presidenza della Repubblica (che richiama esplicitamente la «maggioranza risultata dalle elezioni del 2008»). È evidente il significato di garanzia dell'intervento presidenziale.

Le prossime settimane restano tuttavia una terra incognita. Non solo non è chiaro quali saranno le conseguenze delle dimissioni di Berlusconi, quando verranno effettivamente date (un reincarico, un nuovo governo guidato da un altro esponente della maggioranza, un governo tecnico o lo scioglimento immediato delle Camere). Ma è addirittura impossibile prevedere cosa potrebbe accadere se il premier tornasse sui suoi passi, e dopo la legge di stabilità, non rispettasse l'impegno a dimettersi. A quel punto ogni scenario sarebbe possibile e non si potrebbe neppure escludere una revoca presidenziale del governo – che ha dei precedenti solo in epoca statutaria (Minghetti, 1864 e Mussolini, 1943) – e che avrebbe basi costituzionali molto fragili, se non inesistenti, ma che potrebbe diventare l'extrema ratio in cui si manifesterebbe il ruolo di garanzia ultima del capo dello Stato.

## DA SAPERE

### QUELLA SOLIDARIETÀ NAZIONALE DEL 1978

L'ipotesi di un esecutivo di emergenza nazionale che sta circolando in queste ore ha un precedente illustre nella storia politica italiana: il governo di solidarietà nazionale, varato nel 1978, nei giorni del rapimento Moro, che l'avevo promosso indicando a guidarlo lo scettico Giulio Andreotti e riuscendo così a tenere unita la Dc. In parallelo, da parte comunista era stata lanciata la formula del "compromesso storico", ideata da Enrico Berlinguer con quattro articoli sul settimanale "Rinascita" a commento del golpe cileno. La scelta era legata anche all'eurocomunismo teorizzato dal segretario del Pci. La solidarietà nazionale si concluse nel 1979 con le elezioni anticipate.

# Obama: l'Europa faccia di più per l'Italia

## «È un Paese grande e ricco, può fronteggiare il debito. Serve fiducia»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — «L'Italia non è la Grecia che ha un problema di solvibilità, un grosso debito e deve prendere decisioni molto dure se vuole restare in Europa. Quello dell'Italia, Paese grande e ricco, è più un problema di liquidità al quale può fare fronte se riesce a evitare crisi di fiducia». Ma deve muoversi anche l'Europa, che finora «non ha messo in essere le strutture che possano assicurare ai mercati questa fiducia».

Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama si era già soffermato sulla crisi europea e sulle difficoltà dell'Italia in nodo particolare, commentando, venerdì scorso a Cannes, le conclusioni del G-20. Ma quel giorno l'attenzione si era concentrata soprattutto sul ruolo di Berlusconi e le modalità dell'azione del Fondo Monetario Internazionale incaricato di esaminare la situazione dei nostri conti pubblici. Ieri a Washington, in una condizione di mercato ancor più drammatica di quella della scorsa settimana, Obama è tornato con toni più fermi e allarmati sul «caso Italia» durante un'intervista collettiva alla stampa di lingua spagnola, rispondendo alle domande di un collaboratore dell'agenzia Ansa.

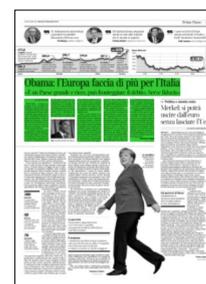
Mentre a Cannes Obama si era mostrato piuttosto ottimista sui risultati della manovra impostata nei giorni precedenti a Bruxelles per costruire un *firewall*, un cordone sanitario capace di impedire il propagarsi del contagio, ieri il presidente è apparso più dubbioso: ha ribadito la sua fiducia nel-

l'Italia «terza economia europea, ottava del mondo, nel quale ci sono molte persone ricche, un Paese che può far fronte al proprio debito», ma stavolta ha anche aggiunto che ciò potrà avvenire solo «a patto che i mercati non abbiano una crisi di fiducia sulla sua volontà politica e la capacità di non perdere il controllo del sistema».

Dopo un'altra giornata di passione per le Borse, incalzato dall'agenzia Moody's, secondo la quale l'economia Usa rischia un contagio «stile Lehman», se «la crisi dell'eurozona strariperà in Paesi come l'Italia», Obama è apparso altrettanto preoccupato per l'atteggiamento della Ue: «Durante la riunione del G-20», ha spiegato ai giornalisti, «ho chiesto in modo molto forte che l'Europa faccia i passi necessari per spezzare l'effetto-contagio prodotto dai timori che stiamo vivendo». Dopo aver fatto la distinzione tra Grecia e Italia, il presidente americano ha aggiunto che «quello che stiamo provando a chiedere a tutta l'Europa — e in primis a Germania e Francia che hanno maggiore influenza — è raggiungere un accordo con la Grecia in modo serio. E credo che ci stiano provando. Poi, rispetto all'Italia, è necessario che l'Europa invii un segnale chiaro ai mercati, rassicurandoli circa il fatto che lei stessa farà la sua parte, accertandosi così che l'Italia superi questa crisi di liquidità. Sinora l'Europa non ha posto in essere le strutture capaci di assicurare ai mercati questa fiducia. Non è troppo tardi, ma bisogna muoversi in modo aggressivo».

**Massimo Gaggi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Solo l'Eurotower può salvare l'Italia evitando un crac

Gli economisti: avanti con gli acquisti di titoli di Stato



**L'INTERVENTO SUI BOND**  
Fermerebbe il gioco degli interessi che salgono senza conseguenze gravi



**C**hi può salvare l'Italia? La crisi di panico che ha attanagliato ieri i mercati cresce appunto dall'impressione che non ci sia nessuno in grado di farlo. Essere l'ottava economia del mondo e la terza dell'area euro ha anche i suoi svantaggi. Già da giorni si ripeteva che l'Efsf, il Fondo di salvataggio europeo, non ha ricevuto dagli Stati risorse sufficienti per salvare un Paese grosso come il nostro. L'unica istituzione mondiale in grado di intervenire, il Fondo monetario, dovrebbe essere potenziata con nuove quote dai Paesi emergenti, legasi Cina.

Sulla carta, appunto, potrebbe salvarci solo la Cina. Il Fmi ha in cassa 285 miliardi di dollari che non può destinare tutti a un solo Paese; per l'Italia potrebbero essercene 50-80. L'Efsf incontra difficoltà a finanziarsi proprio a causa della sfiducia nell'Italia; dei suoi 440 miliardi teorici ne restano circa 250, da cui però va detratta la quota di finanziamento italia-

no, 139. Invece i 3.200 miliardi di dollari delle riserve valutarie cinesi sono una massa imponente, dieci volte maggiore delle necessità di finanziamento dello Stato italiano tra oggi e la fine dell'anno prossimo. Ma basta il buon senso a far ritenere impraticabile un intervento: quali vantaggi economici o politici concreti ricaverebbe il governo cinese da una sorta di egemonia finanziaria sull'Italia?

Però nel mondo di oggi i soldi si possono anche creare. Gli Stati Uniti hanno assorbito senza danni il downgrading del loro debito da parte di Standard & Poor's in agosto perché il mondo ha fiducia nella loro capacità di stampare dollari fin che basta a pagare il conto. Opera qui l'«esorbitante privilegio» del dollaro come principale moneta mondiale; e non causa sfiducia, per ora, la dipendenza degli Usa dall'afflusso di capitali stranieri.

L'euro, moneta numero due, il privilegio non l'ha eppure sul dollaro ha un vantaggio, di appoggiarsi su un'area dai conti in equilibrio con il resto del mondo. In una situazione di crisi, con risorse inutilizzate, stampare un po' più di mo-

neta acquistando titoli di Stato sarebbe, in teoria, utile: non solo si rimetterebbero in piedi i Paesi in difficoltà, si contrasterebbe la recessione. Per questo sono sempre più numerosi nel mondo gli economisti secondo cui qualcuno che può salvare l'Italia c'è: la Banca centrale europea.

I Trattati europei lo proibiscono. Ma a chiederlo è ormai un coro: Kenneth Rogoff, ex capo economista del Fmi; Paul Krugman, premio Nobel 2008; Martin Wolf del Financial Times, forse il commentatore economico più noto del mondo; Nouriel Roubini, divenuto famoso per aver previsto la grande crisi; Willem Buiter, già capo economista della Bers, ora a Citigroup, Mohammed El-Erian, amministratore delegato della Pimco, uno dei più grandi fondi di investimento; Paul De Grauwe, consulente di diverse istituzioni dell'Europa; e così via. Alcuni sperano che Mario Draghi possa convincersene; al momento pare proprio di no.

Sarebbe quanto di più inaccetta-



bile per la Germania, e non solo per essa. Se dotata del potere di acquistare titoli pubblici in misura illimitata, e non circoscritta come avviene in questi giorni, la Bce sarebbe in grado di porre rimedio agli errori dei governi inetti, con il rischio che i costi ricadano sui governi virtuosi. Un problema politico c'è di sicuro. Meno chiare sono le possibili ricadute economiche: secondo gli economisti di scuola tedesca si creerebbero così rischi gravissimi di inflazione; secondo molti altri no. Nella versione più rosea, anzi, basterebbe l'impegno della Bce a finanziare i Paesi in difficoltà a dissipare rapidamente la fiducia, senza bisogno di spendere (cioè di stampare) grandi quantità di euro.

# Rischio Italia e mercati

## LA VIGILANZA DEL QUIRINALE

Il ritratto

### Il professore «europeo» dal prestigio internazionale

di **Dino Pesole**

**M**ario Monti, neo senatore a vita, «SuperMario» come lo dipinsero i media di mezzo mondo quando nel luglio del 2001, da guardiano della concorrenza a Bruxelles, bloccò l'acquisizione di Honeywell per 43 miliardi di dollari da parte della General Electric, può vantare un cursus honorum di tutto rispetto. «La fusione tra Ge e Honeywell, come è stata notificata, avrebbe ridotto in modo considerevole la competizione nell'industria aerospaziale con il risultato di incrementare i prezzi per i clienti, in particolare nel settore delle linee aeree», sentenziò il commissario.

Ma «lo zar Antitrust», come lo definì il *Wall Street Journal*, lavorava anche a un altro dossier, che nella primavera del 2004 si concluse con la multa record di 497,2 milioni di euro a Microsoft per abuso di posizione dominante.

A Bruxelles ha esercitato il mandato con misura, rigore competenza. Sia come commissario alla Concorrenza dal 1999 nell'esecutivo comunitario presieduto da Romano Prodi, sia in precedenza nella Commissione Santer come responsabile del mercato interno. Poi è tornato nella sua Bocconi, resistendo alle sirene che a più riprese lo hanno indicato come ministro dell'Economia in vari governi fino a possibile governatore della Banca d'Italia. O più semplicemente, commentandole con una battuta.

Nella "sua" Bruxelles ha messo su un think tank, Bruegel. L'acronimo però nulla ha a

che vedere con il pittore fiammingo: sta per «Brussels european and global economic laboratory». Un pensatoio, appunto, utile in tempi in cui in Europa scarseggiano le idee forti, e forse perfino le idee.

Il suo prestigio internazionale è indiscusso, così come la sua competenza di economista e di analista. Da tecnico, o da ex tecnico alla luce della nuova investitura istituzionale, ha avuto nel corso della sua carriera con la politica un rapporto, per sua stessa ammissione, di "curiosità". Qualche anno fa, era il 25 febbraio 2005, a Bruxelles accettò di duellare in un inedito faccia a faccia con Paolo Cirino Pomicino. Tema dell'incontro, organizzato dal Circolo Palombella, «Economia europea e spirito nazionale». Il diavolo e l'acqua santa, commentò qualcuno dei presenti al dibattito. In realtà, se pur da punti di vista diversi, il "tecnico" di lungo corso e il politico a tutto tondo trovarono non pochi motivi di consonanza, anche nel dopo cena al ristorante Scirocco. Quanto meno nel mettere in luce vizi e virtù di un'Unione costruita sotto il segno della moneta unica, ma senza un vero governo comune dell'economia.

Due settimane fa era a Bruges, ad ascoltare il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano nel suo e appassionato intervento, tutto in francese, al Collegio d'Europa. Qualche cronista ha provato a perforare l'aplomb del professore su scenari di governo tecnico o istituzionale che sia da lui presieduto, ricevendone in risposta solo un cortese sorriso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Intervista a Marcello Messori**

# «È questione di ore Subito un esecutivo con un progetto serio»

**L'economista:** dobbiamo dare un segnale forte e immediato di discontinuità. Le priorità sono il consolidamento fiscale e la ripresa della crescita

**Tempistica**

**Lo scollamento dei tempi della politica da quelli dei mercati in Italia è parossistico. Se non cambiamo rotta è il disastro**

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO  
lmatteucci@unita.it

**È** una questione di ore. I mercati puniscono l'incertezza sui tempi, non si può più tergiversare. Dobbiamo dare un segnale forte e immediato, altrimenti sarà davvero il disastro. Lo scollamento dei tempi della politica da quelli dei mercati l'abbiamo già visto tante volte, anche in sede europea, ma in Italia siamo al parossismo».

**Finché Berlusconi non si dimette andremo avanti così?**

«Molto peggio. È evidente che i mercati continueranno a reagire in questo modo: questa rischia di essere solo la prima di una serie di giornate di passione in cui verremo trascinati dall'effetto gorgo. Ma non è pensabile che non si dimetta...». Le dimissioni al rallentatore di Berlusconi inabissano la finanza italiana: parla l'economista Marcello Messori, docente a Tor Vergata, nel giorno più nero da decenni.

**Per frenare questa deriva, meglio andare ad elezioni o alla composizione di un governo tecnico?**

«Posso solo rispondere che abbiamo immediatamente bisogno di un governo in grado di definire un progetto credibile di consolidamento fiscale e di ricollocazione dell'economia su un sentiero di crescita. È chiaro che la crescita non può essere imme-

diata, l'importante è mettersi sulla giusta strada: un programma serio che riprenda alcuni punti della Bce e che, soprattutto, si occupi di rilanciare la produttività. Non nel senso di chiedere maggiori sforzi ai lavoratori, ma in quello di incentivare le innovazioni organizzative. C'è anche un modo virtuoso di andare ad elezioni, quello della Spagna: un pacchetto condiviso di misure, tempi e modi certi per il voto. È un segnale di stabilizzazione della situazione, così accolto dai mercati. Noi invece è da aprile che diamo solo segnali di confusione e incertezza: è stato allora, dopo un Consiglio europeo di marzo ritenuto troppo interlocutorio, che i mercati hanno iniziato ad innervosirsi, ma la reazione del governo italiano è sempre stata di minimizzare il problema e rimandare gli interventi.

Non c'è alcuna certezza su come risponderemo gli impegni, la nostra reputazione è gravemente compromessa, i mercati non possono che reagire in questo modo. Detto questo, resto convinto che, come prima vivevamo un'esagerata reputazione positiva, ora al contrario paghiamo un'esasperazione della debolezza italiana. I nostri fondamentali non sono così negativi, la nostra situazione non è assimilabile a quella della Grecia, né di tutti i Paesi che hanno dovuto ricorrere agli aiuti europei».

**Gli aiuti, appunto. Abbiamo oltrepassato al soglià che ha costretto i Paesi più a rischio a chiederli: tocca a noi?**

«Non è una questione così meccanica, esistono sì dei meccanismi di mercato, ma non un numero magico, al di sopra del quale tutto è perduto. I differenziali di rendimento hanno delle soglie non ben definite su cui si stabilizzano le aspettative.

Ad agosto eravamo spaventati da uno spread a 300 punti base, poi diventarono 400, adesso siamo oltre i 500. Per quanto tempo si protraggono questi livelli è un altro elemento essenziale. Le aspettative, ripeto, tendono a stabilizzarsi: ed è chiaro che, più si sale, più sarà difficile scendere. Nulla è impossibile, comunque, ci potrà sempre essere una correzione. Il destino, anche se per poco ancora, è nelle nostre mani. Gioco forzato, peraltro: perché, se pure dovessimo chiedere aiuti, nessuno potrebbe salvare un Paese come l'Italia. Troppo grandi per fallire, senza trascinare nel baratro la stessa moneta unica, troppo grandi per essere salvati: siamo in questa complicata tenaglia, la gran parte della risalita dobbiamo comunque conquistarcela da soli».

**Seguendo passo passo le richieste della Bce, come il governo dice aver fatto con la lettera di impegni? È questa la strada?**

«La lettera di agosto, con cui la Bce si è assunta un ruolo irrituale ma del tutto legittimo, dava indicazioni generali. Quella del governo era troppo generica. Qui c'è il gioco di attribuire tutto ai vincoli europei, ma il vero problema in Italia è che manca un progetto, come dicevo, di consolidamento fiscale e di crescita. Che riprenda anche dei punti indicati dalla Bce, ma che soprattutto



to dia un forte segnale di totale cambiamento di rotta. Abbiamo anche bisogno di un governo che non sia preoccupato di ledere rendite di quasi monopolio e che d'altro canto rassicuri quella parte di lavoratori, per esempio con l'introduzione di ammortizzatori sociali, a volte arroccati su alcune posizioni perchè impauriti dall'instabilità e dall'incertezza del futuro». ♦

## Chi è

**Autore di saggi di teoria economica e applicata**



**MARCELLO MESSORI**

NATO A BIELLA, CLASSE 1950

ORDINARIO DI ECONOMIA POLITICA

■ Attualmente insegna presso l'Università di Roma Tor Vergata, dove tiene corsi di Economia dei mercati monetari e finanziari, Microeconomia e Teoria della banca. È tra l'altro l'ex presidente di Assogestioni.

## LA GRANDE CRISI | I TITOLI PUBBLICI

## Davvero l'Italia può fallire? No, il debito è sostenibile

Girano cifre a casaccio e allarmismo interessato, invece la Banca d'Italia ha fatto bene i conti. E ha scoperto...

DI RENZO ROSATI

L'Italia rischia l'insolvenza, cioè di non poter ripagare le scadenze del debito pubblico? Con lo spread fra Btp e Bund tedeschi che mira a 500 punti, e i rendimenti dei titoli decennali arrivati il 7 novembre al 6,49 per cento, una teoria vuole che il punto di non ritorno sia il 7 per cento: quindi vicinissimo. La Banca d'Italia, non sospettabile di lassismo o di condiscendenza politica, smonta questa ipotesi, con due stress test sul debito italiano pubblicati nel Rapporto sulla stabilità finanziaria presentato il 2 novembre dal governatore Ignazio Visco. Simula due scenari: nel primo il rendimento dei Btp raggiunge l'8 per cento e ci resta per tre anni, nel secondo si aggiunge la crescita zero. I risultati smentiscono la catastrofe. Nel primo caso, nonostante il maggior costo degli interessi (tabella in basso), il debito pubblico continuerebbe a scendere, anche se meno del previsto. Nel secondo caso il debito resterebbe al 120 per cento, ma l'Italia ripagherebbe egualmente i creditori.

Come si spiega questo «miracolo»? Con l'avanzo primario (il saldo entrate pubbliche meno uscite, prima di pagare gli interessi sul debito) fissato dal governo già a partire da quest'anno, e che dovrebbe superare gli 88 miliardi fra tre anni. Aumentando la spesa

### Sostenibilità del debito secondo gli stress-test della Banca d'Italia

#### IPOTESI A

I tassi dei Btp in aumento costante di 2,5 punti percentuali (fino all'8%) rispetto alla media attuale; avanzo primario e modesta crescita del pil secondo quanto programmato dal governo. Cifre in miliardi.

	Maggiore costo interessi	Rapporto % debito/pil
2012	0,2 miliardi	119,5 → 120,0
2013	5,0	116,5 → 118,0
2014	8,745	112,6 → 115,5

#### IPOTESI B

Scenario precedente ma con crescita zero del pil nel triennio. Cifre in miliardi.

	Maggiore costo interessi	Rapporto % debito/pil
2012	0,75 miliardi	119,5 → 121,0
2013	5,75	116,5 → 120,5
2014	9,50	112,6 → 120,2

Fonte: Banca d'Italia - Rapporto sulla stabilità finanziaria novembre 2011

per gli interessi l'avanzo certo si ridurrebbe, ma il cuscinetto lascerebbe l'Italia solvibile per molti anni. Lo Stato dovrebbe tirare la cinghia per spendere sempre meno di quanto incassa. Ma sarà utile sapere che in Portogallo (considerato in risanamento) i rendimenti a 2 anni hanno raggiunto il 21,47 per cento pur con un rapporto debito/pil inferiore all'Italia. E che la durata media dei titoli italiani, 7,2 anni, è tra le più lunghe del mondo. Nel 1993 era di 3,3 anni. L'allungamento diluisce gli sbalzi di rendimento dei titoli pubblici e

spiega perché sul mercato ci siano titoli al 7,5, all'8,5 e al 9 per cento emessi negli anni Novanta.

E allora da che cosa deriva l'allarme rosso? In parte dalla pressione per un cambio di governo. Ma soprattutto dagli automatismi imposti alle banche, finora grandi acquirenti di titoli pubblici: o si ricapitalizzano chiedendo soldi ai soci o si liberano di titoli che superino di troppo il riferimento del Bund, titoli fino a ieri gelosamente custoditi in portafoglio. Indovinate le banche che cosa fanno? ■

### Costo di rifinanziamento del debito pubblico

○ Se si ritorna ai tassi medi pre agosto 2011 (3,70%).

● Se restano i tassi attuali (interessi da pagare sulla media di tutti i tipi di titoli, Bot, Cct, Ctz, Btp...: 4,60%). Durata media 7 anni.



Gli importi sono stimati ai valori correnti (senza contare l'inflazione) e ipotizzando che il debito non venga ridotto con minori spese, aumento delle entrate o misure straordinarie (patrimoniale, vendita di patrimonio pubblico).

Fonti: Ocse, ministero Economia, Credit Suisse, Morgan Stanley

# TEMPO SCADUTO

Lo spread funesto schizza a 575, la bancarotta è vicina. Dopo 4 mesi sprecati, i mercati castigano il teatrino delle dimissioni annunciate Napolitano: B. se ne andrà. E pare disposto a digerire il governo Monti. Ma i colpi di coda non mancheranno. Sabato, di corsa, va approvata la legge contro gli statali. Per le opposizioni una medicina amara

## REBUS PER I MERCATI

**Gli investitori non capiscono se Berlusconi è davvero finito, nel dubbio vendono: spread a 575**

**In Borsa un'unica certezza: per Mediaset l'epoca d'oro è finita, -12 per cento in un giorno**

di **Stefano Feltri**

**S**ilvio Berlusconi fuori, Mario Monti dentro. I cosiddetti mercati, cioè gli investitori che scambiano i nostri titoli di debito pubblico e che all'asta di oggi devono decidere se comprare 5 miliardi di titoli di Stato, volevano avere questo messaggio già ieri mattina. Invece all'apertura dei mercati c'è soltanto l'intesa tra Berlusconi e il capo dello Stato Giorgio Napolitano: prima la legge di Stabilità, poi le dimissioni del premier. "I mercati non considerano ancora chiarita la situazione politica. Si è dimesso o no? E se sì, che succede dopo", spiega un'autorevole fonte di governo. Di risposte non ce ne sono e quando i mercati sono incerti diventano nervosi e quando sono nervosi, nel dubbio, vendono tutto.

**IL RISULTATO** si vede subito: gli spread, la differenza tra quanto rendono i titoli italiani a 10 anni e quelli omologhi tedeschi, cominciano sopra 490 punti e poi corrono. A fine giornata l'agenzia Bloomberg riassume la giornata in una forchetta tra un minimo di 488 punti e un massimo di 575. A cui corrisponde un rendimento, cioè il tasso di interesse, pari a 7,47 per cento. Ben oltre la soglia considerata critica per la sopravvivenza dell'Italia nel medio periodo. Un report di Goldman Sachs spiega che con un nuovo governo di centrodestra gli spread rimarranno sopra i 450 punti, con uno di unità nazionale guidato possibilmente da Mario Monti potrebbe crollare a 350, imprevedibile, ma negativo lo scenario delle elezioni. Ma i bizantinismi della politica romana sono troppo oscuri, decifrarli richiede tempo e quindi denaro, oltre a un rischio difficile da calcolare.

Il clima sui mercati è senza precedenti, e in questo periodo è significativo, visto che si è già visto di tutto. A Londra succede una cosa importante, visto che i rendimenti dei Btp stanno salendo troppo e l'insolvenza diventa talmente probabile che bisogna aggiungere un premio al rischio aggiuntivo nelle operazioni delle banche che usano Btp come garanzia. E questo spinge a

nuove vendite. Perché comprare Italia, d'altronde, se Berlusconi è ancora a Palazzo Chigi, farà la legge più importante dell'anno senza opposizione? Per gli investitori sembra arrivato il momento di vendere tutto. La Borsa di Milano sprofonda del 3,78 per cento, a guidare i ribassi è ovviamente Mediaset, -12,04 per cento. Per il gruppo di Cologno Monzese l'epoca d'oro è destinata a tramontare con il berlusconismo, sembrano pensare gli investitori.

**"NON MERITIAMO** di finire come la Grecia", dice Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria che ogni giorno aumenta la gradazione di allarmismo nelle sue dichiarazioni. Ma la preoccupazione è davvero tanta, perché per la prima volta la crisi politica italiana sembra avvitata in una spirale da cui conviene tenersi alla larga il più possibile. La notizia del questionario in 39 punti inviato dal commissario europeo Olli Rehn al ministero del Tesoro (da riconsegnare domani) certifica le impressioni degli investitori: l'Unione europea non si fida delle promesse del governo sulle riforme, fatte soltanto due settimane fa nella lettera d'intenti a Bruxelles. Sarà una coincidenza, ma esattamente allo stesso minuto, 16:26, le agenzie danno le seguenti notizie: il mi-



nistero del Tesoro rassicura sul fatto che l'asta di Bot di oggi si terrà regolarmente, anche per dimostrare che l'Italia è ancora in grado di accedere al mercato dei capitali. Mentre il cancelliere tedesco Angela Merkel prova a fornire ai mercati l'interpretazione autentica degli eventi italiani. Il portavoce Steffen Seibert comunica che il cancelliere "rispetta la decisione del primo ministro Berlusconi di non ripresentarsi alle prossime elezioni". Tradotto: Berlusconi è fuori.

**MA ANCORA** non basta. Pochi minuti dopo arriva la nota del Quirinale, che dovrebbe togliere gli ultimi dubbi sul fatto che il Cavaliere ha finito i suoi giorni: "Non esiste alcuna incertezza sulla scelta del Presidente del Consiglio on. Silvio Berlusconi di rassegnare le dimissioni del governo da lui presieduto". Per i mercati, però, sarebbe risultato comunque incomprensibile vedere all'opera questa mattina un premier sfiduciato perfino dal capo dello Stato che opera come se niente fosse, presentando in Parlamento un emendamento alla legge di bilancio vuoto come tutti i precedenti. Ed ecco allora la mossa che spiazza proprio tutti. L'annuncio della nomina da parte di Napolitano di Mario Monti a senatore a vita. Nomina controfirmata da Palazzo Chigi. È l'investitura che i mercati aspettavano, certo ci sono ancora molti passaggi prima di arrivare al governo Monti. Ma è il primo passo. Oppure no, forse è il segnale che Monti è bruciato, la poltrona un premio di consolazione. O magari è una mossa tattica in vista delle elezioni, per affidargli Palazzo Chigi dopo un pareggio tra i poli. L'incertezza, insomma, non è poi molto diminuita. C'è solo da sperare che gli investitori aspettino un attimo prima di dare il colpo finale. Giusto per vedere se ci sarà davvero una maggioranza per il governo Monti.

**575 punti**  
IL RECORD DELLO  
SPREAD  
RAGGIUNTO IERI

**-3,78%**  
IERI NUOVO CROLLO  
DELL'INDICE MIB  
DI PIAZZA AFFARI

**7,47%**  
IL PICCO  
DEI RENDIMENTI  
DEI BTP

**12,9**  
I MILIARDI  
ANDATI IN FUMO  
IN BORSA

# Faro sui Bot, asta shock per il Tesoro

Ieri il panico e la speculazione hanno colpito l'Italia trascinando la Borsa in calo del 3,78% e portando lo spread Btp-Bund oltre 570 pb. Ma il conto per le casse dello Stato potrebbe salire ancora: oggi l'Economia colloca titoli per 5 mld e il rendimento potrebbe arrivare al 7%

**LA GIORNATA** FITCH: «PER ITALIA È IMPROBABILE DEFAULT DEBITO»

## Panico in Borsa e spread a 576 Oggi il Tesoro rischia Bot al 7%

**SOFIA FRASCHINI**

Non è bastato l'annuncio delle dimissioni del premier al mercato, che si attendeva invece un'uscita immediata. Tanto che ieri la speculazione è tornata a colpire duramente. Corsi di Borsa e spread hanno dato il la a una nuova tempesta perfetta. Una pessima vigilia per l'asta Bot che andrà in scena oggi e che rischia di essere per il Tesoro la più salata dall'introduzione dell'euro: basti pensare che ieri il rendimento del Bot a un anno quotava oltre il 7 per cento. Dopo un avvio che lasciava ben sperare, ieri Piazza Affari ha invertito quasi subito la rotta, seguendo a ruota il differenziale tra Btp decennali e Bund tedeschi schizzato di cento punti base dalla seduta precedente. Il valore che certifica la sfiducia sulla capacità del Paese a ripagare il proprio debito pubblico ha superato infatti quota 570 punti, per ripiegare poi a 552, mentre il rendimento dei Btp (7,3%) ha raggiunto livelli che solo gli hedge fund promettono in tempi di crisi, toccando così un nuovo record. Nel frattempo Piazza Affari ha archiviato l'ennesima giornata di passione, portando il Ftse Mib appena sopra la soglia dei 15.000 punti e incassando uno scivolone del 3,78%, che ha portato il listino milanese sotto di oltre il 25% rispetto a inizio anno. Nonostante gli acquisti della Bce anche ieri è emerso con chiarezza un vero e proprio problema fiducia sull'Italia. E sulle soluzioni politiche che seguiranno le dimissioni del premier. Non ha aiutato, poi, la decisione della clearing house LCH Clearnet, cui si è

poi accordata anche la Cassa di compensazione e garanzia, di alzare da domani il margine iniziale applicato al debito italiano dai 3,5 ai 5 punti percentuali su tutte le scadenze dei Btp e degli BTPEi a seconda della durata. «La situazione è andata fuori controllo e gli investitori speculativi si stanno accanendo violentemente sul debito italiano» ha detto ieri lo strategist di Ing Alessandro Giansanti, che ritiene ormai «inevitabile un sostegno finanziario internazionale per l'Italia». Elemento ancora più preoccupante è inoltre l'inversione della curva dei rendimenti nell'area 2-10 anni. Per la prima volta dall'introduzione dell'euro il titolo a due anni ha reso più del decennale: in chiusura il biennale scambia il 7,38% contro il 7,27% del decennale. «La curva dei rendimenti del debito italiano sta assumendo una connotazione da brivido, simile a quella dei Paesi che hanno chiesto il bailout» spiega un dealer. Intanto oggi si preannuncia un'asta shock per il Tesoro che si avvia a collocare Bot a un anno per 5 miliardi: titolo che ieri quotava sul greymarket di Mts a un rendimento del 7,5%, con un divario bid/ask arrivato a indicare i tassi dal 4,7% al 10%. Le voci incontrollate di una cancellazione del collocamento hanno spinto il Tesoro a confermare con un comunicato che l'asta si terrà regolarmente. Oltre a Fitch, che non considera l'Italia a rischio default, a spezzare una lancia a favore dell'Italia è anche BlackRock Italia secondo cui «il livello raggiunto dai rendimenti dei titoli di Stato italiani non riflette i fondamentali macro».



Per le banche  
un conto  
più pesante

di M. MUCCHETTI

A PAGINA 17

# LA CAPORETTO DEI BOND PIÙ SALATO IL CONTO PER LE BANCHE ITALIANE

## Le nuove regole Ue favoriscono gli istituti franco-tedeschi

di MASSIMO MUCCHETTI

L'ha ammesso perfino uno dei principali beneficiari del discusso esercizio della European Banking Authority, l'ormai celebre Eba. Ieri, sul *Financial Times*, il presidente della Deutsche Bank, Josef Ackermann, ha dichiarato: «Infrangere l'idea che i debiti sovrani dell'Eurozona siano a rischio zero ha aperto un vaso di Pandora assai pericoloso». L'Eba aveva rivisto i bilanci delle banche portando al valore corrente i titoli di Stato che ciascuna ha in portafoglio. Un'operazione che ha consentito alle banche tedesche e francesi di rivalutare sulla carta i titoli del proprio Paese così da coprire le perdite reali sui titoli greci, che non erano ancora riuscite a scaricare sulla Bce, e al tempo stesso un'operazione che ha messo nei guai le banche italiane, prive di titoli greci e piene di titoli del proprio Paese.

Il primo segnale dei venti tempestosi è stato il caos nelle *clearing house*, le stanze di compensazione internazionali per le negoziazioni dei titoli pubblici. A Parigi, Clearnet ha alzato i margini sui titoli di Stato italiani decennali all'11,25%, per quelli a due anni al 6,5% e per quelli a scadenza tra i 15 e i 30 anni al 20%. Il giorno dopo è stata seguita dalla Cassa di compensazione e garanzia del London Stock Exchange che ha assorbito Borsa Italiana. Clearnet ha deciso senza che la Banca di Francia informasse la Banca d'Italia e ne ottenesse il consenso. Una violazione degli accordi. Disattenzione? Se fosse, a quando le scuse e il licenziamento dei responsabili?

Mentre Clearnet combinava il pasticcio, la Bce cessava gli acquisti di Btp, ormai sempre più onerosi, talché lo spread tra questi e i Bund, arrivato sul decennale al 5,76%, rappresenta ormai il giudizio reale dei mercati sull'Italia. Evidentemente sul debito pubblico, che fa paura a tutti, si sta giocando una partita senza esclusione di colpi. E si tende a oscurare l'origine della sua impennata: il salvataggio dell'industria finanziaria a spese degli Stati. Tanto per capirci, Deutsche Bank ha un attivo di 1.849 miliardi a fronte di un patrimonio di vigilanza di 50. La sua leva finanziaria (il rapporto tra attivo e patrimonio) è pari a 37. A fronte di questo patrimonio ci sono 45,5 miliardi di titoli tossici, non negoziabili. Unicredit e Intesa Sanpaolo hanno le-

ve assai più contenute: la prima di 15 volte, la seconda di 13. Unicredit ha titoli tossici pari al 17% del patrimonio di vigilanza e Intesa ne ha per il 6%. La percentuale di Deutsche è 91, quella di Bnp Paribas 34, di Credit Suisse 93. Ma ora sembrano contare solo i titoli di Stato.

I principi contabili sono una Babele dove, alla fine, prevale la lingua del più forte. I mercati finanziari sono condizionati dalla politica, dice Ackermann. E da un'economia al ribasso per altri 3-5 anni. Il sondaggio periodico dell'agenzia di rating Fitch rivela che il 70% degli investitori europei in titoli pubblici teme il ritorno alla recessione. Due trimestri fa i pessimisti erano il 21%. Di questo bisogna tener conto quando si va a guardare il debito pubblico. Le difficoltà dei Paesi mediterranei possono dare a Germania e Francia un provvisorio vantaggio: i capitali in fuga dai titoli di Stato italiani convergono verso i titoli tedeschi e francesi contenendone il costo. Ma con i nuovi rischi di recessione ha senso sfruttare l'Eba per sistemare i conti delle proprie banche precipitando nel caos le banche italiane e parecchie delle spagnole? Secondo l'Eba, nessun banchiere dovrebbe sottoscrivere titoli di Stato italiani perché, se l'emissione di oggi verrà seguita da un'altra, domani, a un tasso maggiore, quel banchiere dovrà registrare subito la minusvalenza teorica. E dunque gli aumenti di capitale si dovrebbero susseguire fino a quando non si placherà la speculazione, che ha individuato nell'Italia l'anello debole della catena dell'euro.

A questo punto, cambiare governo è inevitabile. E potrà giovare. Come giovò, dopo Caporetto, sostituire il generale Cadorna con il generale Diaz. Ma l'Austria-Ungheria non per questo cessò le ostilità.



L'Italia resistette sulla linea del Piave perché rinsaldò in un modo o nell'altro la propria coesione e impegnò tutte le sue risorse. L'imprenditore Melani, esortando a comprare Btp dalle colonne del *Corriere*, compie un gesto nobile. Sarà anche lungimirante se chi ha le maggiori responsabilità saprà unire gli sforzi. Negli ultimi anni tra governo e Banca d'Italia non c'è stata piena collaborazione. I cambi della guardia — in Via Nazionale c'è già stato, a Palazzo Chigi è prossimo — possono far ritrovare la coesione necessaria. Intanto, tocca al nuovo governatore Ignazio Visco, che ha una storia diversa da quella dei suoi predecessori, far tesoro dell'indipendenza della Banca d'Italia per difendere il sistema bancario nazionale, senza sconti per i banchieri, ma anche senza pensare che il verbo sia a Parigi o a Berlino.

*mmucchetti@rcs.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**15**

miliardi di euro. Le richieste di ricapitalizzazione che l'autorità europea sulle banche (Eba) ha prospettato per quattro istituti italiani: Unicredit, Banco Popolare, Monte dei Paschi di Siena e Ubi

## Utile promemoria per riforme economiche immediate in stile Mario Draghi

DI FRANCESCO FORTE

**L**a crisi del nostro debito pubblico con livelli dei tassi mai visti mostra che non è vero che l'annuncio di dimissioni di Silvio Berlusconi ha tranquillizzato i mercati. Al contrario ora si è diffusa la preoccupazione che a questo governo, riluttante a causa della Lega nord, circa l'aumento delle età di pensione, ne subentri uno denominato come tecnico o di larghe intese che non voglia fare alcuna riforma del mercato del lavoro e che non abbia il coraggio di tagliare la spesa e di attuare maggiori privatizzazioni.

Berlusconi ha fatto il famoso passo indietro richiesto per calmare i mercati. Ma ciò ha generato incertezza sulla volontà dell'Italia di mettere in ordine i conti pubblici e di attuare la politica di crescita, con le forze del libero mercato. Chi lascia la strada vecchia per la nuova sa cosa perde, ma non sa cosa trova. L'incertezza politica spiega per il 50-60 per cento l'anomalo aumento dello spread sui nostri titoli. L'altro 40-50 per cento può essere spiegato con vendite di determinati operatori effettuate per forzare la situazione verso un governo di emergenza, che può servire a qualcuno per essere poi ricambiato.

Queste azioni non avrebbero un grande effetto, se non ci fosse il primo fattore. Dunque occorre varare al più presto la legge di stabilità. La discussione può essere rapidissima, perché si tratta di inserire nella legge di bilancio gli effetti del decreto approvato ad agosto aggiungendovi un maxi emendamento preparato dal governo, per realizzare la prima tappa degli impegni presi con Bce e Ue. Il maxi emendamento illustrato da Giulio Tremonti al Senato risponde solo in parte alle domande rivolte il 4 novembre da Bruxelles ed è in gran parte estraneo a ciò che è pertinente alla legge finanziaria, che deve avere una rilevanza diretta per i dati delle entrate e delle spese. La parte di natura "ordinamentale" e non finanziaria va stralciata e trasformata in decreto legge. Ciò renderà più trasparente la manovra di finanza pubblica e più chiaro il suo contenuto. Finora al cattivo andamento dei nostri titoli ha non poco contribuito la nebulosità della nostra politica finanziaria e la scarsa comunicazione sull'andamento dei conti pubblici. La Commissione europea ci chiede

di confermare l'impegno a misure aggiuntive specifiche nel caso di deterioramento del bilancio. Occorre farlo col maxiemendamento, tramite una clausola di salvaguardia automatica. La Commissione chiede di chiarire che le privatizzazioni per 5 miliardi l'anno annunciate dal governo (che non trovo nelle 60 pagine del maxiemendamento, forse per un difetto di lettura) sono al netto dei minori dividendi e del maggior costo per affitti generati dalla cessione. Anche questo

andrebbe inserito nel maxiemendamento. Ci si chiede di specificare come si intende ridurre il debito con l'assistenza di un apposito comitato. Anche questo va aggiunto al maxiemendamento. Sulle età pensionabili, Bruxelles si limita a chiedere di chiarire se le misure attuali sono sostenibili. Il tempo stringe, ma questa è una lacuna che andrà colmata, fuori dall'emendamento. Idem per l'impegno a introdurre nella Costituzione il pareggio e su come si pensa di operare per spostare la tassazione dal lavoro ai consumi e alla proprietà immobiliare (riordino delle aliquote ridotte Iva e revisione degli accertamenti catastali).

All'utilizzo dei fondi comunitari risponde il maxiemendamento. Così pure lo fa per l'incentivo al lavoro delle donne. E per una parte degli incentivi per le aree arretrate e per le alienazioni di imprese locali e per le infrastrutture. I costi della politica sono già trattati nella legge di stabilità. Il maxiemendamento interviene ampiamente per le semplificazioni, le liberalizzazioni delle professioni e le loro tariffe, per gli uffici pubblici, per i tempi della giustizia. Ma questi temi vanno messi nel decreto legge, perché ordinamentali, non finanziari. Per la flessibilità del lavoro, il governo deve varare al più presto un disegno di legge mentre nel maxiemendamento ci sono gli incentivi fiscali.

Ci sono quindi lacune, ma solo il Pdl per ora ha un programma che combacia con le richieste della Commissione e della Bce finora inevase. E' un paradosso che sia il partito di Berlusconi il solo che, lasciato libero di farlo, potrebbe agire come chiede l'Europa perché si tratta del suo programma riformista?



Approfondimenti  
**L'ultimatum Ue**

Le strategie per risanare  
*Maggioranza, opposizione e governo*

# 39 TASSE, PENSIONI, LAVORO RISPOSTE (DIFFICILI) ALL'EUROPA

**Il 4 novembre il commissario europeo agli Affari economici Olli Rehn ha inviato al ministro dell'Economia Giulio Tremonti un questionario con 11 capitoli e 39 domande**

a cura di **ROBERTO BAGNOLI, ENRICO MARRO, MARIO SENSINI**

## PENSIONI

*Chiede l'Ue: L'età pensionabile a 67 anni nel 2026 è sufficiente? Sono sostenibili le pensioni anticipate?*

**Il governo.** Il maxiemendamento presentato ieri contiene una clausola di salvaguardia: se gli adeguamenti triennali alla speranza di vita, già previsti, non basteranno, nel 2023 scatterà un aumento tale da assicurare che nel 2026 l'età minima per la pensione di vecchiaia sia di 67 anni. Nulla sulle pensioni di anzianità. Nonostante fosse stato lo stesso premier Berlusconi ad annunciare una nuova stretta, la Lega ha bloccato tutto. **Il centrosinistra.** Le posizioni sono diverse. Matteo Renzi è stato esplicito: «Bisogna intervenire. È stato un errore del governo Prodi cancellare lo scalone Maroni», su iniziativa dell'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano (Pd), contrario invece a nuovi interventi. Drastico il leader Idv, Antonio Di Pietro: «Non accettiamo misure sulle pensioni d'anzianità».

**Il Terzo polo.** Pier Ferdinando Casini apre: «L'accelerazione della messa a punto del sistema è fondamentale per un problema di equità per i giovani». Gianfranco Fini propone un «patto tra padri e figli» dove «se un lavoratore rimane un anno in più in servizio, quello che lo Stato risparmia viene messo in un fondo dedicato al futuro dei nostri figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LAVORO

*Come verrà promossa l'occupazione giovanile e delle donne? Come verrà attuata la possibilità di licenziare per motivi economici?*

**Il governo.** Il maxiemendamento prevede, fra l'altro, l'azzeramento dei contributi sugli apprendisti e agevolazioni sui contratti di inserimento per le donne. Sulla revisione delle norme sui licenziamenti non c'è invece nulla, nonostante nella lettera all'Ue del 26 ottobre il governo si fosse impegnato in tal senso. Nel governo e nel centrodestra, ha infatti prevalso il timore di rompere con la Cisl e la Uil che avevano annunciato la loro contrarietà a riaprire la questione dell'articolo 18.

**Il centrosinistra.** Anche nel centrosinistra le reazioni erano state dure, con l'eccezione del sindaco di Firenze, Matteo Renzi (Pd): «La sinistra deve innovare. Non può difendere i diritti dei garantiti e lasciar fuori gli esclusi». Per il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, invece, l'ipotesi di modificare la disciplina dei licenziamenti è una

«inaccettabile minaccia di entrare a piè pari sul mercato del lavoro». Durissima la posizione dell'Idv, che con Antonio Di Pietro ribadisce il «no ai licenziamenti facili».

**Il Terzo polo.** Boccia l'ipotesi Gianfranco Fini: «Si moltiplicherebbero i disoccupati» mentre Pier Ferdinando Casini apre: «Dico sì a una riforma dei licenziamenti purché sia accompagnata da un paracadute, un ammortizzatore come il salario minimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FISCO

*In che modo il governo intende spostare il peso della tassazione dal lavoro ai consumi e alla proprietà immobiliare? L'esecutivo valuta la reintroduzione dell'Ici?*

**Il governo -** Lo spostamento del carico fiscale dalle persone alle cose è il motto della riforma tremontiana annunciata già nel 1994, anche se mai nessuno finora ha spiegato come avverrà. In teoria è semplice, meno tasse sul lavoro (meno Irpef) e più imposte sugli acquisti (più Iva), ma in pratica è molto più difficile. Il governo aveva previsto una riduzione delle aliquote da finanziare con il taglio delle detrazioni fiscali, ma questi soldi, ormai, serviranno per ridurre il deficit e anticipare il pareggio di bilancio. I margini per la riforma si sono oggettivamente ridotti. In campo restano alcune ipotesi che non incontrano consensi unanimi, come la patrimoniale o la reintroduzione dell'Ici (sollecitata da Fabrizio Cicchitto), il condono ed il concordato fiscale (chiesti da Crosetto e Leo). Intanto l'Iva è salita al 21%

**Il centrosinistra -** Pier Luigi Bersani ha proposto una tassa patrimoniale ordinaria e progressiva sugli immobili, a partire da soglie elevate e con una serie di esenzioni. Porterebbe 5 miliardi l'anno e secondo il Pd è preferibile all'aumento dell'Iva, che colpisce i più deboli e deprime i consumi

**Il Terzo Polo -** La patrimoniale è considerata come l'ultima spiaggia. Si può pensare a una tassa sui grandi patrimoni, ha detto Pier Ferdinando Casini, come l'ultimo tassello di una manovra che prima tagli la spesa e che preveda anche la riforma previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MANOVRA

*Servono misure aggiuntive per il 2012 e 2013. Sono già in fase di preparazione? Che tipo di*



*misure sono? Saranno tagli basati sulla revisione della spesa storica?*

**Il governo** - Sulla tenuta della manovra finanziaria per l'anticipo del pareggio di bilancio il governo si è detto pronto a prendere qualsiasi misura necessaria per centrare l'obiettivo, ma nell'emendamento presentato in Senato non c'è una clausola di salvaguardia per assicurare l'obiettivo. Sul 2012 e sul 2013 c'è solo la garanzia che, se la riforma del fisco, della previdenza e dell'assistenza non riuscirà a recuperare le risorse previste (4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013, 20 dall'anno dopo), scatterà il taglio lineare delle detrazioni e agevolazioni fiscali.

**Il centrosinistra** - Il Pd ha proposto da tempo una nuova articolazione della riforma fiscale, suggerendo anche la tassazione dei grandi patrimoni e un'imposta sulle transazioni finanziarie. Se a sinistra tutti puntano sulla patrimoniale, ci sono invece posizioni diverse sulle dismissioni e le privatizzazioni delle società pubbliche.

**Il Terzo polo** - Favorevole a una profonda revisione della spesa pubblica. Non esclude la patrimoniale, anche se con qualche riserva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## POLITICA

*Come verranno attuate le riforme costituzionali? In che modo comporteranno risparmi di spesa pubblica? Come potrà migliorare la governabilità?*

**Il governo** - Domande dal sapore un po' provocatorio, e per il governo sarà difficile dire di più di quello che ha già detto o fatto. In Parlamento c'è già un disegno di legge che prevede il dimezzamento del numero dei parlamentari, la creazione del Senato federale, maggiori poteri per il presidente del Consiglio dei ministri. A questo provvedimento sarà agganciata la riduzione del numero delle province. I tempi sono quelli obbligati del ddl costituzionale, con una doppia lettura di Camera e Senato a distanza di tre mesi l'una dall'altra. Nella seconda votazione serve la maggioranza assoluta, ma per evitare un eventuale referendum il provvedimento dovrebbe essere votato con la

maggioranza qualificata dei due terzi.

**Il centrosinistra** - Per il Pd il piano del governo è solo il punto di partenza. Bersani ha presentato una proposta che oltre alla diminuzione dei parlamentari, prevede l'abolizione dei vitalizi e la revisione delle pensioni dei parlamentari.

**Il Terzo polo** - Pier Ferdinando Casini chiede da tempo l'abolizione di tutte le province, ma più che di riduzione dei parlamentari preferisce parlare di taglio ai costi della Camera e del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RIFORME

*Sulle liberalizzazioni quando si interverrà anche nei servizi postali, nell'energia, nei trasporti? E sulle professioni?*

**Il governo** - Stop alle tariffe minime e al divieto di pubblicità per i professionisti. E via libera per la costituzione di società di capitale insieme a una riforma complessiva degli ordini entro dodici mesi. Così come nell'articolo 4 viene affrontato lo spinoso capitolo della liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Il governo dispone che «gli enti locali dovranno valutare l'opportunità di procedere all'affidamento simultaneo con gara nel caso in cui questa scelta sia vantaggiosa». Anche la quota pubblica dovrà «diminuire progressivamente». Il capitolo professioni è una conversione a 180 gradi rispetto a quanto sostenuto finora dal governo, che aveva reintegrato le tariffe minime e il divieto di pubblicità aboliti con la lenzuolata Bersani.

**Il centrosinistra** - Secondo Francesco Boccia (Pd) il governo «introduce liberalizzazioni pasticciate dei servizi pubblici di rilevanza economica, in particolare i trasporti locali e regionali». Ma il fronte della sinistra è diviso tra liberalizzatori moderati e difensori a oltranza delle municipalizzate.

**Il Terzo polo** - A favore della riforma delle professioni si è sempre dichiarato il Terzo Polo (Udc, Ali, Fli), d'accordo pure sulla liberalizzazione dei servizi locali secondo uno schema di legge già avanzato da Linda Lanzillotta che trovò vita difficile durante il secondo governo Prodi per l'opposizione di Rifondazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I prezzi**

# Benzina, la stangata delle accise. Gasolio record

Rialzo per garantire il bonus fiscale ai gestori. Sciopero, è guerra di cifre: bassa adesione al Sud

**I carburanti**

Il diesel a 1,561 euro al litro: è il massimo di sempre. Sale anche la verde  
**Cinzia Peluso**

Prima gli strascichi della guerra in Libia. Poi l'aumento dell'Iva, a settembre, a cui è seguito nei giorni scorsi un altro ritocco delle accise, il quarto in soli sette mesi, per finanziare gli interventi nelle aree alluvionate. Spinte molteplici per un'ascesa senza sosta del prezzo della benzina. Ieri l'ultima stangata, con il record del diesel. 1,561 euro per un litro di carburante. E anche altri aumenti della benzina si abbattano sugli automobilisti. Ma non è finita qui. Il maxi-emendamento alla legge di stabilità prevede un aumento di 1 millesimo al litro per la verde e per il gasolio dal prossimo anno e di un ulteriore mezzo millesimo dal 2013. La misura servirà a rendere strutturale il bonus fiscale garantito ai gestori dei distributori.

Eppure, per Adoc, Codacons, Movimento Difesa del cittadino e Unione nazionale consumatori gli aumenti di ieri so-

no solo «speculazioni» nel giorno dello sciopero dei gestori. Il petrolio infatti scende (a New York va sotto i 95 dollari al barile, a Londra diminuisce ancora di più, va giù di 2 dollari). Intanto, è guerra di cifre sulle adesioni alla protesta, revocata dai gestori della Confcommercio dopo le assicurazioni sul bonus fiscale. Le compagnie petrolifere parlano di una media nazionale del 10-15%, con una partecipazione anche inferiore al Sud (di circa il 10%). Per Faib e Fegica, invece, ben l'88% degli impianti sarebbe rimasto chiuso.

Le cifre delle federazioni di Confesercenti e Cisl vanno però interpretate. «In realtà, non si deve far riferimento al totale degli impianti sul territorio nazionale», spiega Martino Landi, presidente della Faib. «Oggi ai distributori no logo e agli impianti gestiti dalle compagnie petrolifere, fa capo il 30% del totale della distribuzione. C'è poi un 12% di gestori precettati per legge dalle prefetture. Resta, quindi, circa il 60%. Ed è su questa cifra che va calcolato l'88%».

Nello Stivale adesioni a macchia di leopardo, quindi. Punte del 35% si sono registrate ad esempio, a Firenze. E «in Cam-

pania - spiega il segretario regionale di Campania e Molise

della Fegica, Salvatore Palma - va considerato che nell'ultimo anno c'è stato un vero exploit delle pompe bianche realizzate da privati. Sono state ben 108 e molte sono concentrate in alcune aree. Perciò si può avere un'impressione falsata della nostra partecipazione alla protesta».

Di parere diverso la Figisc. L'associazione della Confcommercio sostiene che vi sono state percentuali minime di adesione (al massimo il 25% a Roma) nel primo giorno della serrata che termina domani mattina. E spiega: «La stragrande maggioranza dei gestori ha compreso l'importante passo in avanti fatto per risolvere la questione che era al centro della vertenza aperta sul bonus fiscale».

Intanto però, i prezzi salgono. Esso e Ip hanno messo ieri mano ai listini. La prima ha aumentato verde e diesel di 0,2 centesimi al litro. La benzina sale così a 1,628 euro e il gasolio a 1,550 euro. Ip invece ha cambiato solo il prezzo del gasolio, ma in misura più consistente. L'aumento è di 1,5 centesimi e porta il prezzo a 1,561 euro al litro, appunto, il massimo di sempre. In media il prezzo della benzina dei vari marchi si attesta così a 1,628 euro al litro e quello del gasolio a 1,547 euro al litro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I prezzi al distributore**

Cifre in euro al litro

	Benzina	Aumento	Diesel	Aumento
ENI	1,628	-	1,545	-
IP	1,629	-	1,561	+0,015
TOTALERG	1,639	-	1,552	-
ESSO	1,628	+0,002	1,550	+0,002
Q8	1,633	-	1,551	-
SHELL	1,643	-	1,554	-
TAMOIIL	1,643	-	1,549	-
MEDIA ITALIA	1,628	-	1,547	-

Fonte: Staffetta Quotidiana ANSA-CENTIMETRI



## DIGNITÀ NAZIONALE

# Ricostruire il nostro ruolo europeo per salvare tutti insieme l'Unione

di ANTONIO PURI PURINI

**I**l Consiglio Europeo di fine ottobre e il successivo vertice di Cannes hanno affondato la credibilità della politica europea dell'Italia. Francia e Germania hanno dominato entrambe le riunioni confermando d'essere la forza trainante dell'Unione europea e dimostrando di affrontare con successo problemi complessi. Chi avrebbe mai detto che il nostro Paese si sarebbe ritrovato un giorno come soggetto passivo e non attivo in Europa? Le promesse del governo sul risanamento finanziario saranno monitorate con severità dall'Unione europea e dal Fondo monetario. L'Italia è diventata un sorvegliato speciale circondata da diffidenza sulla sua volontà di dare seguito alle assicurazioni fornite sulla riduzione del debito. Si completa il percorso iniziato, all'insegna della spavalderia antieuropea, con l'avvio del secondo governo Berlusconi nel giugno 2001.

Dopo questo fallimento storico, anche uno sprovveduto capisce che è giunta l'ora di fronteggiare l'Europa con ben altra determinazione. La questione investe l'intera classe dirigente: istituzionale, politica, economica, culturale. La tempestiva attuazione, come sollecita il presidente della Repubblica, degli impegni sottoscritti con Bruxelles è un passaggio fondamentale. Tuttavia non basta. Occorre recuperare la volontà di partecipare al bene comune, ritrovare l'impegno nei confronti dell'Unione europea dopo anni d'improvvisazioni, presunzioni, contraddizioni. Di fronte a un governo in dissolvenza, molto si deve pretendere dalle forze politiche — dal centro destra al centrosinistra — per cui l'euroscetticismo governativo ha rappresentato spesso un comodo alibi. Il tempo è scaduto. Una nazione come l'Italia ha una responsabilità storica. È tornata l'ora di prendere posizioni nette sui problemi sistemici che si affacciano in Europa: la cultura della stabilità vissuta non come subordinazione alla posizione

tedesca ma come scelta di vita; l'impegno per evitare una spaccatura irreversibile fra Europa continentale e meridionale; la modifica dei Trattati per avanzare verso l'Unione politica, mantenere alla Commissione europea il ruolo di garante degli interessi comuni, creare una politica finanziaria condivisa, rafforzare la legittimità democratica delle istituzioni. Siamo alla vigilia di scelte che incideranno sulla vita di tutti. Saranno accelerate dall'intenzione della Cdu tedesca di proporre al suo imminente congresso (Danilo Taino lo ha raccontato sul *Corriere*) una riforma dei Trattati che prevede perfino l'elezione diretta del presidente della Commissione. Tanto vale prepararsi per tempo.

Ebbene, su questi problemi la politica, l'imprenditoria, la cultura, la stessa stampa hanno mantenuto un silenzio assordante e quando ne parlano lo fanno con un provincialismo che fa cadere le braccia. Non ci si può aspettare nulla da una maggioranza senza vocazione europea. Ma dove sono le idee dell'opposizione sull'Europa? Capisce che l'Europa è in pericolo? Esistono prese di posizioni articolate? Cosa dicono Pd e Udc? Le citazioni di De Gasperi e Spinelli non bastano. I signori Di Pietro e Vendola hanno mai ragionato sull'Unione europea? E il mondo imprenditoriale? Nei mesi scorsi sono stati compiuti dei progressi, il recente incontro tra la Confindustria e la Bdi germanica è stato un successo ma ci vorrebbe ben altro. I contatti con le controparti francesi e tedesche dovrebbero avere uno scatto verso l'alto su obiettivi concreti: la messa in sicurezza dell'euro, il completamento del mercato unico. Chi frequenta le capitali europee sa che le rimostranze degli interlocutori, anche di quelli ben disposti, sono sempre le stesse: non vi fate vedere, non dite nulla, siete irrilevanti; non abbiamo interlocutori a Roma. Bisogna muoversi di più, parlare di più. Alcuni, Luca di Montezemolo fra questi, lo fanno ma sono troppo pochi. Tanti personaggi di grande visibilità rimangono silenziosi. Abbondano le analisi che illustrano le imperfezioni



della costruzione europea ma sottovalutano la priorità rappresentata dal proseguimento ordinato del percorso comune. Non ha senso disquisire se la Bce o il Fondo salva Stati (Efsf) avrebbero potuto configurarsi diversamente, scaldarsi per l'esclusività del rapporto franco-tedesco, lamentare le carenze delle istituzioni comunitarie. Del senno di poi sono piene le fosse. Così non si aiuta il cittadino a capire che il futuro di una singola famiglia italiana è legato al successo dell'euro e all'unità dell'Europa. Serve una cultura disciplinata del fare, non del dire. Solo parte dell'opinione pubblica ha inteso il danno inferto alla dignità dell'Italia dalla mancanza di responsabilità europea del governo Berlusconi. Le forze attive del Paese devono fare quadrato intorno all'euro (la tentazione dell'attuale maggioranza di farne uso polemico durante la campagna elettorale, come nel 2004, è dietro l'angolo) e recuperare il rapporto con la Germania che è il vero nostro storico partner.

Chi ha a cuore il futuro comune deve contribuire a ricostruire una presenza italiana in Europa attraverso l'azione di governanti seri (pazienza se noiosi) e lo stimolo di una società civile assennata. Ci vorranno anni non mesi per riconquistare fiducia e stima. Non c'è quindi un minuto da perdere, cominciando appunto dalla difesa ad oltranza della moneta unica contro gli uccelli di malaugurio attivi in vari Paesi europei compresa l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SORVEGLIATI SPECIALI** OGGI UN NUOVO INCONTRO

# Primo round a Roma con gli ispettori Ue

I tecnici di Bruxelles hanno aperto i colloqui con Bankitalia e l'Economia sugli impegni italiani

Primo round tra Bruxelles e l'Italia. Gli incontri degli ispettori dell'Ue e della Bce, arrivati ieri nella Capitale, con la Banca d'Italia sono stati di carattere unicamente tecnico. Al centro dei colloqui, secondo quanto si apprende, sono stati gli impegni assunti dal governo italiano in sede europea. Gli incontri tecnici, in calendario anche per oggi, sottolineano le stesse fonti, rientrano nel quadro del monitoraggio delle istituzioni europee che ha per oggetto la lettera d'intenti inviata a Bruxelles Silvio Berlusconi cui ha fatto seguito la lettera del commissario agli Affari economici Olli Rehn. Il loro scopo è quindi quello di verificare lo stato di attuazione degli impegni promessi dal governo italiano. In particolare, il confronto si è incentrato sull'analisi della situazione congiunturale del Paese e sulle future misure da adottare. Da questo punto di vista la posizione della Banca d'Italia è peraltro nota e ricalca le priorità messe in luce dall'ex numero uno di via Nazionale Mario Draghi in occasione della giornata mondiale del risparmio, nonché quelle espresse dai responsabili di Bankitalia in varie audizioni parlamentari, e più volte anche dal neo governatore Ignazio Visco. In sostanza, i vertici di Bankitalia sono concordi nel ritenere che i problemi possono essere risolti alla radice solo aumentando il potenziale di crescita dell'economia italiana nel suo complesso e agendo sulla sostenibilità delle finanze pubbliche. Occorre dare piena e rapida attuazione alla manovra di settembre, in particolare definendo e realizzando rapidamente il previsto programma di revisione della spesa pubblica. Dopo la visita in Via Nazionale, gli ispettori Ue-Bce si sono recati presso la sede del ministero dell'Economia in Via XX Settembre, dove hanno incontrato i tecnici del Tesoro. Gli ispettori sono rimasti al ministero fino a stasera e hanno incontrato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e il titolare del Lavoro, Maurizio Sacconi.



ACQUISTI ANCHE SU TITOLI A BREVE DURATA. MA LA SPECULAZIONE È STATA DI NUOVO PIÙ FORTE

# La Bce compra Italia, ma non basta

*Resta insufficiente l'ombrellino di Francoforte sul debito sovrano  
Secondo El-Erian (Pimco) solo l'Eurotower può salvare l'Europa  
E sale il pressing del Tesoro Usa su Draghi per una banca stile Fed*

DI FRANCESCO NINFOLE

**L**a Bce ha comprato anche ieri titoli di Stato italiani, ma gli acquisti ancora una volta non sono bastati a placare la corsa degli spread. Economisti e operatori sono ormai convinti che non ci potrà essere soluzione alla crisi del debito finché l'Eurotower non allargherà i suoi compiti fino a diventare compratore di ultima istanza, come accade per esempio negli Usa e nel Regno Unito, dove le banche centrali sono garanti finali dei debiti dei Paesi. Le stampelle insufficienti della Bce potrebbero rivelarsi un handicap significativo per Eurolandia, visti anche i dubbi sul fondo Efsf, che secondo i piani dei leader europei dovrebbe sostituire la Bce negli acquisti di bond sovrani. Ma il funzionamento del Fondo salva-Stati è ancora da definire e le risorse effettive sono considerate insufficienti per proteggere Italia e Spagna.

Ieri la Bce non ha commentato indiscrezioni in merito a una riunione d'emergenza sull'Italia, mentre i trader hanno segnalato che rispetto al passato Francoforte ha comprato più titoli del Tesoro a breve durata, particolarmente sotto pressione. Negli ultimi giorni le operazioni sono aumentate, sulla scia dell'aggravarsi della crisi. Secondo i dati ufficiali, la scorsa settimana la Bce ha comprato 9,5 miliardi di titoli dell'Eurozona, un livello doppio rispetto alla media delle settimane precedenti. In tutto il Securities markets programme (Smp), attivato nel maggio 2010, è arrivato a 183 miliardi di euro totali. E si può stimare che circa 65-70 miliardi siano stati impiegati in bond del Tesoro. La cifra è alta in valore assoluto, ma non è in grado di frenare gli attacchi della speculazione. Perciò ieri è

salita la pressione di economisti e operatori per una svolta sull'Smp da parte di Mario Draghi, dopo quella già varata sui tassi di interesse. Il neopresidente della Bce, che ha le mani legate a causa dei Trattati europei e dell'opposizione della Germania, ha finora negato un rafforzamento significativo del piano di acquisti. Ma secondo il premio Nobel per l'Economia Paul Krugman, «qualunque mezza ipotesi di salvezza dell'euro dipende da un cambiamento radicale dell'atteggiamento della Bce». L'economista Nouriel Roubini ha invece definito la possibile alternativa sui bond sovrani, ovvero il fondo Efsf, «un tacchino che non può volare». Anche per Mohamed El-Erian, capo del fondo obbligazionario Pimco, «solo la Bce può salvare l'Europa». Secondo il capo della divisione investimenti della banca svizzera Ubs, Alexander Friedman, «Draghi deve decidersi a offrire sostegno illimitato» ai titoli di Stato. «Fino a quando invece gli interventi calmieranti resteranno limitati e temporanei, i Paesi rimarranno vulnerabili agli attacchi speculativi e alla domanda debole». «L'unica soluzione possibile è che la Bce promuova un'operazione di quantitative easing», ha detto Pierre Olivier Beffy di Exane Bnp Paribas. In serata anche il Tesoro Usa è andato in pressing su Draghi: «La Bce deve svolgere un ruolo centrale nella crisi». Intanto l'Eurotower prosegue nel finanziamento delle banche. Gli istituti dell'Eurozona martedì scorso hanno preso in prestito 7,74 miliardi tramite marginal lending facility rispetto agli 1,25 miliardi di lunedì. Si tratta del più alto livello dal primo marzo, mese in cui gli istituti avevano richiesto 15,1 miliardi. (riproduzione riservata)



QUEL SEGNALE  
CHE L'UE ATTENDE

GIAN ENRICO RUSCONI

**N**on è affatto finita. Anzi sembra peggio di prima. Ma non finirà nel modo enunciato perentoriamente da Berlusconi.

**O**vero dopo di lui l'incarico di governo va ad Alfano oppure subito elezioni anticipate - dopo avere varato «la legge di stabilità».

In realtà questa prospettiva è già stata travolta e stravolta dal ritmo mozzafiato dell'attacco dei mercati al nostro sistema economico-finanziario. Si aprono allora due scenari che dipendono in parte ancora dal comportamento di Berlusconi ma anche, se non soprattutto, da ciò che resta del suo partito. Per quanto in fase di sgretolamento, il Pdl ha ancora i numeri per condizionare o sabotare l'atteso passaggio alla nuova fase politica.

Facciamo un passo indietro. La visita di martedì di Berlusconi al Quirinale e la comunicazione, che ne è seguita, sono state una «resa» fortemente condizionata. Il passaggio cruciale del comunicato emesso - la necessità di approvare la legge di stabilità - avrebbe potuto infatti diventare una spada di Damocle in mano a Berlusconi da brandire sulla testa del Parlamento e sullo stesso Quirinale. Ma nel giro di poche ore questa eventualità è svanita.

Resta il fatto che dal comunicato del Quirinale non si capisce quali sono i criteri, i contenuti e i tempi vincolanti per la legge di stabilità. Dietro alla frase fatta e sempre ripetuta «ce lo chiede l'Europa» si può nascondere di tutto. Non si capisce se i contenuti della legge sono a discrezione del Presidente del Consiglio, sempre formalmente in carica, e di ciò che resta della sua maggioranza. Oppure se i contenuti sono stati suggeriti o addirittura dettati, almeno in alcune parti, da qualche consigliere internazionale. Non è neppure chiaro infine se l'opposizione si vedrà costretta a far passare la legge a scatola chiusa - per amore di patria. Pare che non ci sia materialmente tempo per un confronto tra (ex) maggioranza e le opposizioni.

Ma siamo sicuri che le autorità europee e internazionali si dichiareranno soddisfatte della nuova legge di stabilità o non ricominceranno a mandare questionari, raccomandazioni e fare controlli che si rivelano incapaci di tenere a bada i mercati? A questo punto - ecco la domanda-chiave - le attuali opposizioni sono in grado di offrire contenuti solidi e coerenti, integrativi o alternativi, che non siano in contraddizione fra loro?

Qui si profila l'altro scenario squisitamente

politico, ancora più insidioso. Agli occhi di una opinione pubblica internazionale, che si è convinta che le dimissioni di Berlusconi abbiano rimosso l'ostacolo principale alla ripresa italiana, si presenta ora - inatteso - lo spettacolo di forze politiche divise su tutto. A cominciare dalla formula di governo che dovrebbe prendere il posto di Berlusconi che al momento è dimissionario solo a parole. In questo secondo scenario potrebbe addirittura ripresentarsi un Cavaliere vittimista e incattivito, intenzionato a boicottare con i suoi fedelissimi ogni iniziativa che contrasta la prospettiva da lui enunciata al momento dell'annuncio delle sue dimissioni.

E' tempo che le forze alternative a Berlusconi si mettano in testa che ora sono sotto l'occhio dell'Europa che non li conosce, se non per il grado del loro anti-berlusconismo. I leader italiani, che riempiono ogni sera i rumorosi talk show nostrani, non sono noti fuori casa. Quando sui giornali stranieri vengono riportate le loro affermazioni sembrano cruciverba da decifrare.

Non c'è nulla di nuovo in tutto questo: è un vecchio vizio di cui ha sempre sofferto la politica italiana - prima che gli exploits berlusconiani la portassero sulle prime pagine con gli effetti che conosciamo. Adesso con stupore l'Europa sta scoprendo che gli uomini dell'alternativa non sono d'accordo quasi su nulla, neppure su come formare il primo governo senza Berlusconi.

Intendiamoci: il problema non è semplice, ed è giusto e legittimo che ci siano valutazioni divergenti (anche se spesso c'è il sospetto che l'unico calcolo sia quello degli stretti immediati calcoli elettorali). Ma adesso la posta in gioco è troppo alta. Sarebbe davvero un segno di maturità se in questo frangente i partiti si affidassero lealmente e senza riserve alla decisione del Quirinale - qualunque essa sia.

In queste ore si sente recitare la devota litania che è compito del Presidente della Repubblica decidere - ma si sente lontano un miglio la riserva non detta di non sentirsi intimamente vincolati alla sua decisione. Invece è proprio questo il coraggio che ora è richiesto alle formazioni politiche italiane. Non sarebbe soltanto un segno di virtù democratica, ma anche un segnale forte all'Europa.



*Il Mediatore europeo ha presentato il bilancio 2010. Conciliazione in metà dei casi archiviati*

# Commissione Ue, tiro al bersaglio

## Contro l'esecutivo 219 denunce da parte degli Stati membri

DI PAOLO BOZZACCHI

**L**a Commissione europea fa il pieno di denunce. A Strasburgo per la presentazione dell'attività 2010, il Mediatore europeo agli europarlamentari, Nikiforos Diamandouros, ha illustrato il bilancio annuale dell'attività di mediazione, quest'anno caratterizzato da luci e ombre. Se da un lato in oltre la metà dei casi archiviati l'istituzione interessata ha accettato una soluzione amichevole o ha composto la questione, preoccupa il fatto che ben 219 denunce sono state presentate contro la Commissione, a fronte di sole 22 contro l'Europarlamento e 35 contro l'Epso. A testimonianza dello scarso livello di cooperazione da parte dell'Esecutivo europeo con l'attività del Mediatore. È la Germania il paese membro che ha presentato più denunce (375), seguita da Spagna (349), Polonia (214), Belgio (207), Francia (171), Italia e Regno Unito (132). Diamandouros ha citato alcuni passi in avanti significativi nella cooperazione con l'Ufficio del Mediatore, come quello compiuto dall'Agenzia Ue per i medicinali (Ema), che ha adottato e pubblicato una nuova politica di accesso ai documenti, dando attuazione a due raccomandazioni precise. Ben 19mila cittadini comunitari hanno utilizzato la guida interattiva disponibile sul sito Internet dell'Ombudsman, per ottenere consigli in merito alle possibilità di ricorso più adeguate. E grazie a questo servizio sono giunte 409 denunce in meno «al di fuori del mandato». Il numero totale delle denunce pre-

sentate è diminuito da 3098 (2009) a 2667. In oltre il 70% dei casi è stato possibile aiutare il denunciante avviando un'indagine, deferendo il caso a un organismo competente o fornendo consulenza. Più della metà dei casi rientrava nella competenza di un membro della Rete Ue dei difensori civici. E anche nel 2010 a livello di categorie la trasparenza ha rappresentato circa un terzo di tutte le indagini. Il Mediatore ha avviato 323 indagini sulla base di denunce, rispetto alle 335 del 2009. Sono state anche avviate sei indagini di propria iniziativa in questioni sistemiche che hanno riguardato Europarlamento, Consiglio, Commissione e Ufficio europeo di selezione del personale (Epso). Diamandouros ha citato nella sua relazione una selezione di casi trattati su diverse materie. Su contratti e appalti, ad esempio, la Commissione ha versato a un'associazione tedesca 6025

euro (oltre a 1586 euro d'interessi), dopo la richiesta del Mediatore di riconsiderare la rivendicazione del denunciante in base alla quale l'Esecutivo Ue aveva erroneamente ridotto il pagamento finale di un progetto. Sui diritti dei disabili la Commissione ha riservato a un funzionario con disabili-

lità, per i restanti due anni della sua carriera, uno spazio adibito a parcheggio. Il funzionario, che aveva subito un grave incidente, ha sostenuto che la Commissione non aveva trattato la sua richiesta di parcheggio in modo giusto e

adeguato. In un caso relativo al sostegno ai familiari a carico disabili di funzionari del Consiglio, il Mediatore ha ritenuto che il Consiglio stesso avesse pienamente attuato i pertinenti diritti statutari, che avesse disposto delle misure interne appropriate per permettere l'esercizio di tali diritti e avesse adottato misure supplementari che andavano oltre i diritti garantiti dallo statuto dei funzionari. Riguardo le assunzioni, il Comitato economico e sociale europeo ha accettato di versare alla denunciante 3965 euro a titolo di compensazione finanziaria per le spese materiali da essa sostenute dopo averla erroneamente informata che era stata selezionata per l'assunzione. In materia di equità, l'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura ha annullato la sua domanda di rimborso di 2364 euro e ha corrisposto alla denunciante un ammontare aggiuntivo di 2722 euro dopo che il Mediatore aveva precisato che la Ong aveva commesso un errore evidente al momento di compilare il modulo di domanda di sovvenzione. Per consultare il testo integrale della Relazione del Mediatore è possibile consultare il sito internet <http://www.ombudsman.europa.eu>.

— ©Riproduzione riservata — ■



# Merkel: si potrà uscire dall'euro

«Addio possibile senza lasciare l'Ue». «Rispetto la decisione di Berlusconi di non ricandidarsi»

## Berlino

«Se non si rispetta il Patto di stabilità, bisogna disporre di un diritto di intervento di un'istituzione europea sui bilanci nazionali»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Angela Merkel non ha atteso gli sviluppi di una giornata che si sarebbe rivelata sempre più drammatica per l'Italia. Fin da ieri mattina, quando è stato diffuso il testo di una intervista all'agenzia Dpa, si sono capite le dimensioni di una preoccupazione molto forte per quanto stava accadendo a Roma e nei mercati finanziari. «Bisogna agire con decisione, non perdere tempo, mettere rapidamente in atto il piano di austerità, ritrovare la fiducia perduta», è stato il senso del suo appello. Ma, al di là del caso italiano, che la crisi della zona euro sia ormai un terremoto inarrestabile lo dimostra anche una proposta che la Cancelliera sta valutando in queste ore e che prevede la possibilità per un Paese di abbandonare volontariamente la moneta unica.

Sulle dimissioni annunciate di Silvio Berlusconi, è arrivato qualche ora più tardi un commento del suo portavoce, Steffen Seibert: «Il governo tedesco e il Cancelliere personalmente rispettano la decisione del presidente del Consiglio di non ripresentarsi alle prossime elezioni». Impossibile resistere alla tentazione di leggere tra le righe di questa frase, in un momento in cui tutta la stampa tedesca si interrogava sugli scenari, ancora dominati dall'incertezza, della situazione politica italiana e si chiedeva se il Cavaliere fosse veramente intenzionato ad uscire di scena. L'Italia continua ad essere, insomma, la sorvegliata speciale. Secondo alcu-

ne voci filtrate ieri dal parlamento il ministro delle finanze Wolfgang Schäuble avrebbe ipotizzato un aiuto da parte del fondo europeo salva-Stati.

I tedeschi sono allarmati, la Cancelliera ne tiene conto, ma non rinuncia anche a parlare di «più Europa». «Tutti siamo in una situazione difficile dalla quale si può uscire solo cambiando le regole perché altrimenti il mondo non ci aspetterà». Bisogna modificare i Trattati, avere un maggiore controllo delle finanze dei singoli Stati, avviare procedimenti giudiziari se i limiti del disavanzo vengono oltrepassati. Lo aveva già detto, questa volta lo ha ripetuto con più forza: «Se non si attuano gli impegni assunti con il Patto di stabilità, sarà necessario disporre di un diritto di intervento di un'istituzione europea sui bilanci nazionali». «Una comunità non può sopravvivere se non è in grado di cambiare le sue regole base», ha ribadito poi in un discorso alla conferenza "Falling Walls". Come arrivare a questo passo necessario, ma oggettivamente difficile, della modifica dei Trattati? Il ministro degli Esteri Guido Westerwelle, intervenuto ieri in commissione al Bundestag, ha ipotizzato un percorso «differenziato» che potrebbe tenere in seconda fila gli Stati che non hanno la moneta unica. Della necessità di creare una "avanguardia" dei Paesi membri della zona euro ha parlato anche, in un'intervista che apparirà oggi sulla Zeit, uno dei predecessori di Westerwelle, l'ex leader dei Verdi Joschka Fischer. «Altrimenti — ha osservato — qualsiasi riforma significativa è impossibile». Idee simili, anche se per Fischer quello in carica adesso «è il peggiore governo tedesco dal 1949».

**Paolo Lepri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il commissario Tajani ha presentato la sua proposta di riforma. Dal 2012 mappatura dei servizi*

# Export pmi, l'Ue riscrive gli aiuti

## Incentivi al partenariato tra imprese di diversi stati membri

DA BRUXELLES  
ANGELO DI MAMBRO

**T**ra infrastrutture informative, nuove figure professionali e un più efficiente sistema di incentivi, le piccole e medie imprese europee che vogliono varcare i confini dell'Ue avranno a disposizione un set di strumenti di sostegno rinnovato già a partire dal 2012. È l'impegno del Commissario all'industria, **Antonio Tajani**, che ieri ha presentato la Comunicazione adottata dall'esecutivo Ue dedicata alle pmi che vogliono cogliere le opportunità offerte dai mercati emergenti, come Cina, India, Russia, Sud Est asiatico o America Latina. Ad oggi solo il 13% delle aziende europee di piccole dimensioni vende i propri prodotti fuori dai confini Ue. L'obiettivo è raddoppiare la percentuale, così da superare il 25%, il dato delle pmi che già vendono nel mercato interno. Gli strumenti con cui raggiungere il traguardo sono una mappatura completa dei servizi di supporto già disponibili, il miglioramento dell'informazione tra le imprese e verso le imprese (anche sugli accordi di commercio internazionale) e nella governance del settore, il coinvolgimento attivo delle delegazioni dell'Ue nei paesi terzi perché funzionino come una sorta di «ambasciate» per le nostre realtà produttive, incentivi per la collaborazione tra aziende di diversi Paesi europei finalizzata all'export, la promozione della figura del manager di reti di imprese, la creazione di consorzi di export e la garanzia Ue per prestiti a sostegno della collaborazione tra reti e distretti produttivi. Tutte misure, tranne quelle sulla collaborazione tra imprese di

differenti stati membri (inserite nel futuro Programma competitività delle pmi 2014-2020, da 2,4 miliardi di euro in totale) già finanziate e che potrebbero portare i primi benefici già a partire dall'inizio dell'anno prossimo.

Nel 2012 partirà la mappatura dei servizi pubblici e privati già disponibili per le pmi, che porterà a una spesa più efficiente nei programmi dedicati al comparto, un portale multilingua con informazioni sui mercati esteri, sui settori merceologici e sulle opportunità

per le aziende europee con l'individuazione di «piazze» prioritarie al di fuori dei confini europei. Sempre l'anno prossimo, i market access team, creati dalla Commissione nel 2005 con il compito di facilitare l'accesso delle aziende ai diversi mercati, vedranno ampliarsi la loro missione, diventando un punto di riferimento per le pmi che vogliono sbarcare in un determinato Paese. Più a lungo termine la creazione della figura del manager di reti di imprese: specializzato in esportazioni, sarà il punto di riferimento del network per quanto riguarda conoscenza delle lingue straniere, delle tariffe doganali, della logistica. «L'internazionalizzazione è il miglior antidoto alla delocalizzazione», ha commentato Tajani, «ecco perché riteniamo che le sedi Ue nei Paesi terzi debbano anche fornire servizi alle imprese, per promuovere la presenza delle nostre aziende in mercati nuovi».



*I dati del ministero della giustizia sui risarcimenti per mancato rispetto della legge Pinto*

# Processi lumaca, ricorsi boom

## Dai 20.633 del 2006 si è passati ai 34.297 del 2009

**Movimento dei procedimenti in materia di equa ripazione presso le Corti di appello. Anno 2006 - 1° semestre 2010**

	Anno 2006	Anno 2007	Anno 2008	Anno 2009	1° semestre 2010*
Sopravvenuti	20.633	20.135	28.383	34.297	16.930
Definiti	10.422	15.807	22.241	22.075	15.393
Pendenti fine periodo	20.382	24.545	30.723	42.851	44.357

\* dato provvisorio

Fonte: Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, del Personale e dei Servizi - Direzione Generale di Statistica

**DI FILIPPO GROSSI**

**N**egli ultimi cinque anni sono cresciuti i ricorsi in Corte d'appello per ottenere un risarcimento ex legge Pinto (violazione del principio della ragionevole durata del processo), passando dai 20.633 sopravvenuti nel 2006 ai 34.297 del 2009, e le ultime previsioni del Mingiustizia individuano una progressione quasi aritmetica del numero delle richieste di risarcimento per equa riparazione fino al 2011. Questi dati a disposizione del Ministero della giustizia (l'ultimo dato ufficiale è riferito al primo semestre del 2010 in cui i ricorsi sopravvenuti alle Corti d'appello sono stati 16.930) segnano un forte aumento dei ricorsi presso le Corti d'appello in materia di equa riparazione per mancato rispetto dei tempi ragionevoli del processo (il settore più coinvolto è quello civile con le controversie per eredità e in materia fallimentare), ma soprattutto stanno a dimostrare che «tutte le misure prese in passato (tra cui principalmente la legge Pinto) tendenti ad incidere sull'organizzazione giudiziaria e sulla riduzione dei tempi di risposta alle istanze dei cittadini non hanno portato agli esiti sperati», ha commentato a *ItaliaOggi* il senatore Giacomo Caliendo, sottosegretario alla giustizia. A seguito di un'infinita serie di richiami all'Italia da parte dell'Europa per violazione dell'articolo 6 paragrafo 1 della

Convenzione europea dei diritti dell'uomo (fondati, appunto, sulla continua violazione del principio della ragionevole durata dei processi)

«nel 2001 ha visto la luce la legge Pinto (legge 89/2001) la quale si poneva un triplice obiettivo: dare concreta attuazione all'impegno assunto dall'Italia con la ratifica della Convenzione, approntare strumenti legislativi a beneficio dei cittadini per accelerare le procedure e ottenere, se del caso, una riparazione in caso di mancato rispetto dei tempi ragionevoli del processo e, infine, apprestare un'efficace tutela dell'ordinamento giuridico italiano che quindi, per la regola del previo esaurimento dei ricorsi interni, si sarebbe trovato ad essere considerevolmente meno esposto sul piano internazionale», ha evidenziato Caliendo. Oggi, sulla base dei dati sulla richiesta di equa riparazione per violazione del principio della ragionevole durata dei processi, però, il sottosegretario Caliendo è in grado di affermare come «gli obiettivi che la legge Pinto si prefiggeva sono stati raggiunti solo in parte in quanto, se non vi è dubbio che essa rappresenta uno dei pochi effettivi rimedi a tutela dei cittadini a fronte dei ritardi giurisdizionali, tuttavia il problema dei ritardi non è stato risolto e lo dimostra proprio il

notevole numero di ricorsi per equa riparazione da violazione della ragionevole durata del processo». La svolta, però, sembra essere dietro l'angolo. Il maxi-emendamento al ddl Stabilità fisserebbe, infatti, tra le misure finalizzate all'efficiamento e allo snellimento della giustizia, la sostanziale abrogazione della legge Pinto sull'indennizzo dovuto dallo stato per i processi di durata irragionevole. «La ferma convinzione del governo in materia di legge Pinto», ha spiegato il sottosegretario Caliendo, «è che la soluzione a questo annoso problema dei ritardi della giustizia sia stata quella di passare attraverso una serie di interventi strutturali, e per certi versi epocali, cui si è impegnato il Ministero della giustizia in questi anni tra cui, soprattutto, la digitalizzazione del processo, le notifiche telematiche, la semplificazione dei riti, la motivazione breve inserita nell'atto senato 2612, di iniziativa governativa, per accelerare i procedimenti pendenti in fase d'appello grazie anche al supporto pratico di tirocinanti neolaureati in giurisprudenza e mediante la nomina di 600 giudici ausiliari dello scorso agosto, e, infine, la mediazione civile obbligatoria».

— © Riproduzione riservata —

